la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari* **Direttore** *Maurizio Molinari*

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile PEFC

Martedì 27 agosto 2024

Anno 49 N° 203 - In Italia **€ 1,70**

DOPO L'INVASIONE DEL KURSK

Kiev, la vendetta di Putin

Pioggia di fuoco sull'Ucraina. Mosca lancia 127 missili e 109 droni su 15 regioni, 52mila rifugiati nelle metro delle città
La strategia del gelo: attacco alle infrastrutture, colpita la centrale idroelettrica della capitale, paura per la diga sul Dnipro

L'arresto di Durov: 12 capi d'accusa e il giallo dell'assistente russa

Il commento

La campagna d'autunno

di **Paolo Garimberti**

Il massiccio attacco lanciato ieri dalla Russia contro l'Ucraina, il più intenso ed esteso da mesi con oltre 200 tra missili e droni su ben quindici regioni, sembra avere tre obiettivi. Il primo è punire l'Ucraina per aver avuto l'audacia di attaccare il territorio russo nell'area di Kursk, infrangendo il tabù (russo, ma in parte anche occidentale) della guerra solo difensiva entro i propri confini. Il secondo è quello del *black out* delle infrastrutture energetiche per condannare l'Ucraina al freddo e al gelo in vista dell'autunno, che non è clemente da quelle parti, e dell'inverno, che può essere insopportabilmente rigido. Il terzo scopo può essere di "distrarre" la difesa ucraina, già impegnata al limite delle capacità dalle operazioni offensive nell'area di Kursk e in quelle difensive nel Donbass. A questi tre obiettivi si può aggiungere che Putin potrebbe aver scelto una tempistica favorevole: la contemporaneità con gli attacchi degli Hezbollah a Israele per alzare il livello del doppio fronte di crisi a quell'«Occidente collettivo» che è ormai il nemico dichiarato del Cremlino. ● *continua a pagina 25*

dal nostro inviato
Paolo Brera

PRYLUKY – «Da pelle d'oca», racconta chi c'era. Canta la donna con la mano sul cuore, l'anziano col cappello e la camicia ricamata. I ragazzi si aiutano col cellulare per ricordare le parole. Intonano l'inno.
● *a pagina 2 con i servizi*
di **Castelletti, Di Feo, Mastrobuoni** *e* **Santelli** ● *alle pagine 3, 4 e 5*

Mappe

La sfiducia pesa Democrazia senza i partiti

di **Ilvo Diamanti** ● *a pagina 12*

La manovra

Pensioni, canone Rai Lo sgambetto di Giorgetti a Salvini

di **Ciriaco** *e* **Conte** ● *alle pagine 8 e 9*

L'inchiesta



Italia del caro affitti "Noi studenti sfrattati dai b&b"

di **Giampaoli** *e* **Giannoli** ● *alle pagine 18 e 19*

Addio a Eriksson

▲ **Allenatore** Sven Goran Eriksson è morto a 76 anni

FOTOGRAMMA

La lezione del maestro Sven "Non siate tristi, vivete con gioia"

di **Maurizio Crosetti**

Il senso inevitabile della morte che diventa il senso profondo della vita. Questo è stato il commiato di Sven Goran Eriksson.
● *nello sport*
con un'intervista di **Vanni**

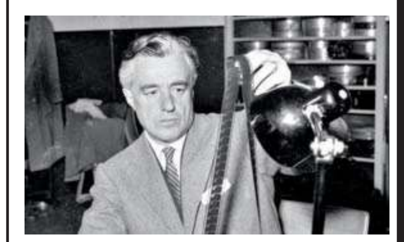
Juve, tris al Verona ed è sola in vetta

dal nostro inviato
Emanuele Gamba
● *nello sport*

Cartellone

L'oro di De Sica accende Venezia 81 Barbera: "Sarà amato anche dai ragazzi"

dalla nostra inviata
Arianna Finos



VENEZIA

Totò *pazzariello* in feluca, *sciassa* e bastone colorato balla, inaugurando una bottega di macelleria. La pizzaiola Sophia Loren incede tra i vicoli.
● *a pagina 30*

Massimo Recalcati "Vincere la morte con la legge del desiderio"

di **Massimo Recalcati**

Uno fuori di sé, un falsario, un truffatore, un demone a capo di altri demoni, un delirante, un narcisista, un falso profeta, un esaltato, un beone e un mangione, un frequentatore di prostitute e di ladri, un malfattore, un impostore. È questo il ritratto di Gesù che possiamo ricavare dal giudizio dei suoi nemici.
● *a pagina 27*

Ian Buruma "La cultura woke non fa prevalere nelle urne"

dal nostro corrispondente
Paolo Mastrolilli



NEW YORK

E come d'incanto, la cultura *woke* è quasi scomparsa dalla Convention di Chicago. Kamala Harris l'ha ignorata nel discorso di accettazione.
● *alle pagine 28 e 29*

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

Tutta l'Ucraina sotto attacco Mosca colpisce città e centrali paura per la diga sul Dnipro

Sul territorio usati 127 missili e 109 droni. Il bilancio è di 7 morti. Il Cremlino: "Distrutte armi occidentali" A Kiev, 52mila rifugiati nelle stazioni della metro. Zelensky: "Prepariamo la risposta alla Russia"

dal nostro inviato
Paolo Brera

PRYLUKY – «Da pelle d'oca», racconta chi c'era. Canta la donna con la mano sul cuore, l'anziano col cappello e la camicia ricamata. I ragazzi si aiutano col cellulare per ricordare le parole, *Come non amarti, mia Kiev*. Intonano l'inno della Capitale ucraina nel ventre della stazione della metropolitana Teatralna, al sicuro nella città di nuovo ferita da uno degli attacchi più violenti di questa guerra russa all'Ucraina.

Sono già sei ore da quando si sono attivate le sirene dell'allarme aereo, e tutto il Paese è in fiamme: 127 missili e 109 droni, compresi 6 Iskander e 3 supersonici Kinzhal. Sette morti e una cinquantina di feriti. Vladimir Putin ha consegnato la prima risposta all'invasione ucraina a Kursk, e difficilmente sarà l'ultima.

Gli obiettivi sono sistematici: è un attacco diretto alla rete elettrica, dalla generazione alla logistica dell'energia. Centrali, sotto stazioni. Quindici regioni colpite, blackout provocati o indotti in emergenza. Fiamme e torri di fumo in tutte le principali città e nei loro distretti, da Kiev e Odessa, da Dnipro a Leopoli.

Un missile finisce dritto nelle acque del Mare di Kiev, il lago enorme formato dalla diga di Vyshgorod sul Dnipro: «Un attacco di precisione del nemico ha sbaragliato due interi battaglioni di carpe», scherzano gli ucraini sui social. Ma un secondo missile molto più preciso centra la sala delle turbine della centrale idroelettrica, e danneggia la carreggiata in cima alla diga. Il Consiglio di sicurezza e difesa nazionale dell'Ucraina assicura che non esiste il pericolo di un cedimento: provocherebbe una catastrofe non comparabile a quella scatenata dalla distruzione della diga di Novo Kakovka, che allagò una parte di Kherson. Interi quartieri di Kiev finirebbero sott'acqua. Ma le autorità ucraine dicono che in quel caso fu sabotata dall'interno, e ripetono che un missile non potrebbe mai provocarne il cedimento.

L'attacco è così violento e generalizzato da suscitare un allarme internazionale. Droni e missili volano persino in direzione della Transcarpazia, nell'estremo sudest ucraino, e sfiorano la Polonia che dà ordine di levare in volo i suoi caccia. Un «oggetto militare», probabilmente un drone, viene rilevato in volo all'interno dei confini polacchi, ma i caccia non fanno in tempo ad abbatterlo.

«Ho iniziato questa giornata con una lunga conversazione con il comandante in capo delle Forze Armate, Syrsky: stiamo preparando la nostra risposta alla Russia», dice il presidente Volodymyr Zelensky raccogliendo solidarietà e condanne come quella che arriva «con la massima fermezza possibile» da Washington nei confronti della Russia, che tenta di «far sprofondare il popolo ucraino nell'oscurità mentre l'autunno incombe». Arrivano anche risposte concrete, come «l'attrezzatura per ripristinare i danni subiti» promessa dagli Usa.

È stato un attacco alle infrastrutture strategiche Un missile centra l'impianto idroelettrico della capitale

Il Paese è in ginocchio, mezza Ucraina è al buio. Al rientro dal Donbass scriviamo grazie ai generatori di un alberghetto a Pryluky. A Kiev, in metropolitana si sono rifugiati in 52mila, non succedeva da molti mesi. Il sistema di approvvigionamento idrico sulla sponda destra della Capitale è a bassa pressione per i danni, i rubinetti ai piani alti sono a secco. Filobus e tram sono ko, i semafori in tilt. I treni in tutta l'Ucraina restano fermi, si immettono in servizio i locomotori a diesel ma i ritardi accumulati sono enormi.

Al Cremlino il portavoce Dmitry Peskov dice che l'attacco a Kursk «non può rimanere senza risposta, e una risposta ci sarà». Quello di ieri dunque sarebbe solo il preambolo. Il ministero della Difesa russo e i siti filorussi sostengono che gli obiettivi non fossero solo le reti elettriche «e quelle del gas», ma anche «siti di stoccaggio delle armi aeronautiche fornite dai Paesi occidentali» e «il trasporto ferroviario di armi e munizioni verso il fronte».

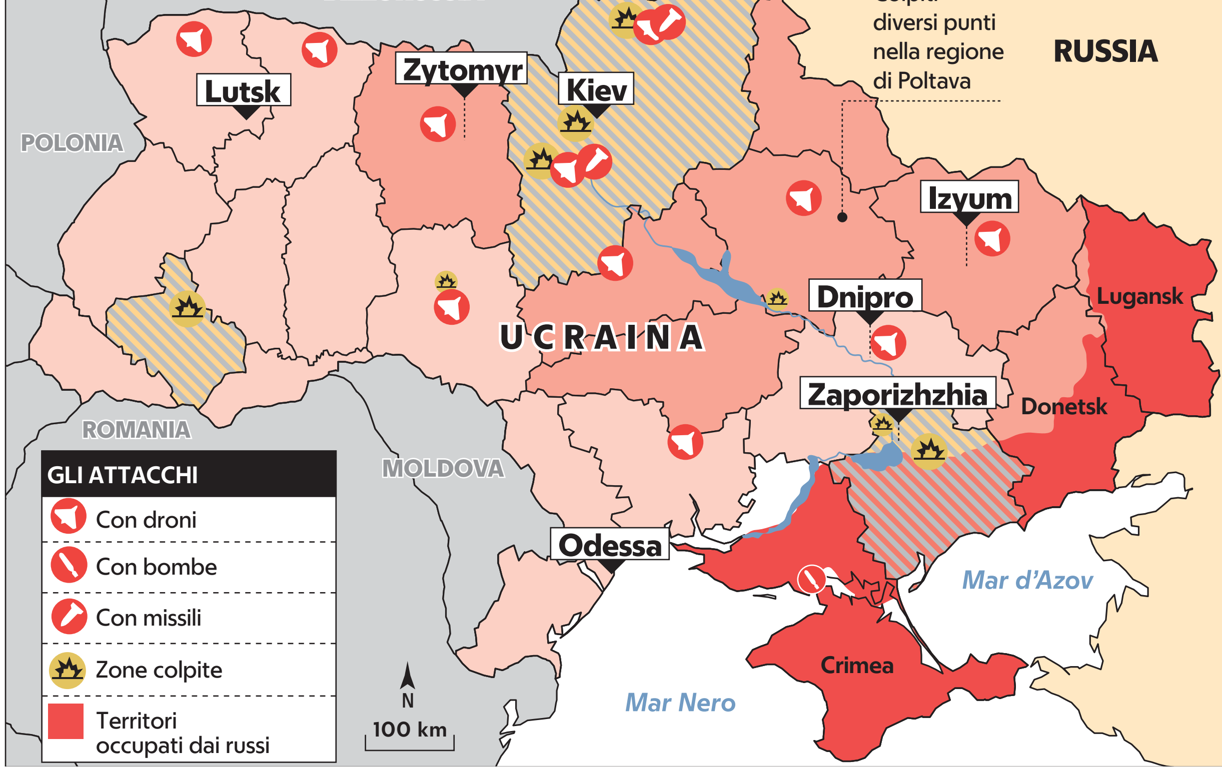
I Paesi occidentali hanno chiesto la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu per domani, la Russia ne chiede uno per il 30 agosto sulle forniture di armi occidentali a Kiev. Ma sono schermaglie diplomatiche, il potere di veto reciproco rende tutto esclusivamente simbolico. E intanto in Ucraina torna il rombo dei generatori di corrente che non si sentivano dalla scorsa estate, quando gli attacchi alla rete elettrica erano la strategia russa per sfiancare gli ucraini. Non funzionò.







Torna la paura
Sopra i servizi di emergenza al lavoro nella città di Odessa. Sotto i cittadini rifugiati nella metro a Kiev. Non accadeva dai primi mesi del 2022



Intervista al sindaco di Myrnohrad nel Donbass

"Bombe e razzi senza sosta Siamo il nuovo obiettivo dei russi"

dal nostro inviato

MYRNOHRAD – Sindaco, i russi sono a quattro chilometri da qui. È finita?
«No, ho ancora qualche speranza concreta che la mia Myrnohrad si salvi». Siamo nell'ultimo avamposto ucraino tra il fronte e Pokrovsk, il nodo ferroviario del Donbass. La pressione dell'avanzata russa è fortissima, conquistano terreno ogni giorno. Yuriy Tretyak, primo cittadino di questa città mineraria dove prima della guerra abitavano 50mila carbonai, sorride ottimista nella piazza deserta. È un omone simpatico, circondato da un silenzio sinistro. Aria pesante e allarmi aerei, palazzotti popolari sovietici, piccoli negozi chiusi.

Siete sotto tiro?
«In questi giorni in realtà va meglio. La situazione è difficile ma stabile».

Perché bombardano meno?
«Con l'operazione ucraina a Kursk l'intensità degli attacchi qui è diminuita. Continuano a colpire con artiglieria e droni ma, soprattutto negli ultimi tre giorni, la situazione è più calma. I bombardamenti a tappeto però possono iniziare da un momento all'altro, ormai sono troppo vicini e possono colpire coi mortai».

Un soldato russo ha rivelato che hanno l'ordine di conquistare la città. Quanti abitanti sono rimasti?
«Meno di diecimila, e continuiamo a evacuare. Chi può se la cava da solo e parte coi propri mezzi; noi aiutiamo gli anziani, i disabili e gli indigenti, li portiamo via con i blindati e a Pokrovsk li mettiamo su un treno».

Non sono ancora troppi, coi combattimenti alle porte?
«Il quartiere più esposto è stato svuotato coi blindati. Anche mia moglie ed io vivevamo lì, ci siamo spostati nella casa dei figli: negli ultimi quattro mesi ci sono stati 8 bombardamenti a tappeto con razzi e bombe. Tredici bombe sono esplose in un raggio di 250 metri: sei di queste entro 120 metri da casa mia. Lì non c'è più alcun servizio: niente acqua, gas e luce».

Non ci vive più nessuno?
«Sinceramente non so. Non tutti sono pronti a partire: qualcuno preferisce restare, altri dicono che andranno solo quando la situazione diventerà insopportabile».

La città è viva o in agonia? Le miniere sono aperte?
«Tre settimane fa in questa piazza avrebbe visto giocare 150 bambini, oggi non vedrà nessuno. C'è un solo

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA

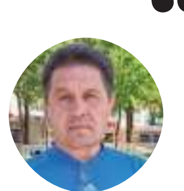


LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA


OLEKSANDR GIMANOV/AFP


ROMAN PILIPEY/AFP



YURIY TRETYAK
PRIMO CITTADINO DI MYRNOHRAD

La nostra unica speranza sono gli aiuti militari occidentali. Dobbiamo colpire a distanza, distruggere la loro logistica

negozio aperto, niente banca né bancomat. La posta a singhiozzo, nessun ospedale attivo e sono rimasti 5 medici di famiglia. Le tre miniere sono chiuse: l'ultima è stata colpita la settimana scorsa e la stiamo evacuando, hanno centrato tutti gli edifici amministrativi e tecnici. Le altre due erano già chiuse».

Ci ha accolti dicendo di avere ragioni di credere che la città non sia spacciata. Quali sono?

«Non posso dirlo. Ma speriamo molto negli aiuti militari occidentali. Dobbiamo colpire a distanza, distruggere la loro logistica».

La città pare deserta. Dove sono i diecimila abitanti?

«Nei seminterrati, ci rintaniamo lì. Molti stanno costruendo trincee e casematte, gli altri fanno andare avanti la città».

– **p.bre**

Infrastrutture sotto attacco



La diga di Vyshgorod
Un missile ha colpito a Kiev la centrale idroelettrica. Preoccupazione per la diga



L'analisi

La vendetta di Putin è un'offensiva a tappeto Un autunno di terrore per lasciare Kiev al buio

di **Gianluca Di Feo**

Vladimir Putin promette al popolo ucraino un altro autunno di terrore: vuole trasmettere la convinzione che l'offensiva contro Kursk non lo ha scalfito, mentre il suo arsenale di morte può ghermire ogni città in qualunque momento. Ha atteso venti giorni prima di scagliare la ritorsione per l'attacco al territorio russo, riempiendo ieri il cielo dell'intero Paese con uno sciame infinito di droni e missili, che hanno colpito in qualsiasi direzione dalla capitale fino al confine polacco e romeno. E, come spesso è accaduto negli scorsi mesi, ha fatto piovere i suoi ordigni il lunedì mattina, quando gli uomini non mobilitati tornano al lavoro e le famiglie dei combattenti riprendono la routine settimanale. Sono dovuti tutti correre nei rifugi sotterranei, passando ore nelle stazioni della metropolitana ad attendere le esplosioni.

Gli obiettivi di questa operazione sono fin troppo chiari: un logoramento psicologico, per cercare di spazzare via l'entusiasmo per la marcia trionfale verso Kursk e aumentare la preoccupazione sul futuro prossimo. L'estate non è stata facile: ovunque la corrente elettrica va e viene, creando problemi quotidiani e aprendo le prime crepe nella tenuta della società ucraina. Pochi possono permettersi i generatori che tengono accesi luci ed elettrodomestici mentre nei palazzoni d'epoca sovietica delle periferie i blackout paralizzano gli ascensori per giorni. La prossima settimana ricomincia la scuola e tanti si interrogano su quanto andrà avanti la guerra.

Anche ieri mattina le infrastrutture energetiche sono state il bersaglio principale. Ormai vengono bombardate senza sosta dall'autunno del 2022: nonostante l'impegno dei tecnici e gli aiuti internazionali, il sistema è al collasso. Forse contando sull'occupazione dell'Ucraina, all'inizio i russi hanno devastato le reti di distribuzione che potevano venire riparate in tempi brevi. Dallo scorso anno la strategia è cambiata: radono al suolo le centrali, sia quelle termiche che quelle idroelettriche. Ogni impianto incenerito richiede almeno due anni di cantiere: bisogna importare le turbine dall'estero e tirare su nuove condotte. Nelle regioni di confine sono state aumentate le forniture dai Paesi confinanti, ma linee ad alta tensione hanno subito danni prolungati e non si riesce a fare arrivare l'elettricità nelle zone più distanti.

Nel pianificare la missione congiunta dell'aviazione e della marina, che hanno sincronizzato i lanci da navi e sottomarini con quelli dai velivoli, il quartiere generale di Mosca ha messo nel mirino pure le industrie belliche che sostengono lo sforzo di Kiev. In particolare fabbriche che progettano e producono i droni, protagonisti dei raid che in queste settimane si sono spinti in profondità all'interno della Russia, arrivando persino a Volgograd, la Stalingrado dell'Urss, e a Murmansk, alle porte dell'Artico. I missili russi ieri mattina si sono diretti contro l'Istituto di ricerca aeronautica e contro i laboratori allestiti nell'aeroporto di Zhulyany, lo scalo della capitale utilizzato un tempo dalle low cost e chiuso dall'inizio dell'invasione. Ci sono voci non confermate su un'incursione contro la base dove sono schierati i primi caccia F16 ricevuti dall'Ucraina: da tempo le piste prossime alla frontiera romena vengono bombardate per ostacolare l'attività degli intercettori più moderni, che finora avrebbero condotto solo pattuglie a protezione dei cieli interni.

I pochi video e i brandelli di notizie trapelati dalla rigorosa censura ucraina - che giustamente evita di consegnare notizie utili al Cremlino - sembrano indicare una scarsa efficacia delle difese anti-aeree. Era stata notata pure nell'attacco di inizio luglio che aveva demolito parte dell'ospedale pediatrico della capitale.È difficile dare una spiegazione. Un ruolo potrebbero averlo avuto gli assalti missilistici dei giorni scorsi contro le postazioni radar ucraini nelle isolette del Mar Nero, che contribuiscono a localizzare gli ordigni lanciati dai sottomarini russi. Di sicuro, una parte delle batterie ucraine è stata spostata più vicino al fronte per dare copertura all'offensiva contro Kursk. E nell'intelligence della Nato c'è il sospetto che gli ingegneri del Cremlino abbiano messo in campo nuove apparecchiature elettroniche per disturbare i sistemi di guida delle armi contraeree. Ma la questione chiave resta la stessa, sollecitata anche pochi giorni fa dal presidente Zelensky: non ci sono abbastanza batterie difensive per fronteggiare l'arsenale di Mosca, che invece continua a ricevere ordigni più numerosi e più sofisticati. Gli aiuti annunciati dall'Occidente - come il secondo sistema Samp-T promesso dal governo Meloni durante il vertice del G7 - sono in ritardo mentre il popolo ucraino ha davanti un'altra stagione di fuoco.


▲ Vladimir Putin

Lo scopo è dare un colpo psicologico contro l'entusiasmo per l'azione nel Kursk

Per Durov 12 reati sospetti sul ruolo dell'amica Vavilova esperta di crypto

Una cittadina russa viaggiava col Ceo di Telegram potrebbe aver fornito dettagli per la cattura. E intanto Macron prende le distanze: "Non è un arresto politico"



KARMA PRESS PHOTO

dalla nostra inviata

PARIGI – parigi – Si infittisce il rebus di Pavel Durov, il fondatore di Telegram arrestato sabato sera a Parigi. Mentre il presidente della Repubblica, Emmanuel Macron, ha voluto precisare che «è avvenuto nell'ambito di un'inchiesta giudiziaria in corso» e che «non è in alcun modo una decisione politica» perché «spetta ai giudici decidere», è venuto fuori un secondo giallo. Durov era accompagnato, al momento dell'atterraggio all'aeroporto di Bourget, da una misteriosa donna, Yulia Vavilova, che fino a qualche ora prima aveva riempito il profilo Instagram di immagini e filmati che la mostravano in compagnia dell'inventore del Facebook russo VK. Dopo l'arresto, la donna è sparita nel nulla. E anche il suo nome, secondo alcuni media, sarebbe falso.

Quel poco che si sa della bionda ventiquattrenne, lo si può dedurre solo dai social, dove Vavilova aveva documentato generosamente un viaggio in Kazakhistan, Uzbekistan e Azerbaigian con Durov. E dove si definiva "cripto coach": in un filmato, la russa residente a Dubai si vanta di aver imparato dai suoi amici "geni" ad aggirare le sanzioni contro il Cremlino usando le criptovalute. Secondo l'Afp i famigliari della donna non sarebbero più riusciti a mettersi in contatto con lei dal momento dell'arresto di Durov. Ma qualcuno insinua che proprio la Vavilova potrebbe aver avuto un ruolo nelle manette scattate contro il miliardario al suo arrivo a Parigi.

Peraltro, a Baku, nella sua ultima tappa prima di Parigi, poche ore prima dell'arresto, il fondatore di Telegram avrebbe dovuto incontrare Vladimir Putin. Ma il Cremlino ha fatto sapere che il tete-a-tete non è mai avvenuto, infittendo il giallo sui rapporti tra i due. Il portavoce della presidenza russa, Dmitri Peskov ha anche protestato contro l'arresto. «Non sappiamo ancora di cosa sia accusato esattamente», ha aggiunto. Ma la procura lo ha smentito, ieri, dettagliando i capi di accusa contro il miliardario russo che di recente aveva conquistato la cittadinanza francese.

Anche della tappa a Baku esistono post di Vavilova, uno in particolare in cui fa colazione con Durov nel ristorante alla moda Shore House Baku. Poco prima di volare con un aereo privato - anch'esso filmato e fotografato copiosamente dalla ventiquattrenne - a Parigi. Lo stesso Durov aveva postato alcune tappe del suo viaggio su VK, in cui lo si vedeva accompagnato da Vavilova. Il 21 agosto, ad esempio, erano stati insieme a un poligono di tiro in Azerbaigian, come provano video e foto postati da entrambi.

Tra le accuse c'è la complicità in possesso di immagini pedopornografiche

Intanto, la Procura di Parigi ha comunicato quali sono le accuse formulate contro Durov che hanno motivato l'arresto. In una nota, gli inquirenti francesi hanno puntualizzato che l'inchiesta è stata aperta a giugno, dopo un'indagine preliminare della sezione che si occupa della criminalità informatica. E nel documento diffuso dalle autorità giudiziarie sono elencati 12 reati tra cui: «Complicità nel possesso di immagini di minore a carattere pedopornografico»; «complicità nell'acquisizione, nel trasporto, nel possesso, nell'offerta o nel trasferimento di stupefacenti»; «complicità in crimini informatici».

La giustizia francese accusa Telegram di aver omesso di moderare alcuni contenuti della piattaforma e di non aver agito per porre fine al traffico di droga sulla piattaforma, ma anche di non aver contrastato la diffusione di contenuti pedopornografici.

Dopo gli alti lai di Elon Musk e di qualche politico sovranista che hanno lamentato una presunta violazione della libertà di parola, Macron ha voluto smentire le informazioni "false" circolate sulle intenzioni della giustizia. La Francia ha più che mai a cuore «la libertà di espressione e di comunicazione, l'innovazione e lo spirito d'impresa» e «rimarrà così», ha puntualizzato. Ricordando, al contempo, che in uno Stato di diritto bisogna rispettare le leggi. – **T. Mas.**

Cos'è e come funziona Telegram

È un'app di messaggistica istantanea **crittografata**

Si utilizza **senza numero di telefono** (ma se ne richiede uno per la registrazione iniziale) e su **diversi dispositivi** nello stesso momento

Consente messaggi di testo tra utenti o gruppi, chiamate vocali e videochiamate cifrate e di **scambiare file fino a 2 GB**

UTENTI 900 milioni

VALORE 30 miliardi di dollari

RICCHEZZA personale del fondatore Durov 15,5 miliardi di dollari

INFOGRAFICA DI CARLO ROSSI

L'intervista al figlio del "fondatore dell'Internet russo"

Soldatov "Mosca controlla la Rete ma ora finge di difendere la libertà"

di **Rosalba Castelletti**

Un mese fa il 72enne Aleksej Soldatov, soprannominato il "padre dell'Internet russo", benché malato terminale, è stato condannato a due anni di lavoro forzato per abuso di potere. Un'accusa "assurda" secondo il figlio 48enne, esperto di servizi di sicurezza russi, che sul padre ha scritto il libro *The Red Web* insieme alla moglie Irina Borogan. «La verità è che mio padre si è rifiutato di collaborare col Cremlino sulla nazionalizzazione delle infrastrutture web», spiega Andrej Soldatov a *Repubblica* da Londra dove è esiliato. Perciò oggi non può che vedere la denuncia russa del fermo francese del fondatore di VKontakte e Telegram Pavel Durov come «un'assoluta ipocrisia».

La Russia ha costretto Durov a cedere il controllo di VKontakte e a esiliare e ha tentato più volte di bloccare Telegram, ma ora accusa l'Occidente di "censura"...

«Era prevedibile che il Cremlino avrebbe cercato di cavalcare a fini propagandistici il fermo di Durov e di presentare la Federazione come una sorta di alternativa all'Occidente. Il che però non fa di Mosca un baluardo delle libertà. Anzi».

Dopo la sua fallita messa al bando, Telegram è diventato la piattaforma privilegiata di funzionari e propagandisti russi. Concorda con chi vede una certa ambiguità nelle relazioni tra Durov e il Cremlino?

«Comprendo i sospetti. Non sappiamo ad esempio perché il governo russo abbia revocato il bando di Telegram nel 2020 o perché Pavel Durov abbia accettato il sostegno di una banca russa statale. Da un lato Durov si proclama difensore della libertà sul web, ma dall'altro non è affatto trasparente né sui suoi rapporti con i governi né sui suoi protocolli di crittografia. È per questo motivo che da tempo gli attivisti consigliano di usare Telegram soltanto per leggere i canali di siti web o opinionisti, ma non come applicazione di messaggistica perché potrebbe essere troppo rischioso».

C'è chi paragona il fermo di Durov "all'arresto di un venditore di coltelli dopo un accoltellamento" e chi invece contesta la sua mancata moderazione dei contenuti. È giusto perseguirlo secondo lei?

«I social media possono essere molto utili, ma anche estremamente pericolosi. Ma arrestare Durov non è la soluzione. Perché, invece, non invitarlo a un'audizione come l'ad di Meta Mark Zuckerberg negli Usa? I governi pensano che arrestando i manager delle aziende informatiche possano fare pressione su di esse. Il primo fu il Brasile che arrestò funzionari di Google e Facebook».

La stessa pressione che la Russia sta esercitando su suo padre con la condanna a due anni in una colonia di lavoro?

«Mio padre ha costruito una parte significativa dell'infrastruttura russa di Internet. Come molti





▲ **Protagonisti**
Il fondatore e ceo di Telegram, Pavel Durov, arrestato a Parigi dove era arrivato in compagnia di una donna, Yulia Vavilova, esperta di criptovalute

The woman who accompanied Pavel Durov on his journey that led to his arrest is Juli Vavilova

It's #OSINT time!
Traduci post



Andrej Soldatov

Mio padre è stato condannato perché credeva che la Rete dovesse restare indipendente e si era opposto alla nazionalizzazione

pionieri di Internet, credeva che la Rete sarebbe diventata uno spazio virtuale globale al di fuori del controllo statale dove scambiare idee. Ma, a un certo punto, il Cremlino ha deciso che dovesse essere sotto il suo controllo. E davanti al suo rifiuto, lo ha condannato».

Se Durov verrà incriminato, ci troveremo di fronte a un "nuovo caso Assange"? È possibile conciliare libertà e sicurezza?
«Bisogna trovare un modo di moderare i contenuti online. Finora abbiamo due sole opzioni: totale mancanza di controllo o controllo governativo. Io penso ci sia una terza via: che il controllo spetti alla società civile. Magari ci sono altre opzioni. Bisogna aprire un dibattito e non accettare a priori questo scenario in bianco o nero: il caos o il controllo governativo, Durov eroe o criminale».

L'analisi

La sfida dell'Europa proteggere i diritti contro i promotori del web senza regole

Il caso a carico del magnate del social potrebbe aiutare a stabilire le responsabilità dei colossi tecnologici sulla privacy e i contenuti

dalla nostra inviata **Tonia Mastrobuoni** *e di* **Filippo Santelli**

Comunque vada a finire, l'arresto di Pavel Durov potrebbe segnare un prima e un dopo. Non era mai accaduto, in Europa o nel mondo, che il capo di una grande piattaforma social venisse fermato. Né che lo si accusasse di complicità, una responsabilità penale personale, per i contenuti illeciti veicolati dal suo servizio. Questione di diritto, ma inevitabilmente diventata politica: un banco di prova decisivo per il tentativo dell'Unione europea di essere il campione della regolazione digitale, di limitare lo strapotere dei giganti tecnologici in tema di privacy, concentrazione di mercato e controllo dei contenuti. Con conseguenti accuse da parte degli ultralibertari (o della destra sovranista) di voler mettere una museruola alla libertà di espressione.

Il significato politico della vicenda lo ha fatto intendere ieri il Commissario europeo Paolo Gentiloni: lo sviluppo dei social media e la diffusione della disinformazione «hanno prodotto l'incapacità di mettersi d'accordo persino sui fatti base, una polarizzazione che rischia di minare le nostre democrazie», ha detto in un videomessaggio alla conferenza del Soft Power Club. Una deriva che l'Europa, ha aggiunto, può contrastare con i suoi valori e le sue politiche. La più recente si chiama Digital Services Act (Dsa), normativa appena entrata in vigore che impone alle piattaforme (a partire dai colossi come Google, Meta, X e TikTok) obblighi di moderazione dei contenuti e di risposta celere a sollecitazioni e richieste di informazioni delle autorità giudiziarie. Per chi non adempie le multe si sono alzate al 6% del fatturato globale, in teoria un bel deterrente. Ma se è presto per valutarne gli effetti, la norma ha già provocato infuocati botta e risposta tra Elon Musk, paladino del "free speech" senza paletti con il suo nuovo giocattolo X, nonché grande sponsor di Trump, e le autorità europee.

L'arresto in Francia di Durov, l'uomo che ha incarnato la sua filosofia anarchica nel social chiamato Telegram, promettendo agli utenti assoluta protezione dalle autorità tutte, alza ulteriormente la posta di questa sfida di mondi, culture e poteri. Bene specificare, come del resto ha fatto ieri la Commissione, che non è il Dsa la base per cui il 39enne è stato fermato, perché la normativa prevede (e multa) solo responsabilità amministrative delle aziende. «Ma il punto di connessione è forte - spiega Giuseppe Vaciago, partner di 42 Law Firm ed esperto di diritto tecnologico – visto che il Dsa obbliga le società a dare immediato seguito agli ordini delle autorità giudiziarie». Il salto alla responsabilità penale del capo azienda però, continua l'avvocato, non è banale dal punto di vista giuridico e di fatto non ha precedenti a livello globale «perché bisogna dimostrare che Durov avesse consapevolezza diretta della richiesta dell'autorità e omettendo di intervenire abbia voluto agevolare la prosecuzione di quei reati».

Molto dipenderà dalla solidità delle prove in mano alle autorità francesi. Ieri il presidente Macron, rispondendo alle nuove accuse di Musk ("Liberté?") e a quelle di Edward Snowden ha assicurato che l'arresto di Durov "non ha nulla di politico, saranno i giudici a decidere", aggiungendo che la Francia difende la libertà di espressione "in una cornice legale che rispetti i diritti fondamentali dei cittadini". E che in gioco qui non sia la libertà di parola, ma il rispetto della legge, lo ritiene anche Francesca Bria, economista dell'innovazione, consulente di Nazioni Unite e Commissione per cui ha contribuito alla definizione delle normative digitali: «La mancanza di informazioni sta generando speculazioni incontrollate, che rischiano di distorcere l'opinione pubblica. Questa incertezza gioca a favore dell'estrema destra che sta strumentalizzando la vicenda per rafforzare la propria agenda, confondendo la responsabilità tecnologica con la repressione dei diritti. È una strategia ben nota tra gli iperlibertari e fondamentalisti del "free speech" della Silicon Valley, di cui Durov e Musk sono figure emblematiche, che pensano di essere oltre la legge e oltre la democrazia».



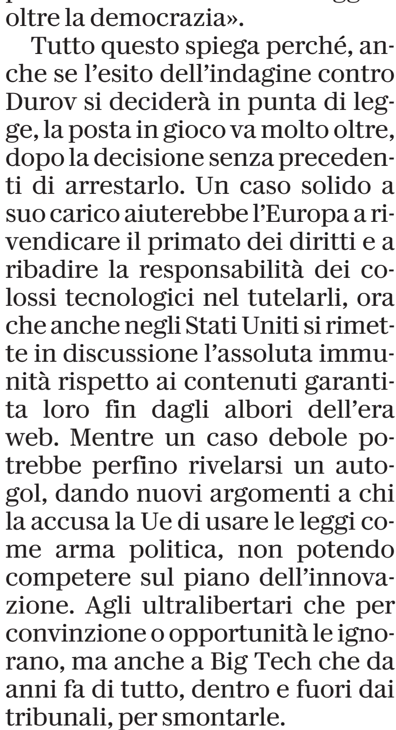
▲ **Paolo Gentiloni**
Commissario Ue



Francesca Bria

I fondamentalisti del "free speech" della Silicon Valley come Durov e Musk pensano di essere oltre la legge e oltre la democrazia

Tutto questo spiega perché, anche se l'esito dell'indagine contro Durov si deciderà in punta di legge, la posta in gioco va molto oltre, dopo la decisione senza precedenti di arrestarlo. Un caso solido a suo carico aiuterebbe l'Europa a rivendicare il primato dei diritti e a ribadire la responsabilità dei colossi tecnologici nel tutelarli, ora che anche negli Stati Uniti si rimette in discussione l'assoluta immunità rispetto ai contenuti garantita loro fin dagli albori dell'era web. Mentre un caso debole potrebbe perfino rivelarsi un autogol, dando nuovi argomenti a chi la accusa la Ue di usare le leggi come arma politica, non potendo competere sul piano dell'innovazione. Agli ultralibertari che per convinzione o opportunità le ignorano, ma anche a Big Tech che da anni fa di tutto, dentro e fuori dai tribunali, per smontarle.



Nuovo ordine di evacuazione a Gaza L'Onu ferma le operazioni umanitarie

dalla nostra inviata

GERUSALEMME – L'Onu ferma le operazioni a Gaza. A rivelarlo alle agenzie di informazione è un funzionario che chiede l'anonimato. «Il motivo è l'ordine di evacuazione per la zona di Deir al Balah arrivato domenica dalle Forze armate israeliane. In questa zona avevamo concentrato la maggior parte del personale e delle operazioni dopo l'evacuazione di Rafah», ha spiegato. La notizia arriva alla fine dell'ennesima giornata difficile per la Striscia, con almeno 30 morti che portano a 40.435 il bilancio delle vittime secondo il ministero della Salute controllato da Hamas. In mattinata il primo allarme era stato lanciato da Medici senza frontiere che sostiene da mesi l'ospedale Al Aqsa a Deir al Balah: un'esplosione a 250 metri dalla struttura aveva messo in fuga migliaia di persone che avevano trovato rifugio lì. Solo un centinaio fra pazienti gravi e personale medico erano rimasti. Sono 250mila le persone che hanno lasciato Deir al Balah in seguito all'ordine: per la maggior parte si tratta dell'ennesima fuga per la vita. Il 91% della popolazione di Gaza da ottobre è stata in diverse riprese evacuata secondo le Nazioni Unite.

L'Idf nelle ultime settimane ha ripreso le operazioni in zone già toccate in passato: la spiegazione sono informazioni di intelligence simili a quelle che hanno portato al recupero dei corpi di sei ostaggi a Khan Younis. L'Idf ha fatto sapere di aver eliminato dozzine di uomini di Hamas nell'area, fatto saltare tunnel e aver trovato armi e munizioni in prossimità della culla di un bambino. Complessivamente la situazione umanitaria nella Striscia resta catastrofica: il *World Food Program* stima che il cibo che ha raggiunto l'area negli ultimi due mesi è la metà di quello necessario.

Al momento per Gaza non si intravedono soluzioni: dagli Stati Uniti arrivano parole ottimistiche sui colloqui che si sono conclusi al Cairo domenica, ma gli altri protagonisti non mostrano di condividere questo punto di vista. Ieri in Iran è arrivato il ministro degli Esteri del Qatar, Al Thani: Teheran accetterà qualunque soluzione Hamas ritenga accettabile, è l'unica novità emersa. In Egitto restano riuniti i tavoli tecnici ma nessuno qui si aspetta una soluzione rapida.

La situazione è complessa anche dentro Israele: al centro delle polemiche c'è – di nuovo – Itamar Ben Gvir, responsabile della Sicurezza interna del governo Netanyahu ed esponente dell'estrema destra. Ben Gvir ieri è tornato a invocare la possibilità per gli ebrei di pregare sulla Spianata delle Moschee, luogo riservato al culto islamico. Il ministro ha anche evocato la possibilità di costruire una sinagoga: parole incendiarie che hanno spinto il premier a sottolineare che non ci sono cambiamenti nello stato dei luoghi sacri in programma. E Hamas a invitare i musulmani a ribellarsi in tutta la Cisgiordania. – **Fra. Caf.**

Ottimismo dagli Usa per i colloqui al Cairo Il ministro degli esteri del Qatar media in Iran Tensioni su Ben Gvir "Costruire una Sinagoga sulla spianata"

Il partito-milizia filoiraniano dispone di missili e razzi e di una vasta rete di tunnel che usa per far passare le armi e che ha impiegato anni a costruire





L'attacco I residenti controllano i danni causati da un razzo lanciato dal Libano nella città costiera israeliana di Acri, nel Nord di Israele

AMMAR AWAD/REUTERS

L'intervista con Sarit Zehavi

L'esperta di intelligence "Hezbollah ha mirato ai civili nel Nord non siamo al sicuro"

dalla nostra inviata **Francesca Caferri**

GERUSALEMME — Come decine di migliaia di abitanti della Galilea, nella notte fra sabato e domenica Sarit Zehavi non ha dormito: «Siamo stati svegliati alle 4.30 dai bombardamenti dell'Idf. Poco dopo, l'attacco di Hezbollah. In tanti anni, una cosa di questa intensità non l'avevo mai vista». A differenza dei suoi vicini, lei seguiva le esplosioni in maniera scientifica: Zehavi, dopo 15 anni nell'intelligence dell'esercito, ha lasciato il servizio attivo con il grado di tenente colonnello e ha fondato e dirige l'Alma research and education center, a pochi chilometri dal confine con il Libano, principale centro di ricerca israeliano su Hezbollah. Gli studi che il centro produce sono ampiamente usati negli ambienti della sicurezza israeliana.

Signora Zehavi, partiamo dall'attacco di Hezbollah: cosa ha capito? In cosa, oltre l'intensità, è stato diverso dagli altri che ha visto?

«L'intensità non è un elemento da sottovalutare. Quello a cui abbiamo assistito è stato principalmente l'Iron dome che intercettava e distruggeva missili e droni. Ora, bisogna capire che l'Iron dome intercetta solo i colpi che puntano ad aree abitate: quelli destinati a finire in zone disabitate vengono lasciati andare. Dunque, l'intensità significa che Hezbollah non ha puntato solo a obiettivi militari, come ha detto Nasrallah: ma civili».

Altri elementi?

«Le armi usate. Dalle prime informazioni sono stati distrutti molti droni Ababil, quelli più comunemente usati da Hezbollah, che hanno un'autonomia di 120 chilometri. Ma anche degli Shahed, che potenzialmente arrivano a 900 chilometri, sono più silenziosi e più difficili da tracciare. In questi mesi entrambi gli attori hanno imparato molto: l'Idf è diventato più preciso nelle intercettazioni, quindi Hezbollah cambia tattiche e armi per sorprenderlo».

Sono armi prodotte in Libano?

«Tecnologia e componenti sono iraniani: dove vengano assemblati, in Siria o in Libano, se Hezbollah abbia imparato a fabbricare alcuni dei componenti, non è chiaro. Si tratta di missili e droni estremamente piccoli ed economici: ma dannosi».

Per quale via i componenti iraniani arrivano in Libano?

«Possiamo solo fare ipotesi. Distruggere le vie di rifornimento è fondamentale: si spiegano in questo modo i raid in Siria degli ultimi mesi. Nel tempo, abbiamo notato dei flussi nell'uso di un tipo di arma o di un altro: secondo le nostre analisi dipendono dai danni alle linee di rifornimento che l'Idf ha inflitto quando è riuscito a intercettare e distruggere alcuni carichi».

Secondo la sua esperienza che danni ha inflitto l'azione dell'Idf domenica?

«Ce lo dirà il tempo. Sappiamo che non sono stati distrutte solo armi e postazioni di lancio destinate a essere usate nell'immediato. E che i jet hanno colpito in profondità in Libano: dunque, possiamo supporre, depositi di armi e basi operative».

Hezbollah ha mostrato nei giorni scorsi video di tunnel non molto diversi da quelli di Hamas: che pericolo rappresentano per Israele?

«Non sono una novità. Secondo i nostri studi si tratta di un'ampia rete usata per spostare armi. Quanto sono estesi è difficile dirlo. Il Libano non è Gaza, il territorio di cui parliamo è più ampio e il terreno roccioso: dunque scavare è molto più difficile. Ma hanno avuto anni per farlo».

Da abitante del Nord che ha più volte chiesto che l'esercito facesse di più per la sicurezza di questa zona: l'azione di domenica è sufficiente per la vostra sicurezza?

«Fra una settimana dovrebbero riaprire le scuole. Da analista mi è chiaro che nessuna delle due parti vuole un'escalation, ma so anche molto bene che un errore come quello per cui sono morti 12 bambini nel Golan può capitare. Da madre le dico: che sicurezza c'è per i bambini nelle zone come questa, non evacuata ma presa di mira? E sulle strade dove dobbiamo portarli a scuola? Questa è la mia risposta».

Cosa dobbiamo aspettarci nelle prossime settimane e nei prossimi giorni?

«Nessuno lo può dire. Hezbollah punta a mantenere il risultato raggiunto: 60mila evacuati, un danno economico enorme per Israele, una spina nel fianco per il governo. Israele non vuole lo scontro aperto. Ma gli errori capitano».



SARIT ZEHAVI
DIRETTRICE DEL CENTRO STUDI ALMA

"*Tecnologia e componenti delle armi usate per l'attacco contro Israele sono iraniane e vengono assemblate in Siria e Libano*"



Pensioni, bonus e canone Rai in manovra lo sgambetto a Salvini

La premier ha bisogno di 25 miliardi e conti in ordine. E vuole un intervento per le famiglie. Così le misure care alla Lega diventano a rischio

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – Si ritroveranno al più tardi il 30 agosto, per un vertice di maggioranza che sarà antipasto di un autunno frizzante nella maggioranza. A Palazzo Chigi, Giorgia Meloni riceverà Matteo Salvini e Antonio Tajani e comunicherà in quella sede al leghista che di toccare le pensioni per introdurre quota 41 light non se ne parla. È la linea concordata con Giancarlo Giorgetti. Posizione blindata, pare. Semmai, la premier è disposta a ragionare di aumentare le pensioni minime, oggi fissate a poco più di 600 euro. Intende dare un segnale: contenuto, ma comunque utile a poter sostenere di non essere rimasta immobile. È la richiesta di Antonio Tajani, a dire il vero. Che la premier farà propria facendone uno degli slogan di Fratelli d'Italia.

Concentriamoci sul sistema previdenziale. In questi ultimi giorni, il ministro dell'Economia ha consegnato a Palazzo Chigi alcuni dati, sviluppati con proiezioni dettagliate: dicono che il picco di criticità per alcune categorie si avrà tra il 2025 e il 2028. Poi la situazione si normalizzerà, in un certo senso, perché si entrerà in pieno regime contributivo, superando la fase ibrida. Da queste considerazioni discendono due conseguenze. La prima: il governo non metterà mano in questi mesi a quota 41, perché spenderebbe molte risorse e non risolverebbe comunque il problema, che continuerà a persistere ed agitare diverse categorie. Certo, il sottosegretario leghista al Lavoro Claudio Durigon sta scrivendo per conto di Salvini un testo che ipotizza stravolgimenti, ma lo sforzo dovrebbe restare solo sulla carta. Secondo: se mai un intervento dovesse esserci, sarà a fine legislatura, dunque anche in chiave elettorale.

Sarà un dispiacere per Salvini. E non sarà l'unico. L'esecutivo è alla ricerca disperata di risorse. Si trova di fronte al rischio di prodursi nella terza legge di bilancio consecutiva all'insegna dell'austerità, con una aggravante: entro un mese il Tesoro dovrà comunicare a Bruxelles la traiettoria di rientro per deficit eccessivo, e solo dopo averla fissata potrà ricavare i paletti per la manovra. Di certo, Meloni e Giorgetti intendono tagliare bonus e altre misure considerate poco efficaci. E progettano di stravolgerne altre, come l'assegno unico, sempre per risparmiare soldi da destinare a nuovi interventi. Ecco perché, ad esempio, si ipotizza di mettere mano a un'altra misura cara a Salvini, per abolirla. Si tratta dello sconto sul canone Rai, introdotto a inizio 2024: venti euro all'anno – spalmati in bolletta – che costano allo Stato almeno 400 milioni di euro. Una limatura da 90 a 70 euro che spesso non viene neanche percepita da una buona parte degli utenti.

Questo denaro è utile, con casse vuote e necessità politiche stringenti. Un'idea è destinarli allora a misure per i giovani e la cultura. Ma non basta. La priorità che Meloni intende sostenere è quella del sostegno alle donne lavoratrici. Quest'anno, almeno nelle intenzioni, l'obiettivo sarà quello di allargare la platea di chi riceve il sostegno. Finora valeva per le madri dipendenti, adesso l'intenzione sarebbe quella di favorire anche le autonome. professioniste e partite Iva.

Il vertice politico servirà anche a sancire un'altra decisione di Meloni e Giorgetti: l'assegno unico, così come è stato congegnato, non funziona e cambierà. Parte dell'ammontare destinato a questa misura è rimasto inutilizzato nel corso del 2024, bloccando altri possibili interventi. La linea dettata dalla premier, allora, è questa: servono riforme che abbiano un impatto immediato sul potere d'acquisto delle famiglie, capaci di contrastare l'inflazione e garantire alcune categorie più esposte. Dovranno trasmettere una percezione istantanea, in busta paga o comunque sul fronte del reddito. Anche perché questo servirà in chiave elettorale, visto che nella prima metà del 2025 si voterà in diverse regioni e la destra parte sfavorita dopo anni di vittorie quasi scontate.

Accanto a questo obiettivo, Giorgetti lavora a un'altra priorità: il sostegno alle imprese e al ceto medio. E dunque, servirà una rimodulazione delle aliquote fiscali, oltre all'annunciato rifinanziamento del taglio del cuneo fiscale e ad altre forme di sostegno agli imprenditori.

Politicamente, Meloni – che secondo alcune fonti avrebbe fatto rientro in queste ore nella capitale e deciderà a breve se convocare un consiglio dei ministri tra il 28 e il 29 agosto – pare decisa a tradurre in azioni questa impostazione. E non sembra preoccupata di deludere Salvini, anche a costo di aprire un conflitto sulle pensioni. L'autunno, come detto, si annuncia frizzante.

I punti

1 Il vertice di maggioranza
I tre leader di maggioranza, (Meloni, Salvini e Tajani) si incontreranno al più tardi il 30 agosto per fare il punto sulla legge di bilancio

2 I conti da mandare a Bruxelles
Entro un mese il Tesoro dovrà comunicare alla Commissione europea la traiettoria di rientro per deficit eccessivo dell'Italia

3 La caccia alle risorse
Si rischia una terza manovra di austerity Servono tagli alle spese e a misure considerate poco efficaci per arrivare alla soglia dei 25 miliardi

4 Gli Stati generali azzurri
Forza Italia sta preparando per il 5 ottobre a Milano gli Stati generali dell'economia. L'occasione per Tajani per presentare il suo piano



Al governo La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, a destra, con i due vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini a Palazzo Chigi

ETTORE FERRARI/ANSA

L'intervista

Cattaneo (Fi) "Ceto medio prossimo obiettivo E le minime vanno alzate"



Alla Camera Il deputato Alessandro Cattaneo sta organizzando gli Stati generali dell'economia di Forza Italia il 5 ottobre

Diritti e crescita: sono le nostre battaglie per allargare la maggioranza al centro

ROMA – «Non vedo frizioni in maggioranza, dal vertice usciremo con l'armonia di sempre», dice Alessandro Cattaneo, responsabile dei dipartimenti di Forza Italia, alla prese con i preparativi degli Stati Generali dell'economia del 5 ottobre a Milano. «Con il collega Maurizio Casasco, chiamiamo a raccolta i settori produttivi per rilanciare i nostri temi: casa, privatizzazioni, ceto medio, pensioni minime. E la nostra ossessione: la crescita».

L'Italia cresce poco. È in procedura per deficit eccessivo. Ha 3 mila miliardi di debito pubblico. Che manovra sarà?

«Per il ceto medio. C'è il 14% di italiani che paga il 70% dell'Irpef. Per i pensionati al minimo: alzeremo ancora le pensioni. Per chi ha una casa: rilanciamo le ristrutturazioni anche con la cessione del credito».

Ancora? Volete sentirvi dire di no dal ministro Giorgetti.

«Non dico subito, ma conclusa l'emorragia del Superbonus dobbiamo tornare a parlare di incentivi per sostenere il settore dell'edilizia, magari al 40-50% e legati alla rigenerazione urbana. Bisogna ripartire, appena possibile».

Le pensioni minime a mille euro è ancora un vostro traguardo?

«Di legislatura. Il prossimo anno faremo un altro passo in quella direzione. Siamo a 618 euro».

Dove trovare i soldi?

«Tagliare la spesa sociale e fiscale poco efficace. La prima va bene, se non è assistenzialismo. Ci doveva essere la rivoluzione quando abbiamo tolto il Reddito di cittadinanza: non è stato così. Anche molte detrazioni vanno tolte: è arrivato il momento di farlo senza imbarazzi».

Si dice, ma non si fa. Ogni anno è così. Altre coperture?

«Le privatizzazioni per alleggerire il debito. Penso a Poste, Fs e alle multiutility dell'energia, anche in quota parte. E agli immobili pubblici da mettere a reddito, in partnership pubblico-private».

La tassa sugli extraprofitti?

«Non sulle banche: già pagano le tasse. Se passa il principio, poi dobbiamo coprire anche le extraperdite. Penso però che si possa parlare con i colossi del credito o della farmaceutica, andati bene in questi anni, perché investano nell'economia reale. Come pure i fondi pensione: solo il 10% lo fa. Finito il Pnrr, bisognerà avviare un dialogo con la finanza buona».

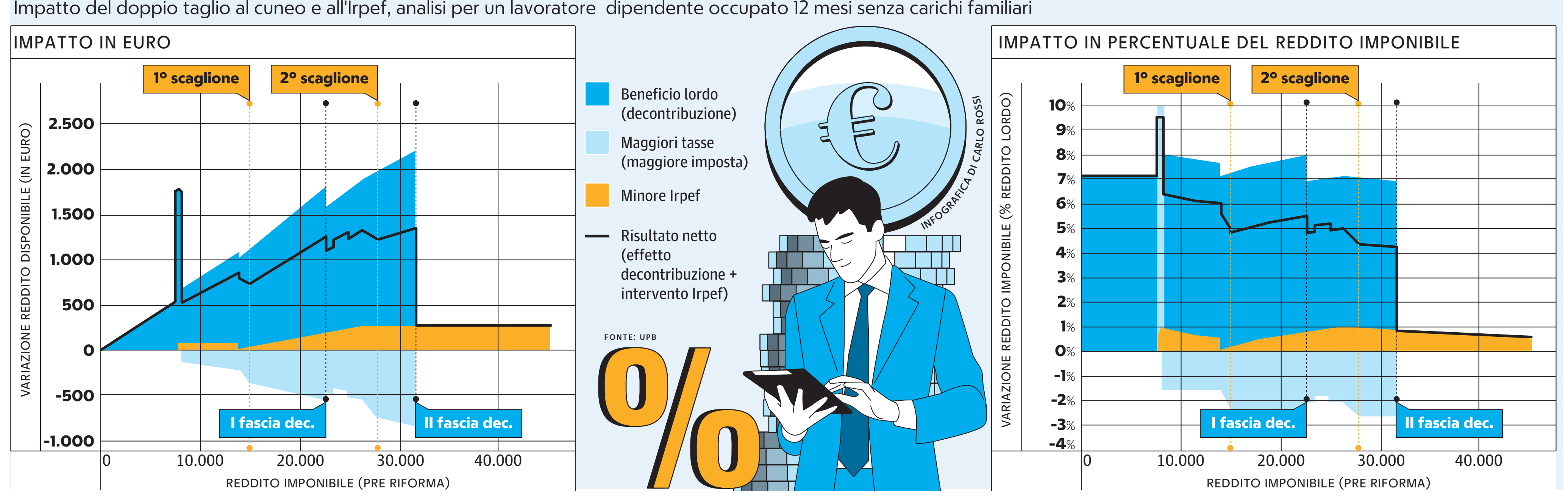
Il Pnrr fatica a toccare terra.

«I fatti dicono che andiamo avanti. Bruxelles controlla senza fare sconti. E continua a erogare le rate perché siamo in linea».

Lo Ius Scholae spaccherà la maggioranza?

«Al contrario. Forza Italia lavora per allargarla al centro. La battaglia per i diritti non è in contraddizione con la battaglia per il Pil».

– **v.co.**



IL DOSSIER

Cantiere Fisco

Taglio di Irpef e cuneo la conferma vale 15 miliardi Ma l'inflazione morde di più

di **Valentina Conte**

ROMA – Si fa presto a dire fisco in Italia. Non basta confermare il doppio taglio da 15 miliardi di cuneo e Irpef, in scadenza a fine anno, come il governo si affanna a garantire. Perché le distorsioni da correggere, legate a queste due misure regine della manovra dell'anno scorso, sono molte e dolorose. Visto che impattano su famiglie con figli e lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi.

Esattamente quanti hanno sofferto in misura maggiore l'alta inflazione degli ultimi anni. L'Italia, ricorda l'Ocse, ha salari reali ancora del 7% più bassi del 2019, un primato in Eurozona. Significa erosione del potere d'acquisto e mannaia su consumi e possibilità di curarsi. Il governo Meloni, alla vigilia della sua terza finanziaria, aveva promesso di intervenire. Non ha fatto nulla in questi dodici mesi. Ecco i nodi.

Il fiscal drag

Il taglio dell'Irpef da 4,3 miliardi – ottenuto con l'accorpamento dei primi due scaglioni all'aliquota più bassa del 23% – ha riguardato 25 milioni di contribuenti, portando in tasca benefici da 70 a 260 euro all'anno, azzerati sopra i 50 mila euro di reddito (ma non per tutti: solo a quanti hanno detrazioni diverse da quelle sanitarie). Benefici sulla carta che non solo scadono il 31 dicembre. Ma che devono fare i conti con l'inevitabile meccanismo del drenaggio fiscale, il *fiscal drag*.

Tutto quello che lo Stato taglia in termini di tasse, se lo mangia l'inflazione. E anche di più. L'Ufficio parlamentare di bilancio, l'Authority dei conti pubblici, nel Rapporto annuale di giugno calcola che dagli "80 euro" in poi, ovvero nel decennio 2014-2024, le riforme fiscali hanno tagliato le tasse del 3% agli italiani, ma il caro prezzi si è portato via il 3,6%. Con perdite da 320 euro per un reddito di 10 mila euro a 1.020 euro per un reddito da 100 mila euro.

La trappola della povertà

Il *fiscal drag* non è l'unico guaio. C'è anche la "trappola della povertà", così la chiama l'Upb. Riguarda decine di migliaia di lavoratori dipendenti con retribuzioni attorno alle due soglie (25 mila euro e 35 mila euro) che delimitano i confini del taglio del cuneo, la decontribuzione di 6 o 7 punti, introdotta dal governo Draghi e poi rafforzata da Meloni, e in scadenza pure questa a dicembre. Ebbene, basta uno straordinario, un notturno, un piccolo aumento per uscire dai confini e perdere il beneficio. Calcola l'Upb: «Basta un euro in più per perdere 150 euro nella prima fascia di sconto e 1.100 euro nella seconda fascia», indicando perdite annuali. Se non si interviene, ad esempio con un décalage, la misura «disincentiva il lavoro e il rinnovo dei contratti». Senza poi parlare del fatto che il taglio del cuneo alza l'imponibile e quindi le tasse. Oltre al già detto effetto del *fiscal drag* che si porta via tutto o quasi il beneficio, come per l'Irpef.

> Le due misure varate un anno fa sono in scadenza. Per renderle efficaci contro il caro vita vanno corrette: il caso assegno unico nell'Isee

L'assegno unico

Ad essere beffate sono anche le famiglie. Il drenaggio fiscale innescato dall'inflazione svaluta anche l'assegno unico per i figli. Sempre Upb calcola che le perdite innescate dall'inflazione vanno da un minimo di 160 euro per le famiglie con più di tre figli (il beneficio si riduce da 1.941 a 1.781 euro) a un massimo di 328 euro annui per quelle con un solo figlio (il beneficio si riduce da 840 a 512 euro).

C'è poi un'altra questione non risolta: l'inclusione dell'assegno unico nell'Isee. L'importo per i figli gonfia l'Indicatore della situazione economica della famiglia che così perde altri benefici o esenzioni, dal bonus bollette alle rette scontate per l'asilo. I viceministri Maurizio Leo e Maria Teresa Bellucci (Economia e Lavoro, entrambi di Fdi) avevano promesso al Forum Famiglie di istituire un «tavolo tecnico per rivedere l'Isee». Era febbraio: non se n'è fatto nulla.

Neppure il decreto attuativo che manca (lo prevede la legge delega del 2021) per sterilizzare in tutto o in parte l'assegno dall'Isee. La beffa è perfino più forte, se si pensa che il governo Meloni aveva promesso il quoziente famigliare e gli asili nido gratis per tutti.

Le bandierine

Tre nodi aperti, dunque. E due misure da confermare: taglio al cuneo e all'Irpef. Eppure, come se non bastasse, in maggioranza si continua a mettere fieno in cascina con proposte fiscali a tutto campo. Il leader della Lega Matteo Salvini, ad esempio, è tornato a battere sul chiodo della flat tax per gli autonomi «da estendere fino a 100 mila euro», dagli 85 mila euro. Il viceministro Leo – che ha la delega alla riforma del fisco – assicura che è arrivato il momento di «tagliare l'Irpef al ceto medio, ai redditi tra 35 e 50 mila euro».

Non cita mai però le questioni aperte: il *fiscal drag*, la "trappola della povertà", l'assegno unico nell'Isee. Senza parlare del bonus Befana da 100 euro, annunciato prima delle elezioni europee di giugno, poi diventato un bonus fantasma. E del gettito dal concordato preventivo biennale con le partite Iva, atteso come manna per coprire la manovra, ma che non sembra suscitare grande entusiasmo tra gli autonomi, specie quelli abituati ad evadere. Tutto dimenticato, omesso. Come promesse d'agosto.

L'ipotesi: 6-7 mesi di allungamento per le pensioni anticipate

Previdenza, finestre più lunghe

ROMA – Altro che Quota 41. Per il prossimo anno si profila Quota 43 per gli uomini e Quota 42 per le donne. Per ora è solo una delle ipotesi allo studio del governo, riportata ieri dall'*Ansa*. Gli uffici tecnici starebbero simulando la possibilità di allungare le finestre legate al pensionamento anticipato che oggi è consentito, a prescindere dall'età anagrafica, agli uomini che hanno maturato 42 anni e 10 mesi di contributi e alle donne con un anno in meno, 41 anni e 10 mesi.

La finestra attuale pari a tre mesi verrebbe allungata, secondo questa ipotesi, a 6-7 mesi. Arrivando così per gli uomini ad un massimo di 43 anni e 5 mesi. E per le donne a 42 anni e 5 mesi di contributi. Traguardo, specie quello femminile, quasi impossibile da raggiungere. La vita lavorativa media per le donne è molto più bassa, attorno ai 28 anni.



▲ **Al Tesoro** Giancarlo Giorgetti

Operare con le finestre, dilatandole, è un meccanismo classico usato spesso dai governi per spostare più in là nel tempo le uscite. Ricavandone di fatto risparmi sulla spesa. Il governo Meloni l'ha fatto già lo scorso anno allungando le finestre di Quota 103 (oltre al ricalcolo contributivo e un tetto all'assegno): per i dipendenti pubblici da 6 a 9 mesi, per i dipendenti privati da 3 a 7 mesi. Di fatto, in questo modo, solo chi ha raggiunto i requisiti per Quota 103 (62 anni e 41 di contributi) tra gennaio ed aprile va in pensione quest'anno. Il resto slitta al 2025.

Operazione simile su Ape sociale: l'età d'uscita è stata portata, nella manovra dell'anno scorso, da 63 anni a 63 anni e 5 mesi, al pari di una finestra. Così su Opzione donna: età di uscita alzata di un anno da 60 a 61 anni e 35 di contributi, oltre ad una serie di paletti (caregiver, invalide, licenziate) che di fatto ha svuotato questo canale di pensionamento.

Persino Quota 41 chiesta dalla Lega, semmai passasse, sarebbe super vincolata: ricalcolo contributivo, finestre, forse anche un periodo di lavoro svolto prima dei 18 anni. È il bilancio, bellezza. — **v.co.**

Qui Veneto

La Lega schiacciata tra Forza Italia e FdI "La Regione è nostra"

di **Enrico Ferro**



Antonio Tajani sceglie la giornata conclusiva del maxi raduno degli scout Agesci per dire che alle prossime regionali Forza Italia proverà a prendersi il Veneto e che il candidato presidente è Flavio Tosi. Ed è il suggello di una campagna palesemente in contrasto con la Lega, che nessuno ormai cerca neanche più di nascondere. I fronti aperti sono numerosi e ciò che complica la situazione è che non si tratta di una partita a due. Tutt'altro.

Luca Zaia, governatore leghista dalle percentuali bulgare (76% all'ultima tornata elettorale), si avvia a concludere quello che al momento sembra essere il suo ultimo mandato. Tra un anno, massimo un anno e mezzo, saranno indette nuove elezioni per la presidenza di una delle regioni locomotiva d'Italia. La corsa per la successione si è già aperta, ma chi pensava che la partita fosse solamente tra Lega e Fratelli d'Italia è stato smentito dai fatti. È piombata infatti Forza Italia con Tosi come dirigente regionale, ingaggiato da Silvio Berlusconi circa un anno prima di morire. L'ex leghista, che nel curriculum vanta anche due mandati come sindaco di Verona e uno come assessore regionale alla Sanità, ha una serie di conti in sospeso con quelli che un tempo erano i suoi compagni di partito. Primo tra tutti Luca Zaia, colui che lascia libera una casella così importante perché il limite dei mandati gli impedisce di proseguire. «Faremo di tutto per tenerci il Veneto», promette il giovane segretario regionale Alberto Stefani, uno dei possibili nomi spendibili per questa candidatura. Uno ma non l'unico. Anche il sindaco di Treviso Mario Conte è un nome spendibile, anche se non fa parte della "scuderia" di Matteo Salvini.



▲ **Flavio Tosi**
Già sindaco di Verona è stato indicato da Tajani per il dopo Zaia



▲ **Luca Zaia**
Leghista, attuale governatore del Veneto, non dovrebbe ricandidarsi



▲ **Raffaele Speranzon**
Veneziano, senatore di FdI è molto vicino a Giorgia Meloni

All'orgoglio leghista si contrappongono le mire espansionistiche di FdI, che alle ultime europee in Veneto ha segnato addirittura un 37,6%, percentuale più alta d'Italia. Nell'ottica di uno scacchiere nazionale, con la Lega già presente al vertice in Lombardia e Friuli Venezia Giulia e Forza Italia ben salda in Piemonte con Cirio, i Fratelli recriminano quote al Nord. «Più di un veneto su tre ha messo la croce sul nostro simbolo che rappresenta una comunità politica con molte personalità che hanno esperienza e capacità per vincere e ben governare la Regione», si affretta a dire Raffaele Speranzon, veneziano, senatore di FdI e soprattutto molto vicino a Giorgia Meloni.

> La candidatura azzurra di Tosi scompagina le mire degli alleati. Nella sfida Venezia e Verona

Ma Tosi ribatte sicuro: «Il vicepremier Tajani sta facendo fare un salto di qualità al partito, la crescita è costante, siamo la seconda forza del centrodestra a livello nazionale: abbiamo il diritto di avanzare le nostre proposte».

Dunque con la Lega che non vuole mollare, Forza Italia che preme e Fratelli d'Italia che stavolta ci crede davvero, come trovare la quadra? C'è chi ipotizza possa essere siglato un accordo che prevede lo scambio tra i partiti del centrodestra. La Lega potrebbe cedere la Regione Veneto a FdI in cambio del Comune di Venezia, con Luca Zaia candidato ad amministrare la città unica al mondo dopo Luigi Brugnaro. E Forza Italia, invece, potrebbe strappare un accordo analogo per prossime elezioni amministrative a Verona (per cui però mancano ancora tre anni), con Tosi candidato in pectore. Molto dipenderà anche dall'evoluzione degli attriti in atto, per esempio quello sulla riforma dell'Autonomia differenziata. Per la Lega è la battaglia della vita, ma Forza Italia non perde occasione per rallentarne il cammino. «Per caso Forza Nord ha già chiuso per cessata attività?», chiede in modo provocatorio il leghista Alberto Villanova, riferendosi all'associazione inaugurata proprio da Tosi e Tajani, in modo da rubare quote territoriali alla Lega sempre più di respiro nazionale voluta da Matteo Salvini.

E il Pd che fa? In Veneto, al momento, sta alla finestra, nel tentativo di capire quanto potrà essere largo il famoso campo progressista.

Qui Liguria

Intervista al candidato M5S

Pirondini "Nel campo largo la mia candidatura è reale No ad alleanze con Renzi"

di **Michela Bompani**

GENOVA – «Mi candido alla presidenza della Regione Liguria, ma non è un'azione contro il Pd»: il senatore M5s Luca Pirondini, professore d'orchestra, ha affiancato il suo nome a quello dell'ex ministro Andrea Orlando, Pd, e fino a qualche giorno fa considerato unico, e condiviso, sul tavolo del campo largo in Liguria. A due mesi esatti dal voto, il campo largo sembra bloccato, non sceglie il candidato, e Orlando ha dato l'ultimatum, chiedendo una decisione entro la settimana.

Senatore Pirondini, conferma la sua candidatura a presidente?

«Sì, la mia candidatura è reale. E non è fatta dal M5s per prenotare posizioni nella prossima giunta o alzare la posta, come qualcuno dice. È un segnale di assunzione di responsabilità del Movimento nei confronti del territorio, un atto legittimo di una forza politica importante. Capirei, se lo facessero altri».

Il candidato in pectore c'era già, Andrea Orlando: non è in contrapposizione?

«Questa non è una candidatura contro Orlando, né tantomeno contro il progetto del campo largo in Liguria che, per noi, non è assolutamente in discussione. Il nostro ruolo nella coalizione è quello di garantire il perseguimento dei nostri ideali orginari e probabilmente anche di collante con le forze politiche a sinistra del Pd. Poi, in Emilia c'è un candidato Pd, alle recenti comunali si sono fatti certi percorsi, ora è tempo anche per il Movimento di esprimere un proprio nome».

L'ex ministro ha richiamato la coalizione a fare presto, con un ultimatum sulla sua disponibilità: il campo largo si sta bruciando il vantaggio sul centrodestra?

«Non c'è ritardo. I tavoli reali, nazionali, sulla Liguria sono cominciati solo in questi ultimi giorni. La discussione riguarda sia lo scacchiere locale, sia quello nazionale e il campo è definito tra M5s, Avs e Pd. Non perdiamo alcun vantaggio: ricordo che alle regionali del 2020, cominciò la campagna elettorale Edoardo Rixi ma, a due mesi dal voto, fu sostituito da Giovanni Toti, che vinse. È invece fondamentale chiarire prima le cose, per non avere problemi dopo. Poi siamo d'accordo che il candidato vada reso ufficiale entro pochi giorni».



▲ **Senatore** Luca Pirondini

> *In Emilia è il Pd ad esprimere chi corre per le regionali. Ora tocca a noi*

Senatore, si candida alla presidenza della Liguria per il M5s di Conte, ma nel 2017 fu scelto da Grillo per la corsa a sindaco di Genova: ora con chi sta?

« Per il Movimento, questo è un momento di crescita, da cui nasceranno cose positive e in cui è giusto definire regole, decidere se cambiarle o meno. E mettere nero su bianco le cose. È fisiologico: chi non si muove, sparisce. E sono convinto che l'incontro tra Beppe e Giuseppe sia la nostra forza, perché tiene insieme l'anima iniziale del Movimento e un necessario pragmatismo successivo. Ci permette di conservare i nostri ideali, riuscendo ad essere operativi».

Renzi ha detto che sarà nel campo largo anche in Liguria, il M5s ha già messo i paletti: è un altro nodo che minaccia la coalizione? E Azione?

«Su Italia Viva è facile: chi siede nella giunta di centrodestra e nella maggioranza del sindaco Marco Bucci, a Genova, non può stare nel campo largo in Regione Liguria. Sennò, dovremmo pensare di far entrare anche Lega o FdI? Non poniamo noi veti ai renziani, hanno scelto loro con chi allearsi. Con Azione la situazione è totalmente diversa: i referenti regionali, il 18 luglio, erano in piazza De Ferrari con tutti noi, alla manifestazione nazionale che chiedeva le dimissioni al governatore Toti».

Gli ultimi sondaggi commissionati da Toti, con Orlando candidato, indicano un testa a testa tra campo largo e centrodestra, riuscirete a riprendere la Liguria?

«Sì, abbiamo la possibilità di vincere. La Liguria merita un'alternativa, non solo al centrodestra che ora è travolto dalle inchieste, ma anche a quel modello di amministrazione, fatto di apparenza senza sostanza, che ha devastato la sanità, doveva costruire ospedali e in nove anni non ne ha iniziato neppure uno. Che non ha fatto il Terzo Valico e la Gronda, anzi il viceministro Rixi ha ammesso che non ci sono i soldi. Toti ha usato la Liguria per diventare un leader nazionale, ma gli è andata male. E i liguri sono stufi di pagarne il conto».





CRISTIANO MINICHIELLO / AGF

Con la premier L'attuale vicepresidente della Camera Fabio Rampelli insieme a Giorgia Meloni nel 2014 durante un comizio di protesta al Quirinale
Sopra: con Arianna Meloni

Intervista al vicepresidente della Camera

Rampelli "Io e Meloni dai Gabbiani al governo Non credo al complotto dei pm contro Arianna"

di **Stefano Cappellini**

Fabio Rampelli, lei all'inizio degli anni Novanta era il capo della corrente dei Gabbiani nel Movimento sociale italiano e Giorgia Meloni una sua giovanissima seguace. L'avrebbe mai immaginata un giorno a Palazzo Chigi?

«Sì, era un sogno inconfessabile per il quale ho lavorato incessantemente, ho cambiato l'idea della politica di un intero movimento per provarci».

Cambiato cosa?

«Il nostro era un mondo bello ma incapacitante, si crogiolava nello sconfittismo eroico, sfiorando il nichilismo. Io sono figlio degli anni '70, i ragazzi uccisi hanno segnato la mia adolescenza e li porterò sempre con me. Poi, di fronte al corpo esanime di Paolo Di Nella, decisi che l'unica risposta a tanto dolore potesse essere solo la vittoria. Muoio ma vinco. Da quel giorno, 9 febbraio 1983, è stata un'esplosione di vitalità e speranza. E abbiamo vinto. È lui, Paolo Di Nella, il capo delegazione di FdI al governo».

In cosa Meloni è cambiata e in cosa è uguale a trent'anni fa?

«La tenacia e la voglia di dare il massimo non sono cambiate. Giorgia anche allora studiava, studiava, doveva essere performante in qualsiasi occasione e questo generava anche un po' di risentimento verso di me per le responsabilità che le attribuivo a discapito della sua serenità. Ne è valsa la pena. Le enormi responsabilità di oggi certamente l'hanno resa molto più razionale e autorevole di ieri e, passatemi il termine, anche più accentratrice».

Tanto che oggi il partito è in mano sua e della sorella Arianna.

«Capisco che da fuori possa sembrare un'altra cosa, ma vista dall'interno non c'è alcuna stranezza. Arianna ha una storia limpida di impegno e militanza, è stata per 11 anni capo della mia segreteria politica e anche ora ha assunto un ruolo di struttura, non di governo».

Crede alla teoria del complotto giudiziario contro la sorella della presidente del Consiglio?

«No, perché ho molto rispetto della magistratura, come tutta la destra. Sarebbe inquietante se fosse vero che c'è una indagine su di lei solo per colpire il presidente del Consiglio».

Ora il capo è Meloni. Si dice da anni che i suoi rapporti con lei non sono più felici come un tempo.

«Leggenda alimentata dal fatto che non sono ministro, ma non penso di aver bisogno di esserlo per contare qualcosa in un partito che ho inventato. La storia di Rampelli capo dell'opposizione interna è una balla siderale. Sono il fondatore della comunità politica e umana che ha costruito, ben prima di Fiuggi, la svolta dalla quale la stessa premier proviene e che ha reso possibile la fondazione di FdI. Non posso oppormi a me stesso».



> *Ho lavorato in modo incessante per avere Giorgia a Palazzo Chigi. Era un sogno inconfessabile*



> *Davanti al cadavere di Paolo Di Nella ho capito che avremmo vinto. Nei '70 ho preso tante botte*

> *C'è un antifascismo che ha riportato la pace e la democrazia in Italia In quello mi riconosco*



Come nasce la sua militanza?

«Terza media, sembrava tutto andasse nella direzione del sol dell'avvenire, chi stava dall'altra parte era un reietto».

È vero che quando era capo dei Gabbiani la chiamavano "il demoproletario"?

«È vero, lo facevano per denigrarmi ma ero soddisfatto del messaggio che passava, quello di una destra solidale che stava dalla parte degli ultimi».

I Gabbiani affissero a Roma manifesti con Che Guevara e Pasolini. Provocazione?

«C'erano anche D'Annunzio e Marinetti. Quei manifesti volevano rappresentare il superamento degli anni dell'odio, il desiderio di costruire una comunità al di là della destra e della sinistra dove si potessero riconoscere i migliori».

Non si riconosce nell'etichetta di destra?

«Oggi mi piace di più, all'epoca mi stava stretta. La destra era considerata reazionaria, nostalgica, capitalista. Oggi siamo percepiti come destra sociale e popolare, radicati nelle periferie, distanti dai diktat della finanza e vicini al ceto medio, ai nuovi poveri e al mondo della produzione».

Ha mai fatto a botte per politica?

«Mi hanno massacrato di botte, qualche ceffone fuori scuola l'avrò pure dato ma per difendermi. I "compagni" della mia scuola però mi volevano bene e mi proteggevano, con alterne fortune. Ho scoperto l'ultimo giorno di liceo che Roberta, leader degli studenti di sinistra, era innamorata di me. Me lo scrisse dietro la foto di gruppo e mi prese un colpo».

I suoi migliori amici in politica?

«È proprio convinto che in politica ci possano essere amici? Io ne ho avuti tanti in potenza, avrei voluto invecchiare con loro, molti di fronte all'occasione utile hanno accettato le offerte che gli venivano avanzate per cambiare "amicizie". L'orrore è che poi non ti salutano nemmeno più. Ci sono troppi venduti in politica».

Fratelli d'Italia e il passato postfascista, un nodo irrisolto.

«I conti con il passato sono stati fatti davvero, profondi e definitivi. Noi abbiamo storicizzato il fascismo».

Una storicizzazione che non impedisce a molti militanti di FdI di coltivare il mito di Mussolini.

«Se qualcuno coltiva idee neofasciste con atteggiamenti folcloristici o si redime o viene messo alla porta».

I busti di Mussolini in casa li definirebbe folclore?

«La nostalgia è sentimento nobile, trasferita in politica diventa folclore».

Si definirebbe antifascista?

«C'è un antifascismo che ha contribuito a riportare la pace e la democrazia in Italia, cancellate dal nazismo e dal fascismo, dalla guerra, dall'orrore delle leggi razziali. In quello mi riconosco. C'è un antifascismo che voleva portare l'Italia sotto un'altra dittatura, quella di ispirazione sovietica, che ha generato la lotta armata negli anni '70. Quello lo ripudio e lo combatto».

La fondazione di Alleanza nazionale ha dato un contributo per l'acquisto dei locali della ex sezione missina di Acca Larenzia, la via di Roma dove ogni anno si commemora con i saluti romani l'uccisione di tre militanti.

«Ad Acca Larenzia sono stati uccisi dal terrorismo di sinistra tre ragazzi innocenti di vent'anni, iscritti al Msi, partito presente in Parlamento. Tutti dovrebbero ringraziare la Fondazione perché quel luogo di dolore, per noi sacro, non diventerà un mini-market».

E i soldi all'associazione No Vax vicina a Forza Nuova?

«L'unico legame della fondazione con Forza Nuova è lo sfratto esecutivo da un immobile che aveva abusivamente occupato a Roma».

Cosa pensa delle uscite del generale Vannacci?

«Sono per la separazione delle carriere, Vannacci è stato un ottimo generale. La politica è un'altra cosa».

Alleanza nazionale non avrebbe mai votato una legge come l'autonomia differenziata.

«La guerra innescata è pretestuosa. Noi zavorriamo l'autonomia differenziata con il premierato, l'unità indissolubile della nazione, i livelli essenziali di prestazioni obbligatori, come forme di bilanciamento».

Quale esponente del Msi avrebbe voluto vedere al governo?

«Beppe Niccolai per la statura, Teodoro Buontempo per la caparbia onestà, Paolo Colli per tutto».

Un errore che non rifarebbe?

«Cercare parcheggio mentre mio padre moriva».

Pietre

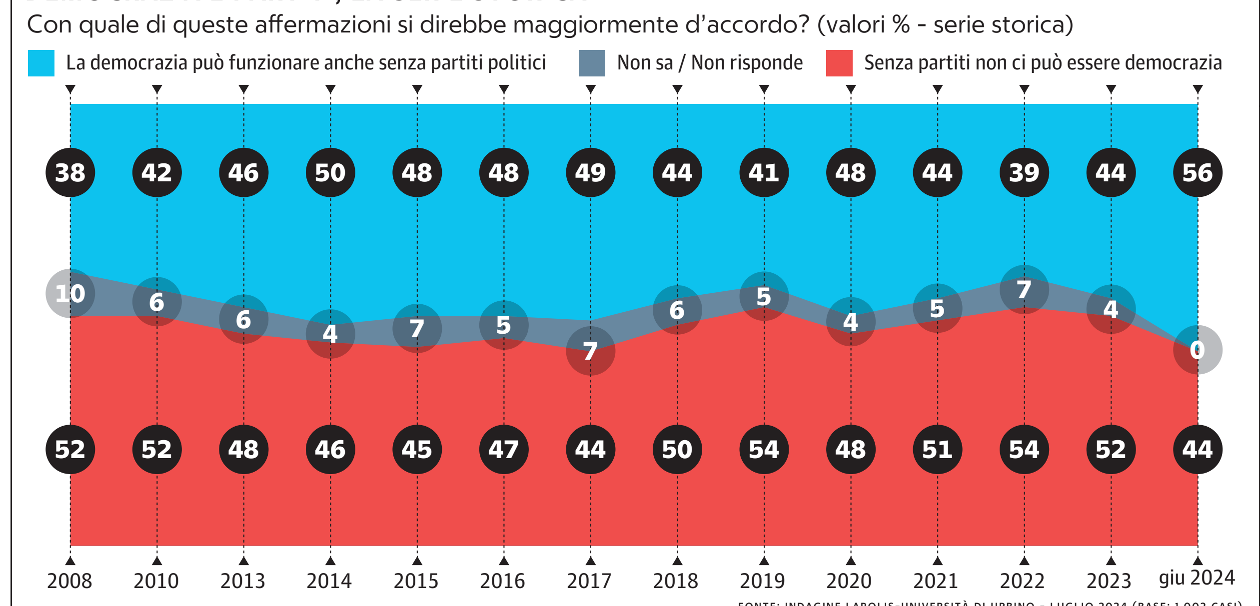
Ronde notturne

di **Paolo Berizzi**

Ronde notturne di Forza Nuova con l'avvallo-sostegno politico indiretto di Alessandro Ciriani, europarlamentare (e assessore) di Fratelli d'Italia, fratello di Luca Ciriani, stesso partito, ministro per i Rapporti con il Parlamento del governo Meloni. Succede a Pordenone. Le "passeggiate per la sicurezza" organizzate dal partito neofascista di Roberto Fiore sono diventate un caso nonché terreno di scontro politico: l'ultima iniziativa dei camerati, in programma lo scorso 23 agosto, è stata annullata dopo una manifestazione di protesta di una trentina di antifascisti, tra cui alcuni attivisti pro-migranti. Dopo la contrapposizione in piazza il questore di Pordenone ha annunciato il pugno duro con una pioggia di denunce nei confronti di chi "ha alimentato tensioni". A chi si riferisce, esattamente? *pietre@repubblica.it*

Per gran parte dei cittadini, i leader contano più delle forze politiche
Gli unici convinti della tesi opposta sono i sostenitori del Pd
Alla base c’è un pluralismo imperfetto

DEMOCRAZIA E PARTITI, LA SERIE STORICA



Mappe

Il paradosso degli elettori democrazia senza i partiti

di **Ilvo Diamanti**

È ormai da tempo che si è diffusa, fra i cittadini, l’idea che la democrazia senza i partiti possa funzionare. Anzi, che funzioni meglio. L’opinione è confermata da un recente sondaggio condotto da Lapolis-Università di Urbino Carlo Bo. Riflette un clima di sfiducia rafforzato, negli ultimi anni, dai cambiamenti politici e istituzionali in corso nel nostro Paese. Questi mutamenti evocano un “presidenzialismo” di fatto.

È, infatti, evidente l’importanza crescente assunta dal Capo del Governo. Dal(la) Presidente del Consiglio. Divenuto(a) il principale punto di riferimento politico e istituzionale del Paese. Un percorso de-finito attraverso la cosiddetta “riforma del premierato”, che prevede l’elezione diretta del Premier, cioè del Capo del governo. Un provvedimento approvato lo scorso giugno, insieme al decreto-legge sull’Autonomia differenziata. Iniziative che contribuiscono al mutamento dei principi della democrazia rappresentativa. D’altronde, gli stessi “attori centrali” sono “avvolti” da un crescente clima di sfiducia. In particolare, i partiti. Da tempo, ormai, “personalizzati”. Perché le ideologie si sono indebolite. La presenza sul territorio e nella società è sfumata. Così i partiti resistono ed esistono grazie alle “persone” che danno loro un volto. Un’identità. Questo percorso riflette i mutamenti della “comunicazione”, che garantisce il rapporto fra cittadini e politica. Oggi la visibilità degli attori politici, assai più che dalla “presenza” – sostanzialmente “assente” – nella società, dipende dalla rappresentazione che propongono sui “media”. I principali strumenti della “mediazione” fra società e politica. E sui media non vanno i partiti, ma le persone, che danno loro volto e voce. Non è un caso che oggi il 56% del campione si dica d’accordo con l’affermazione: “la democrazia può funzionare anche senza partiti politici”. Si tratta, al proposito, del grado di consenso più elevato dal 2008. Quando questa idea veniva espressa dal 38% dei cittadini (intervistati).

La distinzione più evidente emerge dall’orientamento di voto. In questo caso, peraltro, l’idea della “democrazia senza partiti” non ripercorre le tradizionali divisioni politiche. Certo, questa prospettiva è ampiamente condivisa nel Centro Destra. Tuttavia, in misura diversa, perché nella base di Forza Italia ottiene un consenso decisamente più elevato. Ma appare ampio anche fra i simpatizzanti del M5S, per ragioni “diverse”, che riflettono modelli e storie di partito “diversi”. Forza Italia, infatti, costituisce il primo esempio di “partito personale”, costruito, negli anni Novanta, da Silvio Berlusconi a propria immagine. Mentre il M5S interpreta “l’anti-partito”. Sorto (su iniziativa di Beppe Grillo) contro i partiti tradizionali. Anche se in seguito si è “adeguato”. Con divisioni e conflitti interni, di-mostrati, di recente, nel contrasto aperto fra Beppe Grillo e l’attuale Presidente, Giuseppe Conte. Accusato dal fondatore di aver tradito i principi originari della democrazia diretta, sui quali è sorto il M5S. Rimettendo in discussione nome, simbolo e il limite dei due mandati.

Sull’altro fronte si pone il PD. Oltre i 2 terzi dei suoi elettori, infatti, ritengono che “senza partiti non ci può essere democrazia”. D’altra parte, si tratta dell’erede dei due principali partiti della Prima Repubblica. La DC e il PCI. I partiti di massa che hanno accompagnato la storia del Paese fino ai primi anni ’70. Per questa ragione è “unico”, sulla scena politica attuale. Perché i suoi elettori guardano il partito senza “il filtro del capo”. Visto che la sua identità non dipende dal leader.

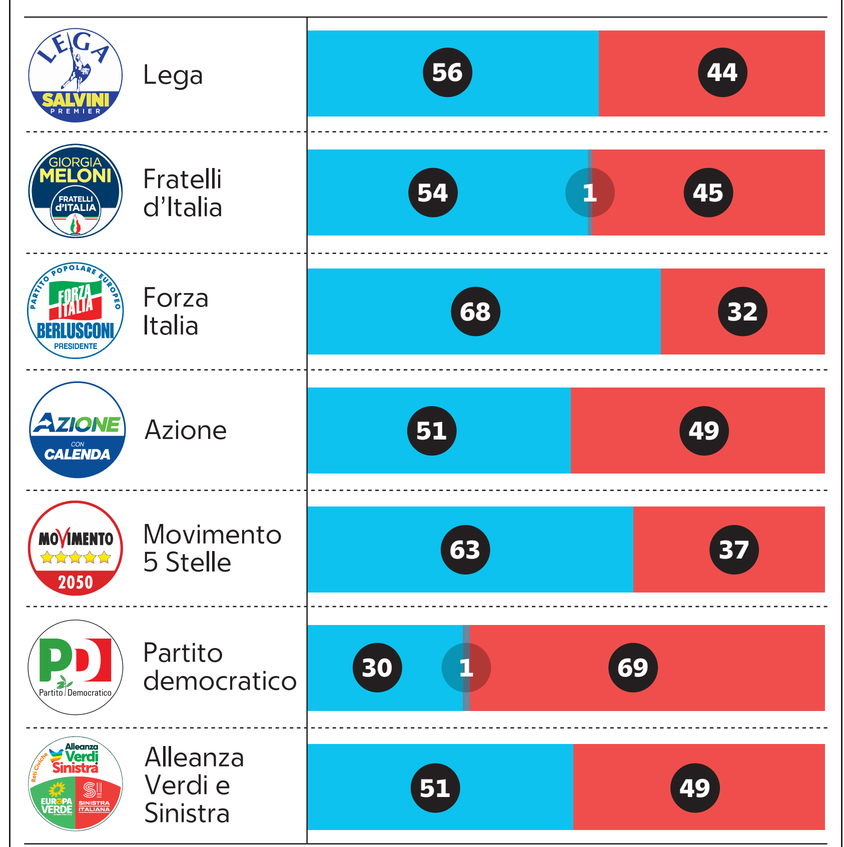
Questo orientamento non può coinvolgere gli altri partiti. Azione, inscindibile dalla figura di Carlo Calenda. Ma soprattutto le forze di governo. In primo luogo, la Lega di Salvini e, soprattutto, i Fratelli d’Italia di Giorgia Meloni. Che oggi, di fatto, è il soggetto politico di riferimento, al di là del grado di consensi che raccoglie. Perché è al centro del modello che Giovanni Sartori, maestro della Scienza Politica (di cui ricorre il centenario della nascita), definì “pluralismo polarizzato”.

Il problema, però, è che si tratta di un “polo” incerto. Come i partiti che ruotano intorno. Con una fragile identità e in costante mutamento. Insomma, viviamo in tempi di “pluralismo imperfetto”. Perché non ci sono più “muri”, a dividere la politica. Né, tantomeno, leader nei quali riconoscersi. O dis-conoscersi. Così l’unico “elemento stabile” è “l’instabilità”.

DEMOCRAZIA E PARTITI NEGLI ELETTORATI POTENZIALI

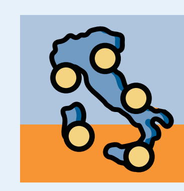
Con quale di queste affermazioni si direbbe maggiormente d’accordo? (valori % in base alla propensione al voto per i principali partiti*)

La democrazia può funzionare anche senza partiti politici | Non sa / Non risponde | Senza partiti non ci può essere democrazia



*Sono considerati propensi al voto colore che. su una scala da 0 a 10, considerano probabile il proprio voto per il partito con un punteggio uguale o superiore a 6

FONTE: INDAGINE LAPOLIS-UNIVERSITÀ DI URBINO - LUGLIO 2024 (BASE: 1.002 CASI)



Nota metodologica

Il sondaggio è stato realizzato dal LaPolis-Università di Urbino. La rilevazione è stata condotta nei giorni 27 giugno-1 luglio 2024 da Demetra con metodo Cawi. Il campione nazionale intervistato (N=1.002, inviti: 2.733) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.1%). Documentazione completa su *www.sondaggipoliticoelettorali.it*

Invece Concita



Biblioteche umane con sorpresa

di **Concita De Gregorio**

Avevo sentito parlare delle Biblioteche umane ma non ne avevo mai frequentata una. Mi è successo in questi giorni, in un quartiere periferico e molto complicato della città europea dove mi trovo. Ho avuto appuntamento, dopo molti anni di tentativi, con una persona che desideravo conoscere da tempo. Quasi novantenne, la persona. Un giorno parlerò della sua storia, devo lasciare che si depositi sul fondo: che i mille aneddoti di cui ha costellato il suo racconto lascino vedere meglio, scarna, l’ossatura della storia. Intanto lascio qui traccia dell’incontro. È comparsa una sua mail, la mattina presto: diceva va bene, vediamoci domani alla biblioteca, dava orario e indirizzo. Un luogo molto lontano dal centro città, appunto. Non basta la metro per raggiungerlo. Al capolinea bisogna prendere un autobus e fare ancora un tratto a piedi. La biblioteca credevo fosse questo: una biblioteca. Invece era una vecchia sala da ballo ora trasformata in un luogo di incontro per chi abita lì con un bancone bar, tavolini per giocare a carte, una zona all’aperto sul retro con una pista di *petanque* o petanca, che è una variante del gioco delle bocce. In un angolo della grande sala c’è la biblioteca, che però è una biblioteca umana. Al posto dei libri ci sono delle persone che, in certi orari e in certi giorni, sono disposte a raccontare la propria vita o ad ascoltare quella di un altro. Lo scambio avviene in un tempo definito (in questo caso, mezz’ora). Se poi l’interesse dovesse essere ancora acceso le due persone, d’accordo, possono spostarsi altrove e continuare a conversare. Molti stranieri, donne, molti anziani, qualche ragazzo. «Nascono belle amicizie», mi ha detto uno di loro. La mia ospite sta spesso lì, a raccontare la sua storia a degli sconosciuti. La qual cosa mi ha fatto molto sorridere, perché sono anni – appunto – che la inseguo perché me la racconti. Bastava trovarsi in quel luogo, un qualunque mercoledì alle 19, presentarsi per nome, sedersi, ascoltare. (Le Biblioteche umane sono un progetto nato in Danimarca nel 2010 per combattere pregiudizi e stereotipi. Ce ne sono in tutto il mondo e non sai mai che sorpresa riservino).

Sedersi ad ascoltare storie raccontate dai protagonisti


SUZUKI
NUOVA VITARA HYBRID
VITARA HYBRID
SUPEREROE OGNI GIORNO
NUOVA VITARA HYBRID A 20.900€*
TECNOLOGIA DA INCENTIVI. FINO A 5.500€** DI VANTAGGI.
Suzuki Vitara Hybrid COOL+ 2WD Bianco Santorini: consumo ciclo combinato da 5,3 l/100 km (WLTP). Emissioni di CO_2: da 119 g/km (WLTP) Prezzo di listino chiavi in mano 26.400€ prezzo promozionale 20.900€*. Esempio 5.500€** di vantaggi su Vitara Hybrid COOL+ 2WD Bianco Santorini cosi calcolati: contributo Suzuki di 2.500€ con permuta o rottamazione presso i concessionari aderenti + ecoincentivo statale con rottamazione di un autoveicolo Euro 0,1,2 per persone fisiche pari a 3.000€ ai sensi del DPCM del 20.05.2024 pubb. in G.U. n.121 del 25.05.2024 salvo esaurimento fondi. Verifica sempre sui siti ufficiali delle autorità competenti la disponibilità dei fondi e il possesso dei requisiti per accedervi. L'offerta è applicabile a tutti i contratti stipulati fino a fine mese. Tutti i dettagli sui vantaggi e le promozioni applicabili ai singoli modelli e la loro disponibilità sono disponibili presso le Concessionarie o sul sito suzuki.it. Le immagini delle vetture sono puramente indicative.

LE PRESIDENZIALI USA

Lo scuolabus di Harris e la sfida dell'infanzia: integrarsi tra i bianchi

Figlia di immigrati, la candidata democratica sperimentò da bambina le difficoltà post segregazione. Una storia che smentisce i falsi di Trump

dal nostro corrispondente
Paolo Mastrolilli

NEW YORK – Nel settembre del 1970 «c'era una bambina in California che faceva parte della seconda classe coinvolta nell'integrazione delle scuole pubbliche. Veniva portata in aula con l'autobus ogni giorno. Quella bambina ero io». Questa frase, pronunciata da Kamala Harris durante un dibattito del 2019 nelle primarie democratiche, aveva rappresentato l'attacco più drammatico contro Joe Biden, quando entrambi correvano per la Casa Bianca. Lui poi l'aveva perdonata, o meglio aveva accettato la critica, al punto di sceglierla come vice. Ora però questa storia torna di attualità attraverso un'inchiesta del *Washington Post*, perché racconta le radici dell'America ancora razzista in cui era cresciuta la figlia di immigrati indiani e giamaicani, e dimostra la bassezza dell'attacco lanciato da Trump, quando l'ha accusata di aver scoperto solo adesso di essere nera per convenienza elettorale.

Per capire bisogna fare un passo indietro. Negli anni Cinquanta le scuole pubbliche americane erano ancora segregate, nel senso che alcune erano riservate agli studenti bianchi e altre ai neri. Nel 1954 la Corte Suprema emise la storica sentenza Brown v. Board of Education, con cui ordinò la fine di questa pratica. Non tutti l'accettarono, però, soprattutto al Sud. Il caso più drammatico esplose il 4 settembre 1957 a Little Rock, quando il governatore dell'Arkansas Orval Faubus ordinò ai militari della Guardia Nazionale di schierarsi davanti alla Central High School, per impedire l'ingresso a nove studenti afroamericani. Martin Luther King scrisse ad Eisenhower affinché intervenisse, e il presidente inviò i paracadutisti dell'eroica 101st Airborne Division, che aveva comandato durante lo sbarco in Normandia, per scortare i ragazzi in aula. La controversia però non era finita là.



▲ **Scortati** I paracadutisti della 101a Airborne accompagnano nove studenti afroamericani in una scuola riservata ai bianchi, settembre 1957; la candidata dem Kamala Harris

MANDEL NGAN/AFP

Quando Kamala aveva iniziato a frequentare le elementari a Berkeley, città storicamente liberal, le autorità locali avevano deciso di prendere il problema nelle loro mani, organizzando un servizio di bus per portare i bambini neri nelle scuole dei bianchi e viceversa, prima che la Corte Suprema appoggiasse questa soluzione nel 1971 e rendesse obbligatoria la desegregazione anche fuori dal Sud nel 1973. Così la giovane Harris aveva potuto iscriversi alla Oaks Elementary School, nella zona più ricca della città sulle colline, fino ad allora frequentata per il 95% da bianchi e per il 2,5% da neri. Biden stava cominciando la carriera politica e si era opposto con veemenza al "busing", definendolo «un disastro ferroviario dei liberal» e «un concetto asinino». Da qui la critica di Kamala, che invece nella sua biografia lo ha elogiato così: «Guardare le foto della prima elementare mi ricorda quanto meraviglioso fosse stato crescere in un ambiente così diversificato». Anche perché le aveva aperto la mente, preparandola a vivere in un mondo multietnico, dove tutti venivano accettati e bisognava confrontarsi con persone di ogni origine razziale e status economico.

Secondo l'inchiesta del *Washington Post*, non tutti i suoi compagni avevano vissuto così quell'esperienza. Alcuni avevano subito abusi dai colleghi bianchi più benestanti, mentre altri erano rimasti offesi scoprendo l'enorme differenza di opportunità che esisteva tra i due gruppi. La sua amica Carole Porter, figlia di madre bianca e padre nero, si sentiva spesso chiamare "zebra" dai compagni afroamericani.

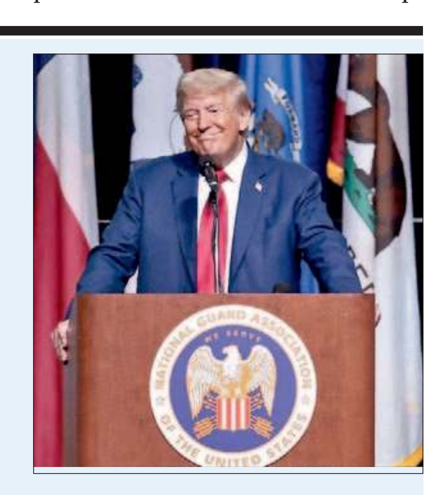
Trump, che aveva frequentato una scuola privata per soli bianchi, parlando il 31 luglio alla National Association of Black Journalists ha attaccato Harris così: «Non sapevo che fosse nera, fino a diversi anni fa, quando all'improvviso lo è diventata. E ora vuole essere riconosciuta come nera. Quindi, non lo so, è indiana o è nera?».

La storia personale di Kamala, inclusa la partecipazione al programma dei bus per la desegregazione, dimostra quanto infondato e basso sia stato l'attacco di Donald, che peraltro non ha funzionato molto bene per attirare consensi. La madre Shymala «sapeva di crescere due bambine nere», e lei ha frequentato la storica università afroamericana di Howard. Ora però è la stessa Harris a non enfatizzare troppo la questione razziale, e il fatto di essere cresciuta nella liberal Berkeley. Primo perché il colore della sua pelle è evidente, e poi perché vuole essere presidente di tutti gli americani, invece del rivale che punta a dividerli.

Lo spot del tycoon

Trump: il 7 ottobre colpa delle scelte di Biden

In un nuovo video elettorale pubblicato ieri, il candidato repubblicano alle presidenziali Donald Trump incolpa la linea seguita dal presidente americano Joe Biden nei confronti dell'Iran per il massacro di Hamas del 7 ottobre in Israele. Lo spot, che Trump ha postato sul social di Elon Musk, X (ex Twitter), si apre con le riprese del bombardamento a Gaza riprodotte al contrario, mentre una voce fuori campo parla di "migliaia", compresi cittadini americani, che "sono stati brutalmente uccisi" durante l'attacco. Quindi incolpa Biden per aver restituito all'Iran sei miliardi di fondi che erano stati congelati.



Dopo l'attentato jihadista di Solingen

La promessa di Scholz: espulsioni più rapide per gli illegali

dalla nostra inviata
Tonia Mastrobuoni

PARIGI - Completo e cravatta blu, Olaf Scholz è arrivato ieri a Solingen con una delegazione di politici locali per deporre un fiore nel luogo dell'attentato jihadista. Accolto da fischi e contestazioni, il cancelliere ha voluto dire la sua sul primo grave attacco terroristico rivendicato dall'Isis dopo la strage del 2016 del mercatino di Natale di Berlino. «È stato terrorismo contro noi tutti», ha sottolineato, aggiungendo di essere «arrabbiato» per l'attentato di Issa Al Hassan che è costato la vita a tre persone.

Ricordando l'esponenziale aumento di aggressioni con coltello registrate di recente in Germania, Scholz ha promesso regole più restrittive sul possesso di armi, «soprattutto» per le armi da taglio. Da notare che Al Hassan aveva usato un coltello da cucina: durante l'irruzione nella sua stanza nel centro di accoglienza di Solingen, la polizia aveva individuato un ceppo da cui mancava un coltello: quello dell'attacco. Un'altra promessa del cancelliere, che per la verità va ripetendo da mesi, è una stretta sull'immigrazione irregolare e respingimenti più rapidi.

Ma alle duecento persone che aspettavano qualche parola di conforto e di confronto al di là delle transenne che delimitavano lo spazio davanti alla chiesa evangelica che Solingen ha voluto dedicare alla memoria delle vittime, Olaf Scholz si è sottratto. Dopo essersi intrattenuto qualche minuto con gli infermieri, i poliziotti e i pompieri che erano stati impegnati nella notte dell'orribile attentato, il cancelliere è scappato. Le auto blu sono sfrecciate via dopo un paio di dichiarazioni rese solamente ai giornalisti dal cancelliere e dai suoi accompagnatori, tra cui il governatore del Nordreno-Westfalia, Henrik Wuest (Cdu) e il sindaco della città, Tim Kurzbach (Spd).

Il cancelliere accolto dai fischi mentre l'estrema destra va all'attacco sui migranti



▲ **Olaf Scholz**
È il cancelliere tedesco dal 2021

In più non si placano le polemiche su Al Hassan, che avrebbe dovuto essere respinto già l'anno scorso in Bulgaria, dopo il rifiuto delle autorità di riconoscerne lo status di rifugiato. E il fatto che Scholz abbia voluto far sapere di aver incontrato ieri mattina il capo dell'opposizione, il leader dei cristianodemocratici Friedrich Merz, sembra finalmente un indizio che il cancelliere potrebbe aver capito la gravità della situazione. Tra cinque giorni si vota in Turingia e Sassonia. E l'ultradestra Afd è prima in entrambi i land e si è buttata a peso morto sull'attentato di Solingen per sfruttarlo politicamente. Neanche due ore dopo l'attacco di venerdì scorso, il capo dell'ultradestra in Turingia Bjoern Hoecke aveva invitato i tedeschi a «spedire nel deserto» i «partiti del cartello». E la leader federale dell'Afd, Alice Weidel aveva commentato che «la violenza dei migranti contro i tedeschi è diventata l'orrenda, nuova normalità». Il tutto, molte ore prima della rivendicazione dell'Isis dell'attentato, quando gli indizi sull'identità dell'assassino erano ancora vaghi.

DURANTE UN CONCERTO A BARLETTA

Venditti insulta una disabile e poi si scusa “Era buio, ho sbagliato: non sono un mostro”

di Carlo Moretti

Brutto scivolone domenica sera per Antonello Venditti che, infastidito da un fan durante un concerto a Barletta, l'ha insultato, scoprendo più tardi che si trattava di una ragazza disabile. Il cantautore stava raccontando un aneddoto quando è stato interrotto da uno spettatore. A quel punto l'ha invitato sul palco: «Vieni qui, vediamo se c'hai il coraggio, st...o di m...», ha detto Venditti mentre il pubblico rumoreggiava con «buuu» e fischi nei suoi confronti.

Sul palco che era stato montato nel fossato del Castello Svevo per il tour dei 40 anni di *Notte prima degli esami*, Venditti è stato subito raggiunto da un tecnico che gli ha spiegato velocemente la situazione. Dopo averlo ascoltato, il cantautore ha però rincarato la dose: «Ho capito, è un ragazzo speciale, che però deve imparare l'educazione. Non esistono ragazzi speciali, l'educazione è una cosa».

Ieri mattina, il video di 40 secondi con la gaffe del cantautore è stato condiviso sui social e ha provocato una valanga di critiche: «Vergogna», il commento più ricorrente. «Barletta oggi è arrabbiatissima con te», hanno scritto. Molti hanno sottolineato che si trattava di una ragazza che, a causa di difficoltà nel parlare, esprime felicità attraverso suoni.

Tra i tanti commenti è apparso anche quello del tecnico di palco, Luciano Vallefuoco, che ha voluto spiegare ai fan: «Anni fa Venditti usava rivolgersi ai ragazzi con handicap chiamandoli “ragazzi speciali”, regalava loro il suo cappello. Ieri sera, sulla scia del *politically correct*, ho rispolverato quel termine: colpa mia non aver avuto la lucidità di descrivergli nel dettaglio la situazione».

Il cantante interrotto da rumori in platea perde le staffe: “Anche le persone speciali devono imparare l'educazione”



Il video di scuse
Venditti ieri su Facebook

Il precedente

Quando se le prese con la Calabria
Non è la prima volta che Venditti commette una gaffe durante un concerto. Nel 2009, durante una tappa in Sicilia, disse: “Perché Dio ha creato la Calabria?”. E ancora: “Spero facciano il ponte sullo stretto così la Calabria ha una ragione di esistere”.



Venditti ha postato un video su Facebook: «Non sono un mostro. Ho sbagliato perché nel buio non mi sono accorto di questa ragazza, pensavo che fosse una semplice contestazione politica a cui sono abituato». E ancora: «Ho sempre tenuto a dare un posto migliore a quelli che non possono ambirvi. Vi voglio bene, mi metterei a piangere. Mi dispiace tantissimo».

I genitori della ragazza sono intervenuti in difesa del cantautore: «Ci siamo chiariti e per noi e per nostra figlia il problema non sussiste. Abbiamo capito immediatamente che si era trattato di un'incomprensione, ingigantita dai social».

La ministra per le Disabilità Alessandra Locatelli su Facebook si dice convinta che «non si tratta di un caso isolato, sono tanti gli episodi che, ogni giorno, davanti e dietro alle telecamere, accadono per errore o per superficialità. Serve un impegno da parte di tutti i cittadini per adottare un nuovo sguardo». E la deputata di FdI, Alessia Ambrosi: «Se si commina il Daspo ai tifosi violenti, occorrerebbe analogamente un Daspo con interdizione dai concerti per chi fa sfoggio di violenza psicologica, inciviltà e insensibilità».

Nico Acampora, fondatore di PizzAut

“Reazione frutto di ignoranza ma almeno ha capito l'errore”

di Luigi Bolognini

Nico Acampora, come ha reagito al filmato di Venditti?
«Ho sospirato. L'insulto è stato grave a prescindere, quando poi gli hanno detto che non era un hater ma una disabile non sapeva come uscirne e ha peggiorato parlando di educazione. Per fortuna alla fine ha chiesto scusa».

Lei a certe situazioni è abituato: padre di un autistico, per dargli un lavoro ha aperto PizzAut, due pizzerie che danno occupazione a 40 ragazzi come lui.
«Ed entro il 2025 facciamo il PizzAutobus, 15 camioncini sparsi per la Lombardia e 70 assunti».

E così ha risolto la situazione del figlio. Venditti come doveva risolverla invece?
«Scusandosi e invitando tutti a un applauso quando gli hanno detto che era una disabile che stava con ogni probabilità esprimendo la propria gioia per lo spettacolo. Di certo non parlando di educazione».

Che anche lei e sua moglie avete invece dato a suo figlio, a costo di grandi fatiche e malgrado le apparenze ingannino.
«Le racconto questa. Tempo fa noi tre saliamo su un aereo. Il ragazzo comincia a urlare. Una vicina di posto ci chiede di farlo smettere e ci invita a educarlo meglio. Noi le spieghiamo tutta la situazione e la sua risposta è: “Allora tenetelo a casa”. Per molte persone chi ha certe situazioni non può fare vita pubblica, va tenuto nascosto».

Cosa che lei non ha mai fatto.
«Lo portai al cinema a vedere *Frozen*. Quando Elsa congela il regno di Arendelle lui si mise a piangere sfrenato. Ci guardarono tutti. Quando il regno si scongelò, il suo pianto divenne di gioia. Io avrei fatto pagare agli altri il sovrapprezzo di emozioni che gli era stato donato».

Però a un concerto può dar fastidio.
«Perché reagiamo con ignoranza e superficialità: il mondo è attento alla neurotipicità e non alla neurodiversità. La ragazza stava solo esprimendo se stessa. Ma le scuse di Venditti, che mi paiono sincere, chiudono la questione».

Solo questa, purtroppo.
«C'è tanta strada da fare. Anche nella banale questione lessicale. “Autistico” è un insulto, anzitutto per chi parla poco o non sa cosa dire. Ma vedo miglioramenti sul tema, prossimamente».

Cioè?
«Spedirò un PizzAutobus fuori dai concerti di Venditti».

> *In tanti purtroppo pensano che le persone con disabilità debbano vivere nascoste*



Nico Acampora
Educatore e fondatore di PizzAut, ristorante gestito da giovani autistici

> *Avrei preferito le scuse dal palco ma le ho accettate al telefono: finisce lì*
>
> RUGGIERO VINO
> PADRE DELLA DONNA INSULTATA

Ruggiero Vino, padre della donna offesa

“Spero che ora inviti mia figlia al prossimo spettacolo”

di Luca Guerra

«Antonello Venditti ci ha telefonato per scusarsi dell'accaduto, ha spiegato che non era sua intenzione offendere mia figlia e che pensava si trattasse di un contestatore. Abbiamo poi capito che si era trattato di una incomprensione. Ha aggiunto che si farà perdonare».
A parlare è Ruggiero Vino, papà di Cinzia, affetta da tetraparesi spastica, forma di paralisi che coinvolge la muscolatura volontaria di tutti e quattro gli arti, da quando ha tre mesi.

Cosa vi ha detto Venditti al telefono?
«Io sono dell'idea che quando una persona si accorge di aver sbagliato, è giusto accettare le sue scuse. Io e mia moglie lo abbiamo accettate. Devo dire la verità, l'amarezza c'è stata nel momento in cui lo steward si è avvicinato per spiegargli la situazione e lui ha replicato come ha fatto».

Si continua a parlare di “ragazzi speciali”. Lo ha fatto anche Venditti.
«Lui non ha capito cosa intendeva lo steward parlando di ragazzo speciale. Due giorni prima eravamo andati a vedere i Pooh e Cinzia si era divertita tanto. Loro l'avevano anche salutata e coinvolta, purtroppo domenica è successo questo episodio. Ma non ho rancore, tutti sbagliamo sulla terra».

Che rapporto ha Cinzia con la musica?
«Le piace tanto. Sinceramente io accompagno Cinzia per farla svagare, mi piace ascoltare la musica a prescindere di chi si tratti. Per me è uguale. Voglio che lei stia bene, per me e mia moglie conta solo questo».

Come ha vissuto vostra figlia le ultime 24 ore?
«Lei per il suo stato di salute non coglie sempre tutto quello che accade, inoltre per la distanza dal palco non ha capito molto di quello che è successo. Qualcosa glie l'abbiamo spiegato dopo, quando lo staff di Venditti è venuto a chiedere scusa. Noi abbiamo detto loro che accettavamo le scuse ma le avremmo preferite dal palco. A fine spettacolo comunque tanti presenti nel pubblico sono venuti a salutarci e ringraziarci, spiegandoci che eravamo stati dei signori e che siamo una famiglia speciale».

Cinzia a gennaio compirà 50 anni. Quale regalo vorrebbe per lei?
«La sua felicità, come sempre. E poi magari Venditti si farà perdonare invitandoci a un concerto proprio in quei giorni».

Le ultime tracce di Sharon Verzeni

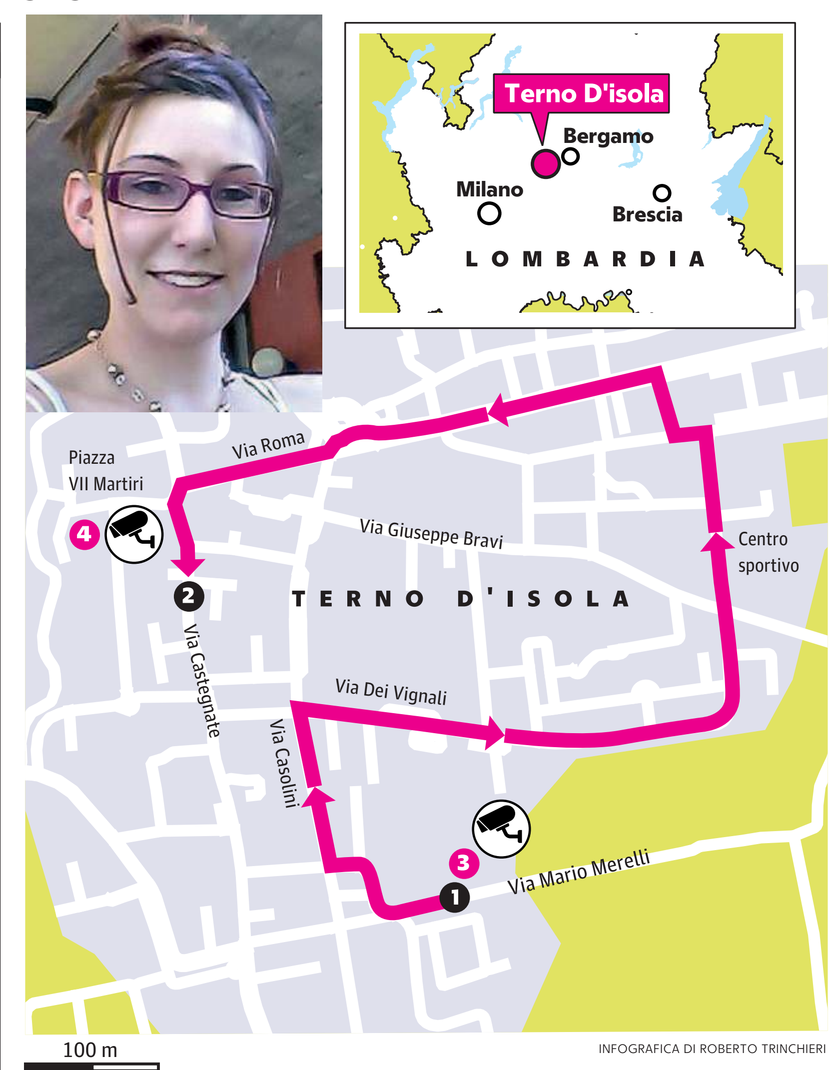
3.500 PASSI (CIRCA 2,5 KM)

1 fatti da Sharon Verzeni la notte tra il 29 e il 30 luglio dalla sua casa in **via Merelli 28**/E





2 fino a **via Castegnate** dove viene **uccisa con quattro coltellate**



UNA SESSANTINA LE TELECAMERE SPARSE NELLA ZONA

3 **Una** proprio davanti **alla abitazione** della donna: quella notte la inquadra quando esce. Il suo compagno **Sergio Ruocco** rimane in casa e fino al momento del delitto **non viene mai inquadrato**





4 **Undici le telecamere** solo nel tratto tra la piazza del paese e **via Castegnate**, dove **Sharon Verzeni viene accoltellata**

5 **Una quarantina** le persone inquadrate dalle telecamere del paese nell'intervallo di tempo compatibile con il delitto: una ventina quelle già identificate, una decina in corso di riconoscimento, **6-7 quelle** coperte da mistero

IL GIALLO DI TERNO D'ISOLA

Sessanta telecamere intorno a Sharon così il suo assassino si è reso invisibile

I percorsi alternativi e le vie di fuga del killer. Ora il delitto imperfetto rischia di diventare perfetto
Il padre della donna: "Mi fido di Ruocco, non è stato lui ma uno che non la conosceva così bene"

dalla nostra inviata
Ilaria Carra

TERNO D'ISOLA (BERGAMO) – Chi ha ucciso Sharon Verzeni? Lo si cerca nelle oltre cento audizioni in caserma, e nelle cento ore di filmati della notte del 29 luglio scorso estrapolati dalle 60 telecamere, pubbliche e private, attorno alla scena del crimine. Via Castegnate, la stradina più centrale del paesino della Bergamasca, tante le finestre con affaccio diretto sul marciapiede. Dalla quarantina di sagome immortalate, in un mese trenta sono state identificate: dieci, a oggi, sono ancora senza un nome.

Una traccia vera, a oggi, non c'è. Come non c'è un'immagine delle quattro coltellate mortali, né un testimone oculare dell'aggressione. Ci sono invece buchi nelle telecamere sul suo percorso. E forse angoli ciechi nell'obiettivo elettronico sotto casa. L'omicidio della barista, pur nell'apparente imperfezione di essere avvenuto in mezzo alla strada, davanti e vicino a diverse finestre, nel centro del paese, e forse anche con una discreta dose di fortuna per chi l'ha commesso, inizia a somigliare a un delitto perfetto?

Sulla scena del crimine, nel punto in cui avviene, non ci sono telecamere. Il killer sapeva dove colpire e come muoversi? La certezza: Sharon Verzeni è stata vista viva l'ultima volta dalla telecamera di piazza VII Martiri. Da lì si è poi avviata in via Castegnate, di rientro dopo la passeggiata serale che da qualche tempo faceva. E «spesso intorno alle 23,30, e da sola» hanno detto i vicini di casa in via Merelli, villette una attaccata all'altra. Al 29 di via Castegnate, secondo la ricostruzione investigativa perché mancano telecamere e testimoni, la 33enne è stata accoltellata: è lì difatti che viene vista da una residente alla finestra barcollare, attraversare la strada e aggrapparsi all'inferriata del 32 per poi cadere all'indietro.

Dalla piazza al luogo del delitto ci sono undici telecamere in 400 metri. L'ultima che conta è quella davanti al tabaccaio: quella che consegna agli investigatori l'immagine dell'uomo in bici che passa a quell'ora contromano, ancora non identificato. E che gli inquirenti presumono possa essere stato visto da un residente di 76 anni: prima avrebbe detto che dormiva, poi si è visto che la telecamera lo ha inquadrato sul terrazzo a fumare, girando la testa (è indagato per falsa testimonianza). In mezzo, tra la piazza e il tabaccaio, ci sono diversi metri di strada e buchi di copertura.

Sono tre le vie di fuga possibili. La prima, dalla piazza, è quella del maxi condominio poco dopo la banca, un porticato buono per nascondersi e un grande cortile, nessun occhio elettronico e una strada discreta verso un parcheggio. Proseguendo, c'è via Primo maggio, sulla sinistra: la telecamera sulla villetta inquadra solo il giardino e non la strada e da lì, in un attimo, si arriva in via Rota. E poi non si può escludere, come fuga ipotetica, anche la strada senza uscita proprio davanti al punto dove Sharon è stata aggredita. Qualcuno, senza essere visto, potrebbe averla percorsa, per poi scavalcare nei giardini delle villette fino alla strada.

Supposizioni, possibilità, ipotesi, in mancanza di certezze. Sicuro è invece che Sharon Verzeni era uscita da casa poco dopo la mezzanotte. La telecamera all'inizio di via Merelli difatti l'ha ripresa, è fissa sulla strada. Potrebbe avere un angolo cieco? Dietro, sui campi. Il compagno, Sergio Ruocco, non indagato ma ultimamente sempre in caserma, quella notte è stato trovato a letto dai carabinieri, arrivati dieci minuti alle 4. Tre ore dopo il delitto. Sul retro della villetta, c'è una siepe, e nessuna telecamera. Sul suo alibi si continuano a cercare maggiori certezze.

La donna quella notte fa un lungo percorso. Svolta in via Casolini, dove non è detto che la telecamera però la riprenda, si allunga alle spalle del municipio fino al Centro sportivo dove l'obiettivo la inquadra, e di lì approda in via Roma e – passata una rotonda – in piazza VII Martiri, il cuore della cittadina. Dove va incontro al suo assassino. «Penso sia qualcuno che non conosciamo» ha detto ieri Sergio Ruocco ai cronisti.

Il padre della 33enne, Bruno Verzeni, ha detto invece così: «Siamo sicuri che non sia stato Sergio. Penso di tutto e di più in questi giorni. Ho fatto tutte le supposizioni di questo mondo. Ma certo non è stato qualcuno che la conosceva bene». Dalle sue parole, finora sempre misurate, sembra quasi avere un'idea in testa. A chi gli chiede: ma chi? Lui risponde: «Non saprei».

L'incidente a Palestrina
Ventenne travolta e uccisa da un'auto mentre andava a messa con l'amica

Stava attraversando la strada a Palestrina assieme a un'amica per andare a messa quando è arrivata un'auto che l'ha travolte. Un impatto costato la vita alla ventenne Camilla Cecconi (in foto). I familiari hanno acconsentito all'espianto degli organi. L'incidente è avvenuto domenica verso le 11. Al volante dell'auto c'era una 72enne, portata in ospedale in stato di choc. «Non le ho viste», avrebbe ripetuto la donna, indagata per omicidio stradale. Non rischia la vita la sua amica che ha riportato fratture guaribili in venti giorni.



Palermo
Yacht affondato s'allarga l'inchiesta altri tre marinai nel mirino dei pm

di **Francesco Patané**

PALERMO – Si allarga l'inchiesta sul naufragio del Bayesian: oltre al comandante James Cutfield, indagato per naufragio e omicidio plurimo colposi, la procura di Termini Imerese ha acceso i riflettori su altri tre membri dell'equipaggio: il primo ufficiale e comandante in seconda Tijs Koopmans, l'ufficiale di macchina Tim Parker Eaton e il marinaio Matthew Griffith, di turno in plancia la notte del disastro costata la vita a sette persone.
Cutfield verrà interrogato oggi pomeriggio, un passaggio fondamentale per le indagini. Il comandante neozelandese, difeso dagli avvocati Giovanni Rizzuti di Palermo e Aldo Mordiglia di Genova, potrebbe scegliere di non rispondere e attendere di vedere su cosa si fondano le accuse che i magistrati gli muovono.
Il marinaio inglese Matthew Griffith quella notte era di turno in plancia e aveva a disposizione le più avanzate tecnologie per prevedere una tempesta e mettere in atto le contromisure a salvaguardia della nave e dei passeggeri. Eaton sovrintendeva la sala macchine del veliero, il cuore del Bayesian. Appurato che il portellone del vano che ospita il tender non era chiuso e si è allagato, ora gli inquirenti vogliono capire come l'acqua abbia potuto invadere l'attigua sala macchine. A dividere i due ambienti c'è una porta che sarebbe stata lasciata aperta. Anche perché vigili del fuoco e guardia costiera sono concordi nel ritenere che determinante per l'affondamento sia stato l'allagamento della sala macchine con conseguente blackout elettrico.
Incrociando le immagini dei sub sulle condizioni del relitto (posizione della deriva ed eventuali portelli aperti) con il racconto dei superstiti e i dati dei tracciati Ais (Automatic identification system), gli investigatori hanno individuato in Cutfield, Griffith ed Eaton i tre elementi che potrebbero avere responsabilità nella ormai certa catena di errori e comportamenti scorretti di quella maledetta notte.
Slitta a oggi il conferimento degli incarichi per le autopsie sulle sette vittime. Gli esami cominceranno domani e dureranno fino a venerdì. A eseguirli gli anatomopatologi del policlinico di Palermo. Agli esami (considerati atti irripetibili) parteciperanno anche i consulenti nominati dal difensore del comandante Cutfield e dai legali delle parti offese.


▲ **Indagato il comandante**
James Cutfield, neozelandese

MILANO	BOLOGNA	ROMA	FIRENZE	VENEZIA	TORINO	NAPOLI	BARI	GENOVA	PALERMO
637 EURO	506 EURO	503 EURO	493 EURO	417 EURO	409 EURO	405 EURO	357 EURO	344 EURO	282 EURO
(variazione prezzo sul 2023 più **4%**)	(più **5%**)	(più **9%**)	(più **16%**)	(più **10%**)	(più **8%**)	(più **16%**)	(più **11%**)	(più **10%**)	(più **8%**)
24.346 (posti letto)	**4.785**	**32.243**	**12.246**	**8.110**	**7.400**	**10.760**	**3.410**	**3.600**	**7.730**

IL CASO

Studenti contro turisti "Noi sfrattati dai b&b"

Nelle città alloggi introvabili e prezzi alle stelle "È una corsa all'oro che lascia a terra i giovani"

di **Viola Giannoli**

ROMA — Una volta era così: San Lorenzo quartiere universitario. Ora è così: San Lorenzo quartiere dormitorio. Tra l'uno e l'altro, qui accanto alla Sapienza di Roma, c'è passato il dimezzamento degli affitti a lungo termine, il contagio dei b&b cresciuti in dieci anni da 100 a 500 solo in questa zona, l'esplosione dei prezzi delle stanze che superano i 500 euro a singola e la fuga fuori quartiere degli studenti (e delle famiglie). Una storia come tante, come ovunque. A Venezia, seduta su una sedia accanto al letto, di là una cucina che sembra un campeggio, Marta, 23 anni, racconta: «Per trovare questa piccola stanza ci ho messo sei mesi. Prima del Covid era una casa per turisti e tornerà a esserlo: i proprietari ci buttano fuori, guadagnano di più».

Eccolo qui, studenti contro turisti (o viceversa), il conflitto strisciante e sempre più rovente. La parte emersa sono le scritte lasciate sui muri: "Tourist go home". E poi le inferriate strapiene di keylocks e i Russo, gli Esposito, i Galli che sui citofoni lasciano il posto ai Vatican apartments e le House for rent. La parte sommersa è una forza centrifuga che espelle studenti, lavoratori, residenti. Ci sono sempre meno case e sono sempre più care. Una ricerca di Cgil, Sunia e Udu ha raccolto la grande difficoltà del 62% dei fuorisede a trovare casa. Colpa, dicono gli analisti, di una domanda ormai fuori controllo — +27% — dei ragazzi (e di qualche lavoratore) alle porte del nuovo anno accademico. Colpa, aggiungono universitari e ricercatori, della mancanza di politiche abitative pubbliche difronte al dilagare di Airbnb.

«Studiare e abitare nella stessa città sta diventando un lusso», accusa Alessandro Bruscella, neo coordinatore dell'Unione degli universitari. E ha ragione se i costi delle stanze sono lievitati di un altro 7% a livello nazionale e la corsa non è ancora finita. Una singola costa 461 euro al mese, una doppia 266 euro. In media. Milano per esempio non è mai stata così cara: per un letto in zona universitaria servono 637 euro, ci sono annunci che arrivano a 750 euro. E come si fa? Fa, come dice l'Udu, chi può permetterselo. Perché i fuorisede sono 830mila, gli studentati pubblici hanno 50mila posti, nei campus privati una camera più servizi (palestra, terrazza) va da 800 a 1200 euro solo a Bologna. Con il Pnrr si faranno altri 60mila posti, avanti a tartaruga. Resta il libero mercato. Dove affittare ai turisti conviene due volte perché arrivano, pagano di più e se ne vanno senza che i padroni di casa abbiano incubi di morosità. Raccontano i proprietari di seconde case a Genova che il guadagno è tre o quattro volte superiore. E uno studio del 2023 del think tank Tortuga mostra come a un aumento dell'1% di annunci di Airbnb si lega un aumento del 5,7% degli affitti.

Sulle mappe i puntini che indicano le stanze da una notte sono diventati galassie. In Italia gli affitti brevi sono 620mila, erano 89mila dieci an-

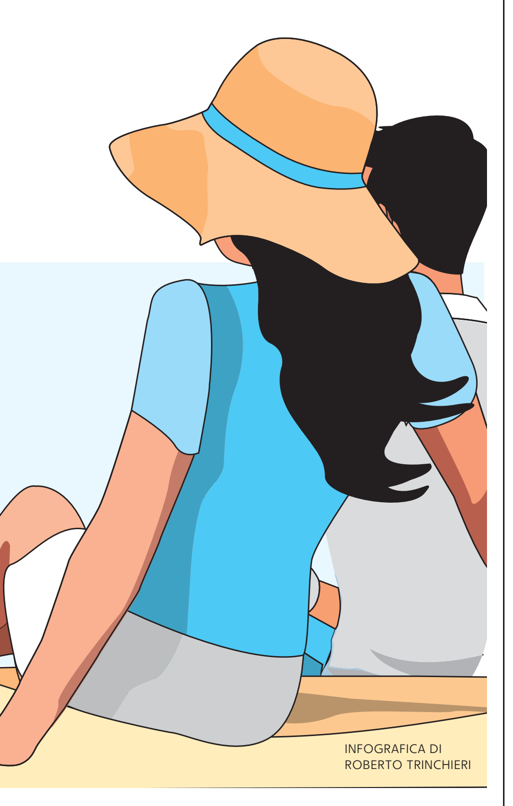


620mila
Gli affitti brevi
Gli alloggi affittati a notti in Italia presenti sulla piattaforma Airbnb

PREZZO MEDIO PER SINGOLA

POSTI LETTO IN AFFITTI BREVE

Fonti:
Immobiliare.it insights (per prezzi e variazione)
Inside Airbnb (per numero affitti brevi)



ni fa. Molto pochi rispetto ai 10 milioni di case sfitte contate dall'Istat, sostiene l'Associazione italiana gestori affitti brevi che afferma pure ci sia pochissima sovrapposizione tra il circuito studentesco di case e quello turistico. «Non è così», dicono gli universitari romani, «gli affitti brevi ci rubano le case». A Napoli ogni buco, persino i "bassi", sono diventati letti da turisti, mentre il prezzo di una singola per studenti è cresciuto del 16%, come solo a Firenze. Nell'ex Palazzo Motta di via Toledo sono rimaste dieci famiglie, i b&b sono 23. Una corsa all'oro che lascia indietro i giovani. A Palermo ci sono stanze a 300 euro, senza lavatrice né riscaldamenti, con pozzi luce affacciati sui tubi. Antonino Muscarella, 23 anni, per un anno ha «viaggiato tutti i giorni tra Caccamo e Palermo per frequentare le lezioni a Matematica. Un incubo, non avevo altra scelta».

Airbnb si difende: «Gli studenti sono una residenzialità specifica, la loro aspettativa è avere affitti a prezzi sussidiati, ma il libero mercato non può arrivare alla soluzione, non si può chiedere a un proprietario di affittare sottocosto», spiegava mesi fa il responsabile italiano Giacomo Trovato. Intanto si scappa. «Il boom delle località del Sud, più economiche, e di quelle limitrofe ai grandi centri mostra come la domanda si stia spostando verso poli più sostenibili», spiega Antonio Intini di Immobiliare.it che ha studiato l'andamento dei prezzi. Pure Ilaria Lamera, la ragazza simbolo delle tende contro il caro affitti, ha lasciato Milano per tornare nella sua Alzano Lombardo: 600 euro risparmiate al mese. Chi resta dice: «Siamo disperati, pronti ad accettare qualunque annuncio, truffe incluse», si racconta a Firenze. Anche così si spiega l'impennata di richieste (+60%) nella vicina Siena. È giusto, è normale? «Non chiediamo molto – dice ancora Alessandro dell'Udu – Vogliamo dormire e studiare nella stessa città».

hanno collaborato
Sara Bernacchia, Marta Borghese, Benedetta De Falco, Bianca De Fazio, Giada Lo Porto, Matteo Lignelli, Marta Occhipinti

L'universitario di Bologna

"Mi hanno proposto garage e sgabuzzini per pagare le spese devo trovare lavoro"

di **Emanuela Giampaoli**

BOLOGNA – Pablo Pipestem, 23 anni, dopo il diploma, nel 2020 si è trasferito da Rimini a Bologna per iscriversi a Scienze politiche nell'università più antica del mondo, per lui anche la più vicina a casa. Trovando, senza troppe difficoltà, una stanza singola in un alloggio poco fuori dal centro in condivisione con altri ragazzi a 290 euro. La scorsa estate però il contratto di quell'alloggio non è stato rinnovato e per lui è iniziata una vera odissea. In cerca di un posto letto che non si trova a meno di 500 euro, spese escluse. Un aumento del 40% in quattro anni.

Pablo, da quando sta cercando casa?
«Da un mese e mezzo. E nell'attesa di trovare una nuova sistemazione sto a Rimini dai miei genitori, ma presto ricominceranno le lezioni e dovrò tornare a Bologna. Passo le giornate sulle pagine Facebook dedicate alla ricerca di posti letto anche perché, appena arriva un annuncio "buono", rispondono una ventina di studenti interessati e tra quelli uno che la prende c'è sempre, spesso è il primo. Parliamo di dieci minuti di tempo tra la pubblicazione dell'annuncio valido e il momento in cui sparisce».

Che tipo di alloggio cerca?
«Una singola. Inizialmente speravo in un affitto non troppo lontano da quanto pagavo prima. Mi sono dovuto rassegnare. Ne ho parlato con i miei, sono disposti ad aiutarmi, ma 200 euro mensili influiscono non poco sull'economia familiare. D'altronde ormai sono iscritto a Bologna. Cosa faccio? Mollo tutto? Sto anche pensando di cercarmi un lavoro part-time. Intanto mi concentro sul posto letto».

Cosa ha trovato in questo mese e mezzo di ricerche?
«Molti degli annunci non sono affidabili. L'ultima che mi è capitata è stata una bellissima casa in centro, con sette stanze singole e tre doppie. Per la singola volevano 400 euro. Non male, ho pensato. Quando sono andato a vederla mi hanno chiesto altrettanto per le spese ogni mese. Quasi 800 euro. Tra l'altro, essendo tanti i coinquilini, davvero non so come abbiano calcolato i costi...».

Davvero sotto i 500 euro a Bologna non si trova nulla?
«Nulla. Che sia una stanza minuscola in periferia o una più vicina all'università, i proprietari si sono tutti adeguati a quella cifra. Sanno che prima o poi, con la fame di posti letto che c'è a Bologna, l'affitteranno. Per cinquecento euro, a cui vanno aggiunti i soldi per vivere, vorrei almeno un alloggio decente».

Che cosa ha visto di indecente?
«Garage trasformati in stanze per studenti, dove si vive praticamente in cantina, un paio di camere senza finestra, un appartamento che era in realtà un b&b, con ospiti che potevano cambiare ogni notte».

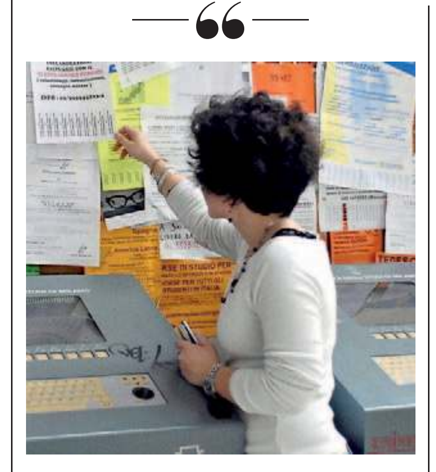


Ormai sono iscritto qui, che faccio? Mollo tutto? Passo giornate sui siti di annunci, quelli decenti vanno via in dieci minuti

La coppia di precari di Roma

"Il padrone di casa ci ha mandato via con l'affitto breve guadagna il doppio"

di **Viola Giannoli**



Il risultato sono quartieri stravolti, da cui gli abitanti sono espulsi. E il Giubileo non fa che accentuare questa distorsione



ROMA – Cacciati di casa per un b&b. È la storia di Federica e Roberto, coppia di giovani precari di Roma che ha dovuto cambiare appartamento perché il padrone di casa ha deciso di affittarlo ai turisti anziché a studenti e residenti per guadagnare di più.

Quanto spendevate di affitto?
«Novecentoquaranta euro al mese, in due, per un appartamento di 55 metri quadrati in zona Malatesta, al Pigneto, con un contratto di 18 mesi».

Perché non è stato rinnovato?
«Sei mesi prima della scadenza, il proprietario ci ha detto di voler affittare la sua casa a un'agenzia per trasformarla in un Airbnb fino a 223 euro a notte che gli avrebbe garantito un guadagno doppio rispetto a quanto percepiva con il nostro canone di locazione».

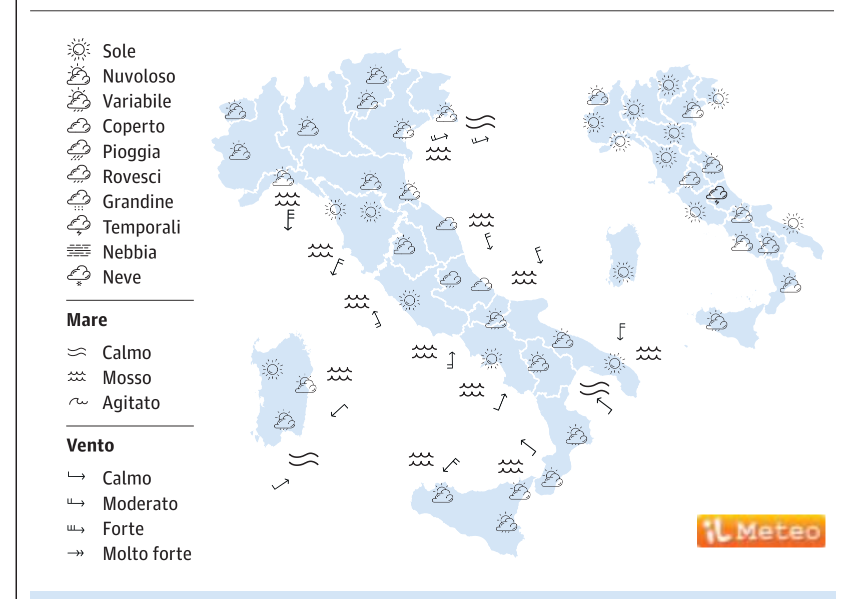
E voi? Avete avuto difficoltà a trovare un nuovo appartamento?
«Da lì è iniziata un'odissea che si è conclusa solo dopo mesi. Cercando nelle zone Pigneto, San Lorenzo, Centocelle da un lato abbiamo scoperto che non vi sono più case per affitti di lungo periodo, dall'altro che i canoni sono schizzati alle stelle. Parliamo di 900 euro per buchi di 20 metri quadrati e di bilocali mai sotto i 1.500 euro, che arrivano a costarne anche 2.250».

Per una coppia di precari è ancora più complicato?
«Sì, perché proprietari e agenzie chiedono contratti a tempo indeterminato da almeno tre anni. Ci è anche capitato un padrone di casa disponibile ad affittare solo a forze dell'ordine o dipendenti pubblici... Ma non siamo mica un'anomalia».

In che senso?
«Con il circolo Arci Sparwasser e l'associazione Nonna Roma abbiamo lanciato la campagna "Cara Casa". Al questionario che abbiamo elaborato per indagare proprio lo stato degli affitti nei quartieri del Pigneto e di Tor Pignattara hanno risposto decine di persone che ci raccontano di grosse difficoltà nel trovare una casa e confermano la riduzione della disponibilità di affitti a lungo periodo, perché ormai tutti gli appartamenti sono convertiti in b&b con un conseguente aumento spropositato del canone. Nei fatti, più della metà dello stipendio è destinata all'affitto e alle utenze».

Qual è il risultato?
«Zone, anche non centrali, deformate dagli affitti brevi sia dal punto di vista demografico che da quello produttivo e urbano, con gli abitanti letteralmente espulsi dai propri quartieri perché non possono più permettersi di abitarci e un proliferare di attività commerciali per turisti. E a Roma il Giubileo non fa altro che accentuare questi aspetti distorsivi con conseguenze devastanti. Un processo che va fermato a livello nazionale e cittadino. Per ora siamo stati fortunati a ritrovare una casa, ma non vogliamo arrenderci all'idea di dover abbandonare i nostri quartieri per far posto al turismo».

Meteo



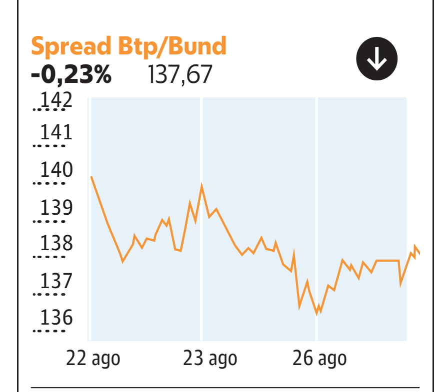
Oggi	Min	Max	CO_2	Domani	Min	Max	CO_2
Ancona	25	30	188		23	31	194
Aosta	18	27	139		17	29	157
Bari	23	34	178		23	33	191
Bologna	22	32	199		21	32	220
Cagliari	23	30	170		24	30	164
Campobasso	20	29	179		19	30	188
Catanzaro	21	31	156		20	31	174
Firenze	22	34	198		23	35	205
Genova	24	29	184		25	30	187
L'Aquila	18	30	169		17	31	180
Milano	21	29	216		20	31	219
Napoli	24	34	208		24	34	210
Palermo	25	32	147		26	31	151
Perugia	20	32	190		20	32	185
Potenza	18	29	166		16	29	176
Roma	22	35	172		22	35	198
Torino	20	27	207		19	29	218
Trento	19	31	184		19	31	185
Trieste	26	32	181		23	32	196
Venezia	24	31	188		22	31	190

Economia

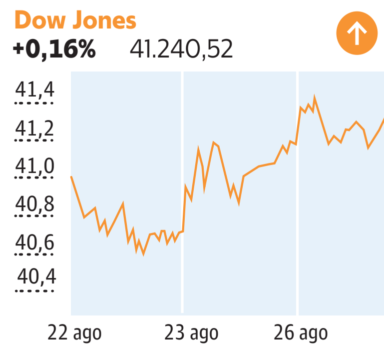
-0,13% FTSE MIB 33.604,80 | -0,14% FTSE ALL SHARE 35.784,87 | -0,18% EURO/DOLLARO 1,11$

I mercati

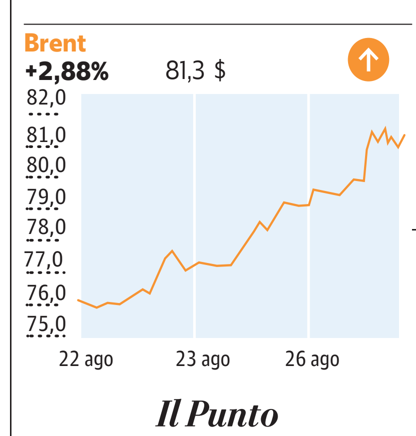
Spread Btp/Bund
-0,23% 137,67



Dow Jones
+0,16% 41.240,52



Brent
+2,88% 81,3 $



L'OCCUPAZIONE

Frena il mercato del lavoro Cig in crescita a luglio (+28%)

di **Rosaria Amato**

Preoccupante anche il dato sulla disoccupazione: a giugno tra Naspi e Discoll l'aumento è del 9% rispetto al 2023

ROMA – Forte aumento a luglio delle richieste di cassa integrazione e dell'utilizzo dei fondi di solidarietà da parte delle aziende. Crescono anche le domande di disoccupazione. Dall'ultimo Osservatorio dell'Inps arriva un altro segnale di crisi, dopo il calo della produzione industriale (-2,6%) a giugno, con segnali di discesa che si prolungano a luglio.
In totale, le ore di cassa integrazione autorizzate a luglio sono state 36,6 milioni, in leggero aumento rispetto a giugno (35,3 milioni, più 3,71%), ma in forte rialzo rispetto al luglio del 2023 (28,6 milioni, più 27,9%). A crescere è in particolare la cassa integrazione ordinaria: le ore a luglio sono 26,1 milioni (dai 25 milioni di giugno, più 4,1%). Si potrebbe pensare che le aziende hanno fatto ampio uso della possibilità offerta dal Dl Agricoltura sulle interruzioni dovute al caldo eccessivo, superiore ai 35 gradi. Ma rispetto al luglio 2023, quando erano state autorizzate 18,5 milioni di ore, l'aumento è anche maggiore: la variazione tendenziale è del più 41,1%. E comunque l'aumento della Cig ordinaria è una costante: nel primo semestre le richieste sono state di 292,77 milioni di ore, con un aumento del 20,12% rispetto allo stesso periodo del 2023. In difficoltà soprattutto l'industria, con 166 milioni di ore (+51,30%).
Dati preoccupanti, sottolineano i sindacati: «È evidente - rileva la segretaria confederale della Uil Ivana Veronese - come le aziende non considerino il mercato stabile e abbiano incertezze sul proprio futuro». Secondo le analisi della Cgil, spiega Rossella Marinucci dell'Area mercato del lavoro del sindacato, «i settori più in sofferenza sono quelli dell'automotive e della moda».
Non meno preoccupanti i dati sulla disoccupazione: a giugno l'Inps ha ricevuto 177.365 domande tra Naspi e Discoll, con un aumento del 9% rispetto allo stesso mese del 2023. Rialzo consistente, del 5,5%, anche nel confronto tra i primi sei mesi di quest'anno e dell'anno scorso. «Nonostante i trionfalismi del governo siamo un Paese che affonda in una crisi drammatica», osserva Arturo Scotto, capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera.
Abbastanza costante invece, rileva l'Istat, il tasso dei posti vacanti, che nel secondo trimestre si attesta al 2%.

Il Punto

Alla Borsa piace lo spezzatino di Telecom

di **Giovanni Pons**

Il titolo Tim ieri è schizzato in apertura al rialzo del 3% e poi ha chiuso a più 2,1%, sulle indiscrezioni di stampa del week end. Che riferiscono di manovre in corso da parte del consulente-imprenditore Andrea Pezzi e del banchiere Claudio Costamagna, per formare una cordata che rilevi nel tempo la quota del 23,7% che i francesi di Vivendi possiedono in Tim. I due protagonisti hanno smentito ma il mercato non gli ha creduto, e in effetti qualcosa di vero sembra esserci. In primo luogo è ormai risaputo che Vivendi vuole uscire da Tim, ma solo vendendo in un blocco unico la sua quota e a un prezzo non inferiore ai 2 miliardi di euro. Alcune fonti dicono poi che Pezzi abbia sondato il fondo francese Tikehau Capital, azionista della sua Mint, ottenendo la promessa di un prestito di 250 milioni a un tasso del 10%. Alla Mint, tra l'altro, sono stati rinnovati da Tim contratti milionari per veicolare la sua pubblicità online. E sembra inoltre che Costamagna abbia contattato il fondo Blackstone per valutare un intervento per altri 250 milioni. Tutto ciò, insieme all'idea dei proponenti di smembrare Tim in diversi tronconi, ha smosso il titolo che nonostante la vendita della rete continua a rimanere sui minimi.

Il caso

Boom di richieste per gli archeologi "Grazie al Pnrr ora ci cercano"

di **Paolo Boccacci**

È il boom che non ti aspetti. In Italia, gli archeologi sono sempre più richiesti: nella maggior parte donne, in maggioranza liberi professionisti e non arruolati nelle soprintendenze, sull'onda dei grandi progetti e di quelli del Pnrr, macinano fatturati e sono sempre più gettonati. Anzi a dieci anni dalla legge che ne ha riconosciuto la figura professionale sul mercato c'è più domanda che offerta.
I numeri arrivano dal terzo censimento nazionale condotto dall'Associazione Nazionale Archeologi, l'Ana: mostra un quadro in controtendenza che sarà illustrato all'annuale meeting della European Association of Archaeologists che quest'anno si tiene a Roma, da domani al 31 agosto, ospitato dall'Università La Sapienza.
L'indagine ha coinvolto 1080 professionisti italiani, un campione rappresentativo su un totale di 5-6000 archeologi attivi nel nostro Paese che detiene la più alta concentrazione di beni archeologici al mondo. Ed ecco i risultati, con una quota rosa di maggioranza (circa il 65,51%), gli under 40 al 63% e un alto livello di istruzione: l'88% ha un titolo post laurea o la sta conseguendo.
Ed ecco dove lavorano. Oltre il 75% nel privato (il 57,34% a partita Iva), come lavoratore autonomo, titolare di impresa o impiegato (a tempo determinato o indeterminato) presso aziende o cooperative. Il restante 25% nel pubblico, ma solo circa il 17% come dipendente. Con un'altra novità rispetto ai sondaggi precedenti: l'attività di archeologo è diventata l'unica (per il 76,47% degli intervistati) o quella prevalente (per il 57,32% del restante 25%). Con una buona longevità professionale: oggi il 20% dichiara oltre 20 anni di lavoro alle spalle e solo il 34% circa è sul mercato del lavoro da meno di 5 anni.
Con un fatturato lordo anno aumentato, ovvero circa 18-24mila euro per il 48,57%, registrando però compensi anche di oltre 4000 euro lordi al mese (9,32% dei casi) soprattutto tra coloro che sono nella fascia di età tra 40 e 50 anni.
«Il ruolo dell'archeologo - spiega la presidente dell'Ana Marcella Giorgio - è cambiato finalmente grazie al riconoscimento normativo della professione avvenuto nel 2014 e poi con i decreti attuativi del 2019. Così sono migliorate le condizioni di lavoro e adesso è chiaro il suo campo di azione e come si interfaccia con i Comuni, le Regioni e le soprintendenze, e anche con i privati».
Ma quali sono le ragioni della caccia a quelli che da sempre erano considerati solo appassionati sognatori detective dell'antichità? «Sicuramente il Pnrr e i progetti collegati hanno inciso molto in questi anni. E di pari passo c'è stato un aumento della sensibilità dei territori nei confronti dell'archeologia, che è una parte importante del passato ma anche del futuro con tutte le potenzialità nel campo del turismo culturale, della valorizzazione, della comunicazione. Siamo diventati una professione utile per ogni progetto quanto quelle degli architetti, degli ingegneri e dei geologi. E ora la professione deve entrare in una fase di maturità con un ordine professionale, garanzie per le tariffe e un miglior welfare».



I numeri

63%
Gli under 30
L'archeologo è diventato un mestiere per giovani (oltre il 63% dei laureati ha meno di 40 anni) e per donne (con una quota del 65,5%

75%
Nel privato
Contrariamente a quanto accadeva fino a qualche anno fa, il pubblico non è più la strada obbligata per chi voleva fare l'archeologo: il 75% ora lavora nel privato

LA NOVITÀ

Ikea punta sul riciclo ecco la piattaforma per scambiare l'usato

Si chiama "Preowned", per il momento sarà attiva solo a Madrid e a Oslo L'Italia è il primo mercato per l'acquisto dei prodotti restituiti dai clienti

MILANO – Una volta si chiamava "usato". Poi hanno preso il sopravvento i termini inglesi, a certificare una parabola che dalla pura convenienza l'ha trasformato in una scelta etica, "cool". E così è diventato "second hand", ma anche "pre owned" o "pre loved", se viralizzato dagli influencer. Tuto un mondo in forte crescita, al punto che anche Ikea ci si butta. Il colosso svedese sfida Ebay, Craigslist e Gumtree, lanciando la sua piattaforma in cui i clienti possono comprare vendere mobili *made in Sweden* di seconda mano. Si chiama Ikea Preowned: si parte in fase test da Madrid e Oslo. Ma l'obiettivo, come dichiarato al Financial Times, da Jesper Brodin - amministratore delegato di Ingka, la principale controllata che opera i negozi - è la scala globale.

Secondo i dati di StraitsResearch il mercato dei mobili di seconda mano ha superato i 38 miliardi di dollari nel 2023 e raddoppierà a 75 nel 2032. Per Grand View Research letti, tavoli, scrivanie e divani sono gli oggetti in cima alla lista della spesa. Ora anche Ikea è pronta a sbarcare in questa arena. Il colosso scandinavo sta attuando una strategia di espansione che punta alla trasformazione della sua presenza sul territorio: dal grande capannone fuori città dove si vano a ritirare i mobili smontati per poi mettersi in casa propria con brugole e cacciaviti, a una rete di punti vendita anche nei centri storici, e più attenta all'offrire servizi di assistenza e montaggio.

Consumatori attenti ai budget, studenti, giovani professionisti ma anche chi si appoggia a spazi di lavoro temporaneo: sono questi gli artefici del boom. Il diffondersi di stili di consumo più attenti alla sostenibilità ambientale aiuta. Argomento che fa breccia anche in Italia, dove il mercato della "seconda mano" (non solo arredamento) vale 26 miliardi. Se si fa un giro sul portale (immaginando di essere a Madrid) al primo punto della presentazione si legge che «tenendo i mobili Ikea fuori dalle discariche e trovando loro una nuova casa, speriamo di incoraggiare la riduzione dei rifiuti». Sul sito si trovano dalla scatola porta-scarpe per pochi euro al grande armadio che ne costa oltre 300.

Il ragionamento commerciale è che già sulle altre piattaforme fiorisce la compravendita di mobili svedesi, perché lasciarsi sfuggire questi clienti? Chi vende posta le sue foto e il prezzo, l'AI di Ikea aggiunge le caratteristiche. Si può incassare direttamente il corrispettivo, o optare per i buoni acquisto Ikea con un bonus del +15%. Le inserzioni sono gratuite, non è esclusa in futuro una commissione ma "simbolica". Per l'Italia, al momento l'azienda non riferisce di una tabella di marcia per l'arrivo di Preowned. Si spiega però che, nell'anno fiscale 2023, Ikea Italia è stata la prima nella classifica del Product Recovery Index, a testimonianza dell'interesse della clientela. Nel cosiddetto "Angolo della circolarità" - dove si trovano i prodotti restituiti dai clienti o da esposizione - quest'anno sono stati venduti 3 milioni di pezzi. E nella strategia italiana è appena entrata l'offerta del noleggio operativo per le partite Iva: si possono tenere i mobili per un periodo predefinito e poi acquistarli o indirizzarli all'Angolo della Circolarità.

I numeri

38 mld

Il mercato
Secondo i dati di StraitsResearch il mercato dei mobili di seconda mano ha superato i 38 miliardi di dollari nel 2023

26 mld

Il riutilizzo
In Italia il mercato della "seconda mano" (non solo relativo all'arredamento) vale più di 26 miliardi

Magazzino
Un centro di esposizione e vendita del gruppo Ikea

La Borsa

Il greggio in rialzo spinge Eni e Tenaris Realizzi su Unipol

Si fermano le Borse europee, deboli e irregolari dopo i rialzi seguiti alle indicazioni della Fed venerdì e nell'acuirsi delle tensioni in Medio Oriente. L'indice Ftse Mib a Piazza Affari cede lo 0,13%. Speculata Tim (+2,11%) dopo le voci di una cordata che rilevi quote da Vivendi. Eni sale dello 0,95% con il rialzo del greggio e la chiusura dei giacimenti nella Libia Est. Bene anche Tenaris, +1,26%. Realizzi sulla finanza: Unipol -0,9%, Bper -0,86%, Mediolanum -0,74%, Sondrio -0,73%. In lieve calo anche le blue chip industriali Stellantis, Leonardo e Pirelli.

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
Telecom Italia	+2,10%	Recordati	-1,07%
Tenaris	+1,26%	Bper Banca	-0,86%
Erg	+1,18%	STMicroelectr.	-0,83%
Eni	+0,95%	Diasorin	-0,78%
Azimut H.	+0,59%	Banca Mediolanum	-0,74%

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

LE GUERRE COMMERCIALI

Il Canada si allinea a Stati Uniti e Ue dazi al 100% sulle auto elettriche cinesi

L'annuncio arriva subito dopo l'incontro tra il premier Trudeau e il Consigliere per la sicurezza Usa Jack Sullivan, che da oggi è in visita a Pechino

di **Massimo Basile**

NEW YORK — Dopo gli Stati Uniti, anche il Canada ha deciso di imporre dall'1 ottobre il 100% dei dazi sull'importazioni di auto elettriche di fabbricazione cinese. Alla misura si aggiunge al 25% delle tariffe sulle importazioni dalla Cina di acciaio e alluminio.

Il primo ministro canadese Justin Trudeau ha accusato Pechino di «concorrenza sleale» e spiegato che il governo di Ottawa ha deciso di agire per contrastare la super produzione cinese, che punta a conquistare il mercato nordamericano. Trudeau non ha, però, spiegato se le nuove tariffe saranno più basse o dello stesso livello anche per i veicoli prodotti da Tesla, le cui azioni sono crollate del 3% a Wall Street, subito dopo l'annuncio.

La Cina è il secondo più grande partner della compagnia di Elon Musk. Secondo i dati del più grande porto canadese, quello di Vancouver, le importazioni dalla Cina sono aumentate del 460 per cento nel 2023, quando Tesla ha cominciato a importare da Shanghai le auto elettriche. «Io penso - ha spiegato Trudeau ai giornalisti - che tutti noi sappiamo che la Cina non sta giocando con le stesse regole degli altri Paesi». «Ciò che è importante - ha aggiunto - è agire in sintonia e in parallelo con altre economie nel mondo». Il governo canadese continuerà a collaborare con gli Stati Uniti e con gli altri alleati per garantire che i «clienti in tutto il mondo non vengano penalizzati da una mercato che si fonda su pratiche sleali come quello cinese».



▲ **Tesla** I dazi colpiscono anche le auto di Musk prodotte in Cina

Il Canada sta valutando se adottare misure punitive anche in altri settori, come quello strategico della produzione di microchip, delle turbine eoliche, pannelli solari e batterie.

Questa decisione arriva dopo il braccio di ferro avviato da Bruxelles: la Commissione europea ha da tempo deciso l'introduzione di dazi sulle auto elettriche cinesi. L'esecutivo comunitario ha decretato a giugno la guerra commerciale, fissando un dazio di circa il 17% per auto prodotte da Byd, azienda di Shenzhen, uno del 19,9% nei confronti di Geely, che ha sede a Hangzhou, e uno del 36,3% per Saic, gigante di Shanghai. Per quei produttori cinesi che hanno collaborato con Bruxelles, l'aumento medio delle tariffe è intorno al 20,8%, mentre per quelli che hanno alzato il muro il dazio era salito al 37,6%, dato poi corretto la settimana scorsa e portato al 36,3.

Una percentuale più alta rispetto alla tarifa extra del 9 per cento imposta sui veicoli Tesla. Sono percentuali che si aggiungono a quelle del 10 per cento già in vigore. Il Canada è andato oltre, allineandosi agli Stati Uniti che, a maggio, hanno quadruplicato le tariffe, portandole al cento per cento.

Tutto questo mentre oggi inizia la visita del consigliere per la sicurezza nazionale americano Jake Sullivan a Pechino. Non è difficile immaginare uno degli argomenti di discussione.

L'energia

La Libia blocca la produzione, il petrolio vola

TUNISI — Le buone notizie per gli automobilisti potrebbero durare poco. Se è vero che ieri in Italia il prezzo della benzina ha toccato i minimi dal 30 gennaio, è anche vero che la tregua per le quotazioni del petrolio potrebbe non durare, a causa delle tensioni geopolitiche. A parte il Medio Oriente, con la sfida Hezbollah-Israele, da ieri le cose si stanno complicando anche in Libia, grande produttore di idrocarburi. Il maresciallo Khalifa Haftar, con i figli ai vertici del potere a Bengasi (e di fatto con un controllo sulla stragrande maggioranza dei giacimenti di tutto il paese), ha ordinato il blocco della produzione di petrolio e gas naturale nonché dell'esportazione. La notizia è subito rimbalzata sui mercati: il greggio si è apprezzato e il barile del Wti a New York ha superato i 77 dollari al barile, con un rialzo superiore al 3%.

Ma ritorniamo al prezzo della benzina: sulla base dei dati comunicati dai gestori all'Osservatorio del Mimit (Ministero delle Imprese e del Made in Italy), ieri eravamo a una media di 1,811 euro al litro per la verde al self-service, la quota più bassa mai registrata dal 30 gennaio. Le ultime novità, però, potrebbero di nuovo spingere il prezzo verso l'alto. Da giorni la tensione è crescente sulla Banca centrale libica (Bcl), con sede a Tripoli, dove si trova anche il Governo di unità nazionale di Abdul Hamid Dbeibeh, l'unico riconosciuto dall'Onu. Da tempo, vorrebbe allontanare dai vertici della Bcl il governatore Seddiq el-Kebir, il quale ha abbandonato domenica scorsa la sede della Banca centrale. Dove ieri si sono presentati i rappresentanti di una commissione di esperti voluta da Dbeibeh. «La presenza fisica negli uffici di Kebir, che ha congelato i conti, non conferisce loro nessun potere", ha sottolineato Jalel Harchaoui, ricercatore al Royal United Services Institute for Defence and Security Studies. La situazione resta in stallo ed è la Bcl a gestire le entrate petrolifere in Libia.

Non solo: Haftar, che vuole decidere sul futuro dei vertici della Bcl, ha bloccato produzione ed esportazione degli idrocarburi, compresa l'attività nei giacimenti di gas di Wafa e di Bahr Essalam, gestita dai libici e da Eni. Proprio il regime di Bengasi controlla il 90% dei giacimenti del paese. Grazie a un miglioramento della situazione, almeno sotto il profilo della sicurezza, negli impianti è aumentata sensibilmente la produzione, ritornata di recente per il petrolio a circa 1,2 milioni di barili al giorno. Sempre più vicino al livello precedente la caduta di Muammar Gheddafi, nel 2011, tra 1,5 e 1,6 milioni di barili. Dalla fine del 2022 Eni, la britannica Bp e altre multinazionali sono ritornate progressivamente operative in Libia. Ora, invece, si ripiomba nell'incertezza.



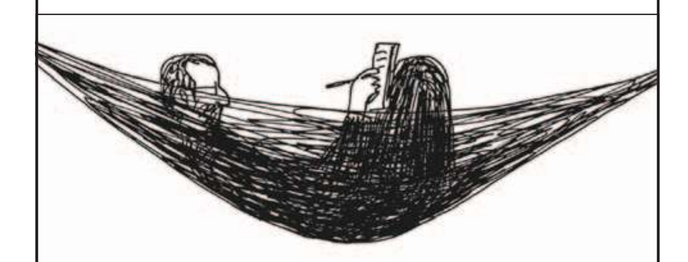
I dati di Terna
A luglio le rinnovabili superano i fossili

Prosegue la corsa delle rinnovabili anche in Italia. Secondo i dati di Terna, la società pubblica che gestice la rete elettrica nazionale, nel mese di luglio le fonti a "zero emissioni" hanno coperto il 44,2% della domanda di energia (contro il 42,2% delle fonti fossili) su un totale di 27 miliardi kilowattora prodotti a livello nazionale. Una percentuale di circa quattro punti superiore rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Grazie alle piogge dei primi mesi dell'anno, in crescita rspetto al 2023 l'apporto dell'idroelettrico (+38,7%). Bene anche il fotovoltaico (+22,4%). L'aumento è dovuto «al contributo positivo dell'aumento di capacità in esercizio che ha compensato il minor irraggiamento». In calo, invece, il contributo degli impianti eolici (-11,6%).

L'amaca

In memoria di un uomo allegro

di **Michele Serra**





A lla fine di agosto del 2024, vent'anni fa, una banda di islamisti, di quelli che sgozzano, rapiva e poi uccideva, in Iraq, Enzo Baldoni, giornalista *freelance* (scriveva per quella irripetibile rivista che fu il *Diario* di Enrico Deaglio). Pubblicitario, traduttore, viaggiatore, Baldoni è stato un uomo intelligente, spiritoso e molto civile, nel senso profondo del termine: rispettava gli uomini e il mondo. Incivile – specularmente – fu lo schifoso dileggio al quale, da morto, venne sottoposto dal giornale *Libero*, per mano di Vittorio Feltri e Renato Farina. Questo mestiere può essere anche abominevole, se sono abominevoli le intenzioni che lo armano.

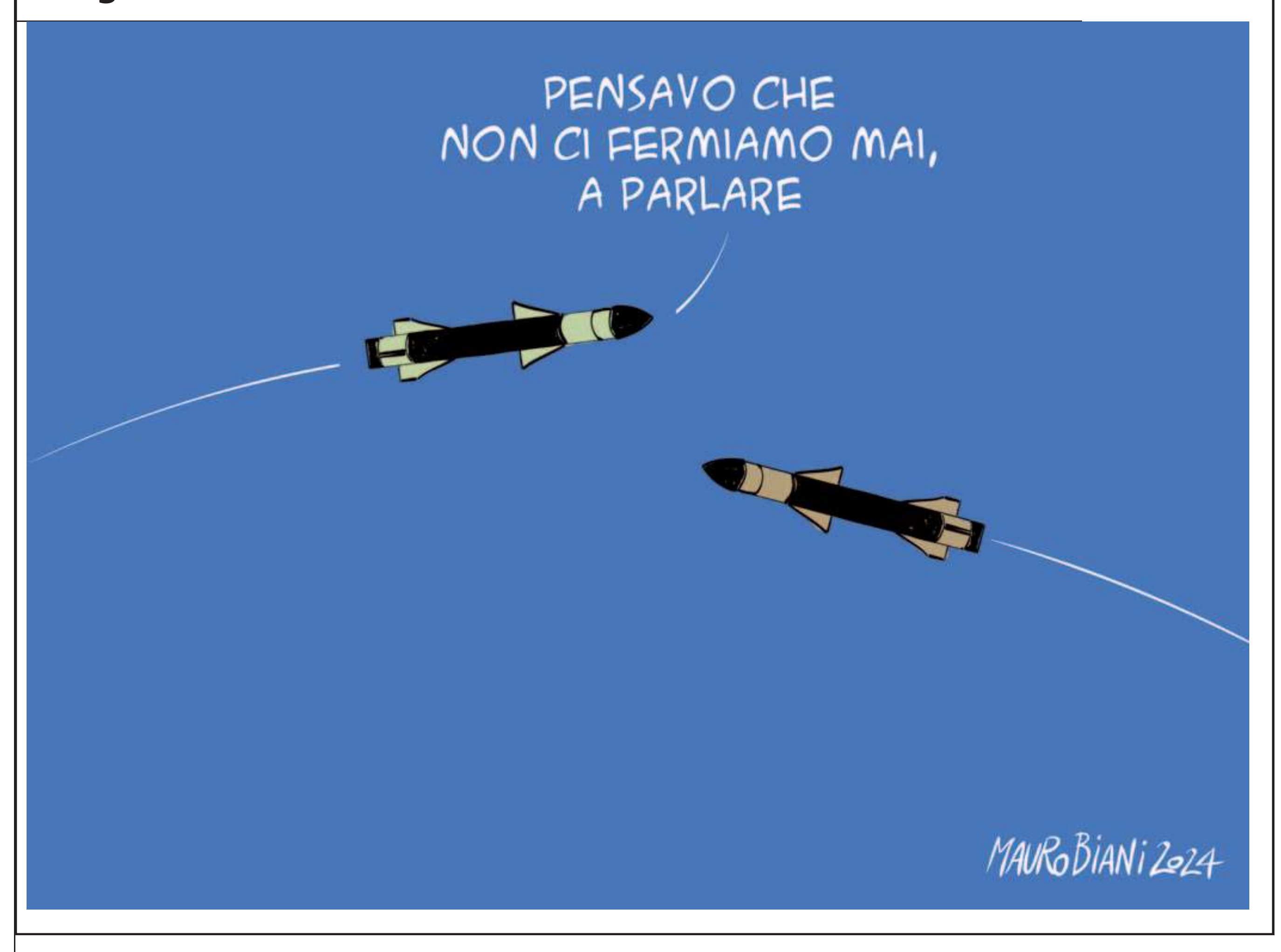
Se volete sapere meglio chi fu Baldoni, vi consiglio il lungo ricordo di Giacomo Papi sul *Post*. Milano, che fu la sua città di elezione, potrebbe fare qualcosa di più per non dimenticare la figura di questo *globetrotter* irrequieto, inerme e sorridente.

Ci sono persone che è impossibile domare per la loro arroganza, e persone che è impossibile domare per la loro mitezza, e allegria. Di fronte all'incendio del mondo c'è chi versa fuoco e chi cerca di spegnerlo, e Baldoni era tra i secondi. Il fatto che gli attizzatori siano in maggioranza non toglie nulla alla ragione della minoranza soccombente. Dalla parte del torto sono i conformisti, non i pensierosi.

Pochi mesi prima di morire, Baldoni aveva scritto a un amico: "Non sono un Rambo o uno sconsiderato. Metto sempre le cinture in auto, portavo il casco sul cinquantino anche quando non era obbligatorio e prendo sempre tutte le precauzioni necessarie. Ho solo imparato che chi ha paura della morte ha paura della vita. E a me la vita piace parecchio".

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

La vignetta di Biani



La posta dei lettori

Quei guidatori senza nessuna responsabilità

Rinaldo Besozzi

Leggo con estremo dispiacere dell'incidente delle quattro persone a bordo di una Smart: guidatore senza patente, auto non assicurata, auto omologata per due persone, nessuna cintura allacciata, la bimba di 8 anni in braccio al passeggero e la più grande nel bagagliaio. E non si sanno ancora le condizioni (alcool o droga) del conducente. Infatti di questo genere non bastano una denuncia e le solite parole di riprovazione dei politici. Si parla da anni di rilevare l'effettiva assicurazione di tutti i veicoli tramite le telecamere già presenti in città e in autostrada. Sì aspetta la regolarizzazione degli autovelox.
E il ministero cosa fa oltre ad innalzare i limiti di potenza per i neopatentati e difendere i fleximen? I guidatori presi sul fatto devono essere messi in condizione di non potere mai più guidare un'auto.

Le mie vacanze a Sanremo

Carla Golzio
Sanremo

Vado in vacanza a Sanremo da molti anni. Raccolgo i tanti rifiuti che trovo nel percorso da casa mia alla spiaggia privata nella quale vado da sempre. Raccolgo con un retino anche quelli sulla battigia e a riva senza curarmi che spesso mi si guardi con la sufficienza di chi la considera attività inutile, fatica di Sisifo. Ieri dietro gli scogli delle spiagge mio marito ha portato a riva un materassino di plastica e gomma enorme; il giovane bagnino che stazionava sulla riva ha detto che qualsiasi bagnino può averlo abbandonato. Come può un diciottenne non sapere che i tempi di smaltimento della plastica superano i mille anni?

L'Italia e la nomina del commissario Ue

Stefano Mazzanti Casalguidi
Pistoia

Ad oggi l'Italia non ha ancora indicato il nome per la nomina del commissario Ue il cui termine utile è fissato al 30 agosto prossimo. La premier Meloni – in grandissimo ritardo – deve quindi risolvere un grosso dilemma, quello di decidere se lanciare la candidatura del ministro Fitto per Bruxelles liberando così la casella della gestione dei fondi del Pnrr e non sapendo però dopo a chi affidare tale compito. Ma c'è anche il timore che questa candidatura non venga ritenuta idonea e con l'ipotesi di una sua sonora bocciatura, Giorgia Meloni potrebbe rischiare di rimanere con il cerino acceso in mano.

E-mail
Per scrivere alla redazione rubrica.lettere@repubblica.it

Cruciverba

di **Stefano Bartezzaghi**

1	2	3	■	4	5	6	7		8	■	9	10
11			12					■	13	14		
15		■	16					17			■	
18		19							■	20	21	
■	22								23			
24										■	25	
	■	26							■	27		
28		■	■	■		■	29				■	

Orizzontali

1. Congiunge il bed al breakfast.
4. Nome adattato di un cervo americano.
9. Allegri in panchina (iniz.).
11. Una giacca di maglia.
13. Fa tv con il senso della mistura.
15. Alba dello spettacolo (iniz.).
16. L'identità in Rete.
18. Disciplina olimpica.
20. Bernardo inquisitore.
22. Spiaggia vicina al delta del Po.
24. Si dicono così i processi con cui un organismo si difende da agenti estranei.
25. La ginnasta Comaneci (iniz.).
26. Cose per divertirsi.
27. Un marchio delle penne.
28. I presidenti detti "emeriti".
29. Assente in tutto il mondo.

Verticali

1. Profeta biblico e acrostico anti-Polizia.
2. Un micidiale esplosivo da guerra.
3. Dottore in sintesi.
4. Quel che si ottiene guardando.
5. Ci fa tenere in tasca gli impegni.
6. Andati altrove.
7. Reso diverso e aggiornato.
8. Storico marchio tecnologico.
9. La "Piccola città" di Guccini (targa).
10. L'appannamento gergale che può conseguire a un pranzo.
12. Proiettile lacerante.
14. È per Salvini.
17. Giacca a vento eschimese.
19. La sagoma di un pezzo da costruire.
21. Obbedivano al "Flagello di Dio".
23. La città famosa per il Vernacoliere (targa).
24. Parigi è in quella "de France".
27. Un pass che si dà in ospedale.

Le soluzioni di ieri

O	S	T	■	C	■	H	I	■	O	P	E	C
T	E	R	S	I	T	E	■	B	O	E	R	O
T	R	A	G	U	A	R	D	O	■	R	O	C
O	■	P	U	L	L	M	A	N	■	D	I	K
M	■	P	A	L	L	A	M	A	N	O	■	T
I	■	E	R	O	I	N	O	M	A	N	I	A
L	O	R	D	■	O	N	N	I	V	O	R	I
A	E	■	I	O	■	■	■	■	E	■	A	L

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE **Maurizio Molinari**
VICE DIRETTORI: **Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti** (ad personam), **Walter Galbiati, Angelo Rinaldi** (Art Director), **Conchita Sannino**
CAPOREDATTORI CENTRALE: **Giancarlo Mola** (responsabile) **Andrea Iannuzzi** (vicario) **Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza**

GEDI News Network S.p.A. Via Lugaro, 15 10126 Torino
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: **Maurizio Scanavino**
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE: **Corrado Corradi**
CONSIGLIERI: **Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini**
C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009
N. REA TO-1108914
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.**
PRESIDENTE: **John Elkann**
AMMINISTRATORE DELEGATO: **Maurizio Scanavino**
DIRETTORE EDITORIALE: **Maurizio Molinari**

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975

Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024



La tiratura de "la Repubblica" di lunedì 26 agosto 2024 è stata di 118.686 copie
Codice ISSN online 2499-0817

PEFC
PEFC/18-32-111

Il punto 

Il dilemma dei due centri

di Stefano Folli

Al centro ci sono praterie», diceva Matteo Renzi prima delle elezioni europee. È vero, ma rimaste incontaminate: né l'ex presidente del Consiglio né Carlo Calenda né altri sono riusciti a esplorarle. Il tentativo di creare una massa critica in grado di condizionare il "bi-populismo", cioè la doppia tendenza populista che riguarda sia la destra sia la sinistra, non ha avuto fortuna, come tutti sanno. Adesso è la volta di Tajani che vede «spazi immensi» tra Giorgia Meloni ed Elly Schlein: spazi da occupare con la proposta politica di Forza Italia, moderata e centrista per definizione.

Con tipica cadenza periodica, il tema del Centro si riaffaccia e ognuno lo interpreta come vuole. Ma le questioni di fondo sono complicate e le ha ben riassunte in un'intervista al *Riformista* Michele Salvati, uno dei più seri studiosi della politica italiana nonché padre (disilluso) del Pd modernizzatore. In pratica egli ribadisce che dal bipolarismo, pur con tutti i suoi difetti, non si torna indietro, per cui un partito centrista come la Dc di un tempo non può più esistere. Tuttavia dovrebbero formarsi due aree speculari, una liberal-socialista e l'altra liberal-conservatrice, che seminano la cultura riformista nei rispettivi campi e all'occorrenza favoriscono intese parlamentari trasversali sulle leggi di interesse nazionale. Utopia? Forse sì, ma alcuni indizi di mezza estate vanno considerati.

Quando Tajani si sforza di rivitalizzare Forza Italia — vedi Ius scholae, dubbi sull'autonomia regionale e altro — segnala che l'area liberal-conservatrice esiste e si può allargare senza minare la maggioranza. Quest'ultimo punto, s'intende, non è scontato: la coalizione è suscettibile di scollarsi se venisse a mancare la sintesi che solo la premier Meloni può garantire. In fondo si tratta d'inglobare un po' di visione liberale in un'alleanza di governo appiattita sulla quotidianità. Nella sorpresa di molti, Tajani ha alzato questa bandiera. Ma non potrà limitarsi al diritto di cittadinanza per gli stranieri (o i loro figli) o ad alcuni aspetti di una riforma della giustizia che comunque sfugge al suo controllo. Essere liberal-conservatori, come suggerisce Salvati, vuol dire affrontare un'idea dell'economia, del sistema fiscale, delle relazioni industriali. Quindi definirsi centristi o moderati non basta. Sarebbe molto più utile precisare qual è il contributo liberale in chiave riformatrice che l'ex partito berlusconiano vuole offrire alla coalizione, a costo di mettersi in gioco. Se invece tutto si riduce alla solita tattica, allora non vale la pena di citare i grandi spazi che vanno da FdI al Pd, qualunque cosa voglia dire.

"Liberale" è altresì il termine che dovrebbe caratterizzare i riformatori del centrosinistra. A cominciare da Renzi e Calenda, oltre a coloro che sono tuttora nel Pd. Ma la strada è in salita. A destra, bene o male, Tajani è in una coalizione ed è vicepremier. A sinistra siamo ancora nella fase dei veti. Da parte di Conte e dei 5S, in primo luogo, contro Renzi. Ed è un sentimento condiviso da una parte del Pd, tant'è che la segretaria Schlein sarà chiamata presto o tardi a dire una parola chiara sul destino dell'incrocio fra Centro e Sinistra.

Il bivio è evidente. Da un lato una coalizione molto "liberal" all'americana, peraltro minata dal movimentismo di Conte. Dall'altro una prospettiva liberale all'italiana: quel liberal-riformismo la cui mancanza è il maggior limite del Pd e dei suoi alleati.

L'attacco di Mosca su Kiev

La campagna d'autunno

di Paolo Garimberti

→ segue dalla prima pagina

Il primo obiettivo — la "punizione" per l'offensiva nell'*oblast* russo di Kursk — è stato confermato ieri dal portavoce del Cremlino: «Azioni ostili come le incursioni ucraine nella regione di Kursk non possono essere lasciate senza risposta». Linguaggio ponderato con cura, per nascondere la realtà: in due settimane l'Ucraina ha conquistato più terreno in Russia di quanto Mosca ne abbia occupato in Ucraina in un anno. Altro che «azioni ostili» o «incursioni»: bensì una vera e propria invasione, che per rapidità (dura da ventuno giorni) ed efficacia deve aver creato una profonda abrasione nell'autostima di Putin. Oltre che nel grado di consenso di cui gode tra i suoi sudditi, che sembrava impermeabile e che, invece, starebbe scendendo, secondo sondaggi la cui autenticità è difficile da verificare.

La grande segretezza con cui "l'operazione Kursk" è stata pianificata e lanciata (da Zelensky e dal generale Oleksandr Syrsky) ha invece creato qualche problema agli alleati dell'Ucraina, soprattutto all'America. Il presidente ucraino non sembra esserne preoccupato. Anzi infastidito: ha attaccato «l'ingenuo, illusorio concetto delle cosiddette linee rosse a riguardo della Russia, che hanno dominato la valutazione della guerra presso alcuni partner», concludendo che questa valutazione è ormai «andata in briciole». Zelensky sa che Biden non si fida completamente di lui. Secondo un nuovo libro di David Sanger (*New Cold Wars*), autorevole cronista della Casa Bianca per il *New York Times*, Biden ha detto più volte ai suoi assistenti di temere che Zelensky tenti di coinvolgere direttamente gli Stati Uniti nella guerra con la Russia. Ora però le cose si complicano per il presidente ucraino: pesano anche per lui le incertezze e l'esito della campagna elettorale. Kamala Harris sembra seguire le orme di Biden nelle due grandi crisi internazionali (lo ha affiancato nelle ultime telefonate). Ma che cosa potrà fare Trump è un enigma avvolto in un mistero.

Il secondo obiettivo del massiccio attacco di droni e missili russi in tutta l'Ucraina, danneggiare le infrastrutture energetiche in vista della cattiva stagione che comincia tra poco tempo e va avanti per molti mesi, tocca anch'esso un nervo scoperto nei rapporti tra Zelensky e gli alleati occidentali: i limiti posti all'Ucraina nell'uso degli aiuti militari. Ieri il presidente ucraino ci è tornato senza peli sulla lingua. Gli attacchi russi con droni e missili sarebbero molto meno efficaci «se l'aviazione dei nostri vicini europei lavorasse insieme ai nostri caccia F-16 alla nostra difesa anti-aerea». Radoslaw Sikorski, ministro degli Esteri della Polonia (i cui caccia si sono levati precauzionalmente in volo quando i bombardieri russi si sono avvicinati al confine), ha detto che Varsavia sta valutando questa ipotesi. Che però vorrebbe dire coinvolgere direttamente la Nato nel conflitto ucraino: una linea rossa che molto difficilmente potrà essere "sbriciolata", come direbbe Zelensky.

Infine, l'obiettivo russo di tenere impegnata la difesa ucraina su più fronti per poter continuare la martellante offensiva nella regione di Donetsk sembra trovare conferma nella notizia del dispiegamento di forze bielorusse al confine: il fedele Lukashenko è sempre pronto ad aiutare l'amico Putin. Che si tratti di una *maskirovka*, una tipica manovra diversiva, o di una reale minaccia è difficile capirlo. Ma è evidente che per Putin l'obiettivo è mettere in ginocchio l'Ucraina con azioni di logoramento per conquistare più terreno possibile nel Donbass prima che le piogge autunnali, il fango e poi la neve rallentino le operazioni militari.

Appena superato il trentesimo mese, la guerra in Ucraina è dunque in una fase molto delicata. Zelensky sembra esserne consapevole e perciò moltiplica i suoi appelli agli alleati perché cancellino le «ingenue e illusorie linee rosse».

Gli *insider* più informati di Kiev descrivono il presidente ucraino molto diffidente sul piano interno e sempre più innervosito nei rapporti esterni con Paesi sostenitori dell'Ucraina. Sa che le forze dei suoi soldati sono al limite dell'esaurimento e che l'eroica resilienza della popolazione può fare molta fatica a reggere un altro inverno di stenti. La sorprendente operazione a Kursk gli ha dato una *fiche* importante, ma non di lunga durata, da giocare al poker di un'eventuale negoziato. Ma nessuno sa oggi quando, dove e con chi potrà cominciare la partita.

Le scelte di Fed e Bce

I funamboli dei tassi

di Giorgio Barba Navaretti

A Jackson Hole, tra le montagne del Wyoming, è finito un ciclo. Il tempo per una nuova fase di politica monetaria è giunto, ha dichiarato nella sua relazione di apertura il presidente della Federal Reserve Jay Powell. Insomma, molto probabilmente il processo di riduzione dei tassi di interesse, dopo il primo timido abbrivio della Banca Centrale Europea e della Banca d'Inghilterra, procederà rapidamente sui due lati dell'Atlantico.

Qualcuno dirà che il passo è troppo anticipato e repentino, che i pericoli di un'inflazione elevata sono ancora dietro l'angolo. Altri che il passo è tardivo, e che l'eccessiva stretta monetaria e la riluttanza dei banchieri centrali ad allentare le briglie ci hanno fatto perdere inutilmente molti punti di crescita economica.

Le critiche alle banche centrali hanno comunque poco senso. Jackson Hole corona un'azione di politica economica efficace che ha raggiunto due obiettivi ritenuti quasi impossibili due anni fa: l'abbattimento dell'inflazione e la tenuta del ciclo economico, che non sarà forse brillante, ma certamente al momento non è recessivo.

Quello del banchiere centrale è un mestiere da funamboli. Si cammina su una corda sottile con il rischio di cadere da una parte o dall'altra, soprattutto nei momenti di instabilità come quelli che si sono ripetuti negli ultimi quindici anni. E a volte il gioco si fa duro.

Nel 2022, al picco della salita inflazionistica, sempre a Jackson Hole, Isabel Schnabel, membro del direttivo della Bce, spesso definita un falco, spiegò che le banche centrali in quel momento non potevano preoccuparsi della crescita. Che la dinamica dei prezzi andava ridotta ad ogni costo, anche rischiando la recessione. Il problema era ancorare le aspettative sull'inflazione futura, in base alla quale gli operatori aggiustano prezzi e salari. Ossia dare segnali chiari che i prezzi avrebbero smesso di crescere anche perché le banche centrali avrebbero fatto di tutto per impedirlo. Naturalmente l'inflazione ha cause profonde, non dipende solo dalle aspettative. In questi anni è stata il risultato dei colli di bottiglia sulla fornitura di beni e servizi dovuta ad eventi come il Covid, la guerra in Ucraina, i razzi degli Houti. E allo stesso tempo di una crescita della domanda, spinta dai risparmi delle famiglie durante il Covid e da politiche fiscali molto espansive da parte dei governi.

Ora queste tensioni si sono rallentate. Il segno forse più forte, e certamente il più importante per la Federal Reserve, è la crescita della disoccupazione negli Usa, che negli ultimi anni aveva raggiunto livelli minimi, sotto il 4%. La difficoltà per le imprese a trovare lavoratori genera facilmente una spirale in salita di prezzi salari. Ma, come dichiarato da Powell, il mercato del lavoro non è più surriscaldato e non è auspicabile un ulteriore raffreddamento. In altre parole, non è necessario e neppure bene che la disoccupazione cresca ancora.

Chi è più anziano ricorderà il lungo e drammatico periodo di stagflazione, ossia inflazione e disoccupazione a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso. Se non c'era lavoro e la domanda di beni languiva, perché i prezzi crescevano comunque? Precisamente perché le aspettative di inflazione futura erano fuori controllo, come dimostrano gli economisti Pierpaolo Benigno e Gauti Eggertsson nella loro relazione al simposio di Jackson Hole. Così non è stato questa volta. E le banche centrali, ora, diversamente da allora, indipendenti dalle pressioni dei governi, hanno potuto fare il proprio lavoro senza rispondere alle continue pressioni politiche di agire in un senso o nell'altro. Se avessero dato retta a chi da oltre un anno chiedeva una riduzione dei tassi di interesse, oggi saremmo molto probabilmente in una situazione di emergenza con prezzi fuori controllo e conseguenze gravi per le famiglie e le imprese. Certo il ciclo economico potrebbe rallentare nei prossimi mesi. Per ora si vede solo un passo un po' lento ma nessuno che cammini a ritroso. C'è dunque di che celebrare a Jackson Hole.

barba@unimi.it



Master in

BRANDED CONTENT & ENTERTAINMENT

Scopri con OBE e UPA l'arte di unire marketing e intrattenimento di qualità per coinvolgere il pubblico e aumentare il valore dei brand.

Il Master in Branded Content & Entertainment offre l'opportunità di apprendere i meccanismi e i codici dei contenuti più coinvolgenti, avvalendosi dell'esperienza dei migliori professionisti della comunicazione.
Il corso è destinato a manager, professionisti dei media e dell'intrattenimento e neolaureati, ed è promosso da OBE - Osservatorio Branded Entertainment che rappresenta oltre 70 operatori di tutta la filiera, dall'ideazione, produzione e distribuzione dei contenuti - e UPA, l'associazione che riunisce 400 aziende che investono in comunicazione a supporto dei brand.



Dal 18 Ottobre 2024 al 30 Maggio 2025

Le lezioni potranno essere seguite in presenza o da remoto.

academy@upa.it
segreteria@osservatoriobe.com

Sponsor









Partner tecnici









Cultura

MAESTRI

Io sono la via la verità, la vita E il desiderio

Nel nuovo saggio Massimo Recalcati racconta il debito profondo della psicoanalisi verso le Scritture
E qui spiega come Gesù ha saputo unire la legge e l'amore

di **Massimo Recalcati**



▲ **L'opera** Cristo nel dettaglio della *Cena in Emmaus* di Caravaggio (1606), olio su tela, Pinacoteca di Brera, Milano

DE AGOSTINI VIA GETTY IMAGES

Uno fuori di sé, un falsario, un truffatore, un demone a capo di altri demoni, un delirante, un narcisista, un falso profeta, un esaltato, un beone e un mangione, un frequentatore di prostitute e di ladri, un malfattore, un impostore. È questo il ritratto di Gesù che possiamo ricavare dal giudizio dei suoi nemici: scribi, dottori della Legge, sacerdoti del tempio. Gli uomini religiosi non sanno, infatti, cosa significa spendere tutta la propria vita nell'amore, non sanno cosa significa desiderare e amare la vita.

Il loro risentimento li avvelena, la loro impotenza li intossica, la loro tristezza li inaridisce. Essi non hanno possibilità di pensare all'evento dell'impossibile che irrompe e sovverte l'ordine già stabilito dell'esistenza ricostituendolo come nuovo. La loro ipocrisia cinica non permette di aver fede nel miracolo del desiderio. Piuttosto li impegna in un'opera permanente di diffamazione e di demolizione di chi invece incarna l'impossibile che diviene possibile. «Cosa c'è in un nome?» si chiedeva Stephen Dedalus, uno dei due protagonisti dell'*Ulisse* di James Joyce. In quello di Gesù c'è il segreto che lo contrassegna. Nella lingua ebraica, *Yeshua* significa, infatti, il Dio che salva. La sua parola ha la forza di un magnete irresistibile, trasporta, smuove, erotizza, causa il desiderio, assomiglia a un fuoco sempre acceso, salva mostrando che la verità non è già tutta scritta nella Legge, ma attende di farsi ogni volta vera nella dimensione incarnata della testimonianza. Sono gli atti che Gesù compie a rendere possibile la salvezza su questa terra.

Senza questa testimonianza di cura per chi è nella sofferenza e nella tristezza, nella povertà e nell'abbandono, nella tribolazione e nella disperazione, ma anche per chi si trova nell'ipocrisia e nell'avidità, nella conservazione ottusa dei propri beni e nel rifiuto dell'amore, il destino che egli porta nel suo nome non si sarebbe realizzato. Per questo il suo primo e decisivo passo consiste nel risignificare il rapporto tra la Legge e la vita. Se, infatti, la Legge tende a estirpare il desiderio dalla vita, essa si inaridisce, si svuota, si indurisce, resta senza cuore, diviene una norma repressiva che non agisce più al servizio della vita, ma al servizio della morte. Nello stabilire una nuova alleanza tra la vita del desiderio e la Legge Gesù non rinnega la Legge di Mosè ma la eredita pienamente, ovvero, come scrive Matteo, la conduce al suo pieno «compimento» (Mt 5,17). Gesù è un giudeo, la sua predicazione risulterebbe incomprensibile se non si considerassero le sue radici ebraiche e la sua profonda conoscenza della Torah. È il movimento che impegna ogni erede degno di questo nome. Lo ricorda Freud al termine della sua opera, citando Goethe: «Ciò che hai ereditato dai padri, riconquistalo, se vuoi possederlo davvero».

L'eredità non è un'acquisizione passiva di rendite, ma un salto nel vuoto, un movimento in avanti, una ripresa, uno slancio verso l'avvenire. La Legge per essere ereditata nella sua sostanza deve essere riconquistata. È questa la cifra più propria del magistero di Gesù: nessuna cancellazione del debito simbolico, nessun rigetto della sua provenienza, nessun rifiuto della Legge. Non per nulla nella Legge di Mosè il comandamento neotestamentario più decisivo, quello dell'«amore per il prossimo», si trova già scritto (Lv 19,34). È, infatti, proprio a partire dalla centralità di questo principio che Gesù rilegge la Bibbia: ama il tuo prossimo, lo straniero, in quanto «anche voi foste stranieri in Egitto» (Es 23,9; Lv 19,34).

Ma che cosa significa allora portare a compimento la Legge se la Legge mosaica era già in se stessa esaustiva della verità della Legge? La riconquista dell'eredità di questa Legge avviene in Gesù attraverso l'affermazione inaudita dell'eccedenza della Legge del desiderio. È la tesi centrale di questo libro: la Legge non può limitarsi a interdire il desiderio perché il vero volto della Legge coincide proprio con quello del desiderio. È questo a impegnare Gesù sino alla fine dei suoi giorni: testimoniare che la Legge non è avversa al desiderio, non è il suo antagonista spietato, non è il suo censore severo, perché la Legge è, in realtà, il nome più proprio del desiderio, è il nome più proprio della vita viva, della vita sovrabbondante di vita.

Per questo il desiderio elevato alla dignità della Legge trova la sua massima espressione nella radicalizzazione operata da Gesù dell'amore per il prossimo che rompe ogni rappresentazione narcisistico-speculare dell'amore per divenire – al suo colmo più sconcertante – «amore per il nemico».

L'evento della resurrezione incarna la grande forza del perdono che sottrae l'esistenza alla maledizione della morte

Formulando la tesi che il magistero di Gesù introduce l'idea che il desiderio sia Legge, evoco, in realtà, un grande tema freudiano, ripreso con forza da Lacan, le cui radici affondano nel logos biblico, ovvero quello del rapporto costituente tra Legge e desiderio. Il compimento cristiano della Legge consiste nel liberare la vita dalla Legge non opponendo più la Legge alla vita, ma iscrivendo la Legge nel cuore stesso della vita. La Legge viene riscoperta come espressione di una vocazione che sa dare forma nuova alla vita convertendo, come direbbe Lacan, la forza della pulsione nell'ordine etico del desiderio. Mentre ogni religione della Legge è nemica del desiderio – religione viene da *religio* che significa richiudere, recintare la potenza (*dynamis*) affermativa del desiderio – la parola di Gesù libera il desiderio da ogni preoccupazione securitaria. In questo senso l'evento della resurrezione assume il valore della forza indistruttibile della Legge dell'amore e del perdono che riconsegna la vita alla vita sottraendola per sempre alla maledizione della morte.

Ogni volta che questa nuova Legge interrompe l'esercizio fustigatore della Legge c'è, infatti, resurrezione: la morte non può essere l'ultima parola sul senso della vita così come la Legge del castigo e del sacrificio non può essere l'ultima parola sul senso della Legge.

Gli incontri



Massimo Recalcati sarà al Festival della Mente di Sarzana il 31 agosto e il primo settembre, entrambe le volte in piazza Matteotti, e sempre alle ore 17. Andrà poi a Mantova: appuntamento il 7 settembre alle ore 17 in piazza Castello, nell'ambito di Festivaletteratura

Il libro



La legge del desiderio di Massimo Recalcati (Einaudi, pagg. 482, euro 22) Questo testo è un estratto dal libro

La serie/5
Diritto di parola
Rep



Da una parte le istanze della cultura woke (parola che deriva da "sveglio", "resta vigile sui diritti"): definire in modo radicale un nuovo linguaggio che sia in grado di rappresentare ogni minoranza. Dall'altra l'atteggiamento reazionario che fa della lotta al politicamente corretto uno strumento politico. Esiste una terza via? Si può ripensare il linguaggio senza cedere all'estremismo di una delle due parti? Esiste una via "riformista" che tenga insieme i diritti e le regole della convivenza civile come avviene in democrazia? Questa serie apre il dibattito



IAN BURUMA

"La cultura woke fa perdere le elezioni"

Durante la convention dei Democratici Kamala Harris ha ignorato i temi tipici dei progressisti. Secondo l'ex direttore della "NY Review of Books" "per non urtare la classe lavoratrice"

dal nostro corrispondente **Paolo Mastrolilli**

NEW YORK

E come d'incanto, la cultura woke è quasi scomparsa dalla Convention di Chicago. Kamala Harris l'ha ignorata nel discorso di accettazione della candidatura alla Casa Bianca, ma in generale non ha avuto una presenza evidente nel congresso. «È stata – spiega il professore del Bard College Ian Buruma – una scelta deliberata. Perché così si vincono le elezioni, ma anche perché il partito Democratico vive una trasformazione politica».

Che impressione le ha fatto la Convention?

«Una dimostrazione di unità del partito molto riuscita. È stato fatto tutto il possibile per assicurarsi che non ci fosse alcun conflitto tra le correnti, che pure hanno opinioni diverse su molte cose, in particolare Gaza. Harris ha cercato l'equilibrio, dicendo che sostiene il diritto di Israele a esistere, ma anche l'autodeterminazione dei palestinesi. Ciò ha dimostrato che chi voleva una Convention aperta sbagliava, e l'istinto di Biden di appoggiare subito la vice è stato giusto. Il partito ora è unito ed entusiasta, ma non significa che le elezioni saranno facili».

Il senatore Sanders ha detto che bisogna puntare sulla costruzione di una coalizione più ampia possibile. Ha ragione?

«Sì. Certamente lui, Ocasio-Cortez e tutta l'ala progressista ci credono. Resta da vedere come voteranno gli arabi americani del Michigan, infuriati per Gaza, e alcuni giovani che per principio non possono impegnarsi a favore di Harris, ma non è chiaro quanta influenza avranno davvero sul risultato».

Ha notato anche lei la scomparsa delle tematiche woke?

«Certo. Penso sia stata una scelta molto deliberata, perché le presidenziali si vincono negli Stati in bilico, dove i democratici devono attirare gli elettori della classe lavoratrice lontani dalle città, irritati dalla politica culturale della sinistra progressista. Non sono interessati ai trans o alle battaglie identitarie e di genere. Ciò li ha spinti verso i repubblicani, minimizzare la guerra culturale serve a recuperarli».

È un riposizionamento tattico, o sincero e di lungo termine?

«La sincerità è sempre difficile da giudicare, ma è stato di certo l'istinto di Biden. Lui non ha mai avuto interesse per questi temi, viene dal movimento sindacale e l'anima sociale dal partito. Harris un po' di più, ma si rende conto che sarebbe una cattiva tattica dedicare troppo tempo alle guerre culturali, e non abbastanza ai problemi della classe media e lavoratrice».

Lei ha scritto un articolo su "Haper's" in cui sostiene che l'etica protestante anima lo spirito woke. Ci spiega perché?

«Ho paragonato l'America di oggi ai Paesi Bassi nel XVII secolo, quando si ribellarono contro l'impero cattolico spagnolo. Il Paese non era gestito dall'aristocrazia, ma dal mondo degli affari, che basava la propria superiorità sulla virtù morale e il successo nelle attività economiche. Chi peccava, per essere riammesso nell'ovile doveva fare una confessione pubblica. Perciò ho sostenuto che filosofia e cultura degli Stati Uniti oggi affondano le radici nella tradizione protestante».

Ha scritto che lo spostamento dell'attenzione della sinistra dalla classe lavoratrice alla promozione delle cause culturali e sociali è stato un errore. Biden ha iniziato il riposizionamento?

«Sì. La sua vita e la sua carriera non fanno parte di quel progressismo culturale. Ma non è un fenomeno solo americano, è successo anche in Europa. Se guardi ai motivi per cui i vecchi partiti di sinistra in Italia, Francia, Germania, Paesi Bassi sono calati, l'elemento chiave è lo spostamento dalla linea basata sul sindacalismo e gli interessi della classe operaia verso le


WIN MCNAMEE/GETTY IMAGES VIA AFP

questioni sociali e culturali, come razzismo, sessualità, genere. È comprensibile, perché il proletariato industriale occidentale si era rimpicciolito e non bastava più ai partiti di sinistra per vincere. Questa evoluzione però li ha anche danneggiati. Biden lo ha capito, ha enfatizzato di nuovo la classe media lavoratrice, e Harris sta seguendo il suo esempio».

I repubblicani l'accusano di essere una comunista.
«È chiaramente una sciocchezza, come Berlusconi che definiva così tutti i suoi avversari politici. Harris non è comunista più di quanto lo sia Trump, ma è il tipo di attacco che funziona con le persone più ignoranti di destra, che magari non sanno neppure cosa sia il comunismo. Viene usato come una parolaccia generica, un po' come accade a sinistra col fascismo».

Harris non ha neppure menzionato di essere donna e nera. Lo ha fatto perché non era necessario?
«Sì, penso che abbiano imparato molte lezioni dal fallimento di Hillary. Fa parte della strategia di allontanarsi dalle guerre culturali. I democratici hanno vinto le Midterm del 2022 perché i candidati locali hanno parlato di economia e temi concreti che interessavano agli elettori, invece di razza o genere. Harris lo ha compreso e non vuole essere vista come il simbolo di un'identità, ma come la presidente di tutti gli americani».



In Europa i partiti di sinistra sono calati quando hanno cominciato a occuparsi di questioni sociali come razzismo, sessualità e genere



Su "Harper's" lei ha scritto che gli "eletti" stanno combattendo la guerra di classe sbagliata. Dovrebbero concentrarsi su Marx, più che Lutero o Calvino. Sta avvenendo?
«Credo di sì. Se sarà sufficiente è un'altra questione, perché le elezioni saranno molto combattute. Il riposizionamento però è in corso ed è una svolta positiva».

Può aiutare i democratici a recuperare gli elettori tradizionali?
«È chiaramente quello che sperano. Harris non menziona il genere e il colore della pelle perché molti bianchi si sentirebbero alienati, pensando che Trump sia il loro rappresentante. Così invece spera che si identifichino con lei per le posizioni politiche, anche se non le assomigliano. È la strategia giusta».

Per questo Trump fatica a trovare il modo di attaccarla?
«Sì, gli rende la vita molto difficile. Attaccandola personalmente come donna si aliena gruppi di elettori importanti, per un partito che già fatica molto ad attirare l'elettorato femminile a causa dell'aborto».

Lei ha perso la direzione della "New York Review of Books" perché aveva pubblicato l'articolo di un autore accusato di molestie. Il riposizionamento dei democratici sulla cultura woke potrebbe cambiare il modo in cui vengono giudicati simili casi?
«In una certa misura sta già accadendo, il dibattito è meno polemico rispetto al 2020. Molto dipenderà dalle elezioni. Gran parte dell'isteria più estrema è un fenomeno d'élite, che riguarda università, editori, musei, il mondo culturale delle grandi città, che la *New York Review of Books* incarna. Ma è un mondo piuttosto piccolo. Harris e i democratici lo hanno capito. Se Trump vincesse, infiammerebbe le emozioni della sinistra e la guerra culturale peggiorerebbe. Se perderà, la gente si calmerà abbastanza rapidamente».

La mostra

Il guerriero etrusco ritorna a Vetulonia

di **Giuseppe M. Della Fina**

A Vetulonia, sull'altura di Poggio al Bello, nella giornata del 6 aprile 1886, venne riportata alla luce dal medico e archeologo Isidoro Falchi «la tomba più ricca tra tutte quelle finora scoperte nella necropoli vetuloniese». L'uomo, a cui si deve la riscoperta dell'antica Vetulonia, nella giornata successiva, la denominò tomba del Duce, dal latino dux, avendo avuto subito chiaro che erano sepolti condottieri vetuloniesi in quel sepolcro. Non si trattava dell'enfatizzazione di una scoperta da parte dell'autore, ma di una realtà: decenni dopo, Giovannangelo Camporeale, uno degli etruscologi più noti, in una monografia dedicata al monumento (1967) e sul quale è tornato in più occasioni, ha affermato che rappresenta «il complesso orientalizzante più ricco e interessante non solo di Vetulonia, ma dell'Etruria settentrionale».

A esso è dedicata ora la mostra *Il ritorno del guerriero*: principi etruschi nella tomba del Duce di Vetulonia curata da Daniele F. Maras e Simona Rafanelli (sino al febbraio 2025), allestita negli spazi del Museo Civico Archeologico Isidoro Falchi della località toscana. L'esposizione nasce da una collaborazione tra il museo che la ospita e il Museo Archeologico Nazionale di Firenze, dove è conservato il corredo funerario della tomba in questione.

Lungo il percorso espositivo si riesce a dare conto dell'importanza del monumento, delle novità scaturite di recente e delle vicende che consente di ricostruire. Ci soffermeremo su alcune di esse. La prima riguarda uno dei due principi che erano sepolti all'interno della tomba a circolo continuo "di pietre bianche", databile nella prima metà del VII secolo a.C.

Conosciamo il suo nome, Rachu Kakanas: lo ha restituito una breve iscrizione incisa su un frammento del fondo di una coppa in argento. Era sfuggita a lungo e venne notata soltanto durante il restauro del corredo funerario dopo l'alluvione di Firenze del 1966. Il gentilizio Kakana suggerisce che l'uomo non era originario di Vetulonia, ma di Cerveteri. Si tratta, con ogni probabilità, di un aristocratico andato in sposo a una donna di Vetulonia e inserito, a pieno titolo, nell'aristocrazia della nuova città grazie al matrimonio.

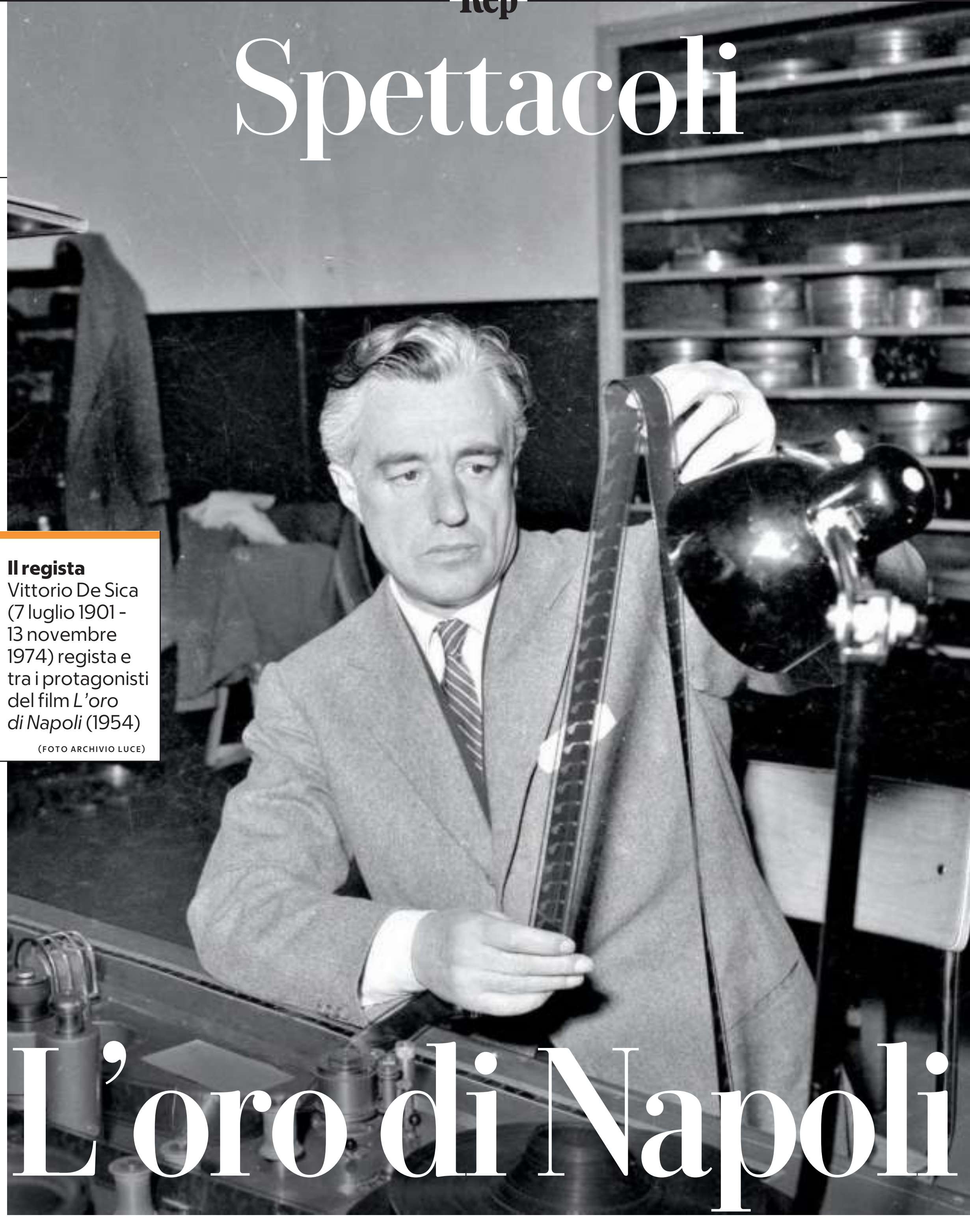
Il corredo funerario dell'uomo ne esalta il valore militare attraverso la presenza di armi e di tre grandi dischi di terracotta interpretati da alcuni come scudi simbolici. Va evidenziato che Rachu Kakanas deve avere raggiunto Vetulonia accompagnato da un seguito di artigiani e a uno di essi venne affidata la realizzazione dell'arca che custodiva i suoi resti mortali dopo la cremazione. L'arca era in origine una cassetta di bronzo rivestita da una sottile sfoglia d'argento decorata a sbalzo. Quest'ultima fortunatamente si è conservata: la decorazione raffinata ne indica come autore un artigiano di scuola se non d'origine fenicia posto a capo di un'officina, attiva inizialmente a Cerveteri e poi con buone probabilità a Vetulonia.

Un altro elemento di spicco del corredo è un *kyathos* in bucchero caratterizzato da una lunga iscrizione in etrusco e incisa prima della cottura sull'alto piede conico: si riferisce probabilmente a un componimento poetico recitato a voce in occasione dello scambio di doni tra personaggi di rango durante il simposio.

La sepoltura più antica risale qualche decennio più indietro nel tempo, al primo quarto del VII sec. a.C., e si riferisce con ogni probabilità al capostipite del gruppo familiare che aveva voluto la tomba monumentale, nel suo corredo spiccano un carro, alcune armi e uno scettro che da solo suggerisce il rango del personaggio. In proposito si può ricordare che il poeta latino Silio Italico afferma che alcuni simboli del potere vennero trasmessi a Roma proprio da Vetulonia.

▲ L'immagine
Un'urna rivestita in lamina d'argento (intorno alla metà del VII sec. a.C.) che fa parte della mostra in corso a Vetulonia

La pre-apertura della Mostra affidata all'opera restaurata di De Sica. Per il direttore Barbera "il film è un capolavoro e piacerà alle nuove generazioni"



Il regista Vittorio De Sica (7 luglio 1901 - 13 novembre 1974) regista e tra i protagonisti del film *L'oro di Napoli* (1954)

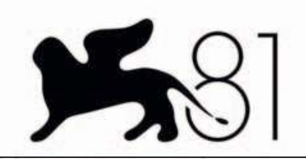
(FOTO ARCHIVIO LUCE)

L'oro di Napoli

Sophia Loren, Totò, Eduardo così dal Neorealismo germogliò la futura commedia all'italiana

dalla nostra inviata **Arianna Finos**

VENEZIA — Totò *pazzariello* in feluca, "sciassa" e bastone colorato balla, seguìto da un codazzo, inaugurando una bottega di macelleria. La pizzaiola Sophia Loren incede tra i vicoli a petto in fuori, provocante e menzognera, seguita dal marito tradito ("Ca' se magna e nun se pave", "qui si mangia e non si paga", la frase ripetuta dal pover'uomo allude non solo alle pizze prese a credito). E poi Vittorio De Sica, nobiluomo squattrinato che impone la partita col figlio del portiere, il ragazzino (un fantastico Pierino Bilancioni) persino stufo di vincere contro un avversario tanto scarso. Eduardo De Filippo "il professore" dispensa consigli e suggerisce al quartiere di punire "spernacchiando" la vuota superbia di un nobile al volante. Vittorio De Sica consegnava al cinema nel 1954, in un abbagliante bianco e nero, *L'oro di Napoli*, la sua "commedia napoletana dell'esistenza", tra vizi e virtù, miserie e nobiltà di una città da cui si sentiva adottato. Tratto dal romanzo omonimo di Giuseppe Marotta (che lo aveva adattato per lo schermo con Cesare Zavattini e lo stesso De Sica) e prodotto dalla Ponti-De Laurentiis, che si sarebbe poi sciolta, il film risplende in 4k in pre-apertura oggi alla Mostra, a 70 anni dall'uscita, a 50 dalla morte del regista.



Un restauro curato da Cinecittà e Filmauro, con la supervisione di Andrea De Sica che lo accompagna insieme alla presidente Chiara Sbarigia. Come all'epoca Francesco Rosi ed Ermanno Rea, il direttore della Mostra Alberto Barbera considera il film un capolavoro, all'epoca sottovalutato: «Era il momento di passaggio dal Neorealismo più radicale, difeso dalla critica, a forme di quello che poi si è chiamato realismo rosa, poi commedia all'italiana. Un grande film che affronta gli stereotipi legati alla napoletanità senza però cadervi. C'è un po' di bozzettismo, ma in senso positivo, attraverso sei storie straordinarie che le nuove generazioni ameranno».
La critica si divise tra chi non riteneva fosse il caso di lavare i panni sporchi dei "bassi", come poi si dirà di *Gomorra*, chi lo incasellò, riducendolo, nella cartolina. De Sica, rispondendo ai critici di *Bianco e nero* che sostenevano lui ritenesse il film «di quelli che non avrei dovuto fare», replicò di «non rinnegarne la validità artistica e profondamente umana». L'opera era stata frutto di compromessi e aggiustamenti. Nella versione della sala, uscita natalizia, secondo incasso dell'anno, fu tagliato *Il funeralino* (con la madre, la modella Teresa De Vita, che attraversa i vicoli e il lungomare seguendo il feretro del figlioletto, il pianto trattenuto fino alla fine dei "confetti" lanciati ai ragazzini). Dubbi per l'episodio *Pizze a credito*, raccontava Giacomo Furia, il "pizzaiolo": «Firmai il contratto a inizio doppiaggio, ancora non si sapeva se l'episodio sarebbe stato nell'edizione definitiva». Nelle proiezioni test risultò il più gradito dal pubblico, con *I giocatori*, il preferito di De Sica, che si faceva mandare i girati per rifare parti delle sue scene.
Il set fu gioioso. De Sica a Napoli aveva trascorso le estati dell'infanzia. Il figlio Manuel, nel bel libro curato con Gualtiero De Santi: «Papà con Napoli c'entra poco, geneticamente. Il dato importante è che si sentiva napoletano». Vittorio, nel volume scritto con Herbert List nel '68 ricordava: «Giravamo circondati da una folla, a sera i segretari pagavano le comparse. Un tizio, rimasto tra la gente a guardare, pretendeva di essere pagato pure lui: "So' curioso, nun so' juto a fatica, mi dovete risarcire"». Per la scena dei panierini la proprietaria di uno dei terrazzini chiese l'assunzione del figlio al Banco di Napoli. Loren cercava la perfezione, pronta a camminare sotto la pioggia finta con trentanove di febbre. A Silvana Mangano, la prostituta sposata per commissione ed espiazione, valse il Nastro d'argento come a Paolo Stoppa per il ruolo del vedovo Don Peppino, «uno dei pochi per cui non buttarsi dalla finestra». Per Totò fu occasione d'autore, avrebbe detto in un'intervista: «Lavoro con la faccia, senza trucco. Avrei potuto far ridere tanta gente, come con *L'oro di Napoli* e *Napoli milionaria!*. Mi hanno ridotto ad attore regionale, film che non costavano una lira... Il mio patrimonio d'arte sciupato, è il mio rimpianto».







I personaggi A sinistra la "pizzaiola" Sophia Loren, in alto Totò "pazzariello", artista di strada tipico del folclore napoletano; in basso Vittorio De Sica nel ruolo di un nobiluomo decaduto che gioca a carte con un ragazzino

La madrina

Sveva Alviti "La mia Venezia con Anthony Delon amore e cinema"

Sveva Alviti, attrice, è la madrina della Mostra edizione 81, che si apre domani: «Avevo già incontrato Alberto Barbera tempo fa ma poi aveva scelto un'altra. Quest'anno mi ha chiamata. Gioia assoluta».
Era stata sul tappeto rosso con il suo ex Anthony Delon.
«Non era mai venuto, gli feci da cicerone, fu bellissimo condividere amore e cinema».
Conosceva Alain Delon?
«Sì, ma stava già molto male. Bello che abbia scelto di dare un addio privato per le persone importanti, ma l'amore del pubblico di questi giorni ha aiutato Anthony e gli altri figli a superare il dolore».
A cosa sta lavorando?
«Ho girato una fiction, *Nudes 2*, sul revenge porn, con Lucia Mascino siamo una coppia. A novembre il set di un film sul MeToo, come la serie francese *H24*, il mio ruolo riguarda la droga dello stupro, il giorno dopo il corpo inizia a ricordare».
Aveva raccontato di aver subìto molestie.



Attrice Sveva Alviti, 40 anni, sta girando la fiction *H24*

«Non era violenza, riguardava il rispetto del corpo, ero giovanissima, alle sfilate. Ero inconsapevole. Oggi tutti sono più attenti, siamo più protetti».
Da ragazzina ha iniziato col tennis, è una fan di Sinner?
«Accanita. Ho detto al mio team: iniziano gli Us Open, domani (oggi *ndr*) gioca Sinner, devo assolutamente sapere i risultati live, mi porto il pc ovunque. Amo la sua determinazione, il talento, l'essere umile e leale. Mi piacciono Musetti, Paolini, ma quando assisto a una partita di Sinner è come vedere un amico, mi trasmette forza».
Le difficoltà fuori campo?
«Ricordiamoci che è un ragazzo di 22 anni, cresciuto tra campi da tennis, palline e coach. Può sembrare algido ma ha pianto dopo aver perso con Alcaraz. Negli ultimi due tornei sembrava aver perso la gioia di giocare. Si è scoperto del presunto doping: una follia, era chiaro che non lo avrebbe mai fatto. Questo ha avuto un impatto emotivo forte su di lui. Sinner sa gestire i media, è sincero ma capace di lasciare qualcosa solo per sé stesso. Per me questa è la chiave».




Inquadrate i codici Qr per accedere alla programmazione televisiva e al nostro sito dedicato alle serie tv: interviste, anticipazioni e curiosità

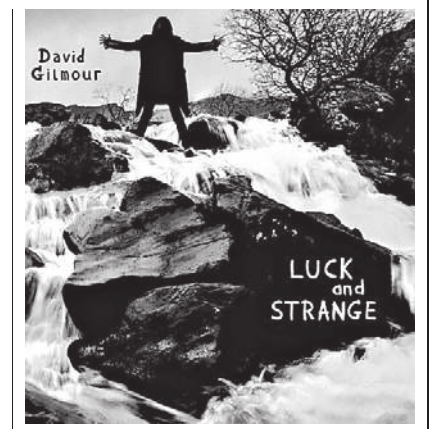
Il nuovo disco "Luck and strange" in uscita il 6 settembre

David Gilmour, tra ieri e oggi il fantasma dei Pink Floyd è vivo

Artista A sinistra David Gilmour, 78 anni In basso, la copertina di *Luck and strange*

L'ex voce della band pubblica un nuovo disco solista coi testi della moglie Polly In attesa delle sei date al Circo Massimo con un repertorio di classici

di **Gino Castaldo**



Il fantasma dei Pink Floyd continua ad aggirarsi per l'Europa e non potrebbe essere diversamente: ogni volta che uno dei sopravvissuti si muove, agisce, si manifesta in opere e atti votivi, anche quando vorrebbe fare tutt'altro, magari un semplice album solista, un discreto album di famiglia intitolato *Luck and strange* con i testi scritti dalla moglie Polly, l'intervento qua e là dei figli e un incipit intitolato *Black cat*, come dire c'è pure un gattino, da desco familiare, cosa volete di più? Ma lui è pur sempre David Gilmour, voce e chitarra dei Pink Floyd, e per i milioni di fan che non si rassegnano alla perdita è impossibile ascoltarlo senza valutare a ogni nota quanto è o meno in chiave Pink Floyd. E poi, perché sottrarsi a un gioco così affascinante? Gilmour ovviamente è il canone ufficiale del verbo. È quello che ha mantenuto in piedi il gruppo più a lungo possibile, quello che nei concerti "fa" i Pink Floyd del passato come tutti vogliono sentirli e così farà nelle sei date al Circo Massimo, il 27 28 e 29 settembre e l'1, 2 e 3 ottobre, regalando a Roma l'anteprima mondiale del tour che non farà altre date in Europa. Qui suonerà i classici del repertorio, in modo filologico, per la delizia assoluta dei pinkfloydiani, che non sono una razza aliena bensì i cultori di una passione che non si affievolisce per una semplicissima ragione: non c'è nulla nella musica contemporanea in grado di prendere il posto di quella smisurata visione. Ma nei concerti presenterà anche i pezzi di questo nuovo album che è, per rispondere al domandone iniziale, a tratti pinkfloydiano, a tratti poco o quasi nulla.

L'inizio è quasi un omaggio al passato, dopo il breve incipit arriva la title track, *Luck and strange*, dove c'è addirittura traccia del compianto Rick Wright, nel senso che Gilmour ha utilizzato quello che gli rimaneva di una jam session del 2007 registrata in un fienile in pieno inverno, un anno prima della prematura scomparsa dell'amico, l'eccezionale partner con cui divideva volentieri il lavoro in mezzo alle faide laceranti che hanno devastato la vita di gruppo. E c'è anche come bonus la traccia originale di quella session, emozionante perché essendoci almeno due del gruppo si ha come la sensazione di ascoltare quel mood specifico dei tempi d'oro quando si mettevano a suonare e spesso da un'idea improvvisata nasceva qualcosa che si sviluppava nei capolavori che ben conosciamo. Non solo, intitolando un pezzo *The piper's call*,

L'inizio è quasi un omaggio al passato e c'è una traccia del compianto Rick Wright

uno dei pezzi meno pinkfloydiani dell'album, possiamo dire che un poco se la va a cercare: il titolo richiama inevitabilmente *The piper at the gates of dawn*, niente di meno che il disco di debutto della band del 1967 quando i Pink Floyd erano ancora interamente dominati dalla fantasia visionaria di Syd Barrett ed era per assurdo praticamente l'unico disco dei Pink Floyd in cui Gilmour non c'è. Come dire che prende le distanze ma stuzzica la fantasia degli ascoltatori e farà impazzire di rabbia Roger Waters che probabilmente se ne sta a casa a infilare spilloni su un bambolotto con le sembianze dell'ex partner, viste le cattiverie feroci che i due si sono scambiati negli ultimi anni.

Altri pezzi si allontanano, si staccano dal fantasma, uno in particolare addirittura lo lascia cantare alla figlia ma ovviamente il suono della chitarra di Gilmour è quello, inconfondibile, meravigliosamente ispirato, mai una nota di troppo. Grazie a una delle bonus track c'è l'ammissione finale e la canta insieme alla figlia Romany: *Yes I have ghosts*, i fantasmi ci sono, e quello dei Pink Floyd sta per ripartire, all'ennesima conquista del mondo.



L'arrivo
È il 1984: la Roma, persa la finale di Coppa dei Campioni, si affida a un giovane Sven Goran Eriksson, in arrivo dal Benfica. Dopo 3 anni Sven va alla Fiorentina



Il ritorno
Nel 1992 la Samp lo riporta in Italia ancora dal Benfica. Allena Gullit, rilancia Mihajlovic. Con lui i blucerchiati vincono la Coppa Italia 1993/94, loro ultimo trofeo



Lo scudetto
Nel 1997, dopo 5 anni a Genova, arriva alla Lazio. Vince subito la Coppa Italia, poi Coppa Coppe, Supercoppa Europea, 2 supercoppe italiane e lo scudetto 2000

La lezione di Sven

Addio a Eriksson, aveva 76 anni la sua scomparsa insegna a vivere

di **Maurizio Crosetti**



Il senso inevitabile della morte che diventa il senso profondo della vita. Questo è stato il meraviglioso, lungo, dolorosissimo e dolcissimo commiato di Sven Goran Eriksson, da quando a gennaio annunciò di essere condannato da un cancro al pancreas fino alla sua scomparsa, ieri, a 76 anni. Una morte accompagnata da parole che non potranno, non dovranno essere le ultime: «Non siate dispiaciuti. Sorridete. Grazie di tutto: allenatori, giocatori, pubblico. È stato fantastico. Prendetevi cura di voi stessi, della vostra vita e vivetela fino in fondo. Addio». Perché, a volte, il senso della morte degli altri può essere il senso della vita di chi resta.

Personaggio speciale, unico. Allenatore magistrale e persona di stile, quando lo stile è sostanza e non forma. Forse è per questo che il mondo british lo ha così tanto amato, lui svedese non certo di ghiaccio, quando *Svennis* si è seduto sulla leggendaria panchina dei Tre Leoni. Anche Eriksson, in fondo, un gattone sornione e astuto, però tenero come un peluche, senza la ferocia delle fiere.

La sua prestigiosa carriera di tecnico, campionato più coppa nazionale insieme nello stesso paese per tre volte come nessuno mai (Svezia, Italia, Portogallo), un'incredibile Coppa Uefa col Göteborg e una Champions perduta col Benfica contro il Milan di Sacchi, lo scudetto sfiorato alla Roma e vinto con la Lazio (insieme alla Coppa delle Coppe e alla Supercoppa europea) va però illuminata dalla potenza del finale, incomparabile persino rispetto al suo calcio davvero internazionale. E cioè il lungo addio che Eriksson si è concesso in questi mesi tremendi e lucenti, andando ancora una volta ad abitare per qualche ora in tutte le sue case di allenatore, cioè gli stadi che lo hanno amato e applaudito, e poi il sogno realizzato di guidare il Liverpool per un giorno soltanto. Lui, gonfio per le cure e barcollante, non è mai diventato patetico in questa gioia condivisa tra le lacrime dei tifosi, perché l'anima di *Svennis* aveva e forse ha ancora il ciglio asciutto. Quello sguardo capace di posarsi sulla bellezza delle cose anche se effimere, soprattutto se effimere. Per poi scoprire, tutti insieme, che il senso rimane, che il senso non muore.

Grande comunicatore di sé stesso, Eriksson aveva deciso che la condivisione dell'ultimo tratto di strada andava fatta proprio così. E allora l'annuncio della malattia, serenamente, e poi quei viaggi, i video (indimenticabile quello con Nesta), i messaggi, persino un documentario per

Aveva deciso che l'ultimo tratto di strada andava fatto così: i viaggi, i video, persino un docufilm per lasciare non una traccia ma un solco

Otto allenatori di successo suoi allievi alla Lazio



Sergio Conceiçao
Da allenatore del Porto ha vinto 3 volte il campionato portoghese e 8 coppe



Roberto Mancini
Vice di Sven nel 2000/01, è il ct campione d'Europa con l'Italia, 3 scudetti con l'Inter, 1 Premier



Sinisa Mihajlovic
Scomparso nel 2022, ha guidato Bologna, Milan, Samp, Catania, Fiorentina e Torino



Alessandro Nesta
Era il capitano della sua Lazio, ora allena il Monza. Prima Miami, Perugia, Frosinone e Reggiana



Diego Pablo Simeone
Dal 2011 allena l'Atletico Madrid. Due volte in finale di Champions, ha vinto 2 Liga, 2 Europa League



Dejan Stankovic
Ha guidato la Samp per 7 mesi. Ha vinto 3 volte il campionato serbo, una quello ungherese



Simone Inzaghi
Con l'Inter lo scudetto 2024 e una finale di Champions. Poi 5 Supercoppe e 3 Coppe Italia



Matias Almeyda
Con l'Aek Atene ha vinto campionato greco e coppa di Grecia. Bene anche al River



Calciomercato Osimhen dice no all'Arabia
Victor Osimhen ha detto all'offerta dell'Arabia. L'agente: "Non è un pacco, ha molto da dare al calcio europeo". Aspetta il Psg, Napoli in ansia. Fiorentina, offerta al Milan per Adli. Cuadrado firma con l'Atalanta.

Paralimpiadi Domani il via, azzurri record
Domani sugli Champs-Elysèes e in Place de la Concorde la cerimonia d'apertura delle Paralimpiadi, Italia con 141 atleti (record) in 17 discipline. Presenti il presidente Mattarella e la premier Meloni.

Vela Luna Rossa, "Bicchiere mezzo pieno"
"Luna Rossa si è dimostrata veloce in tutte le condizioni e andature". Questo il bilancio per il team Prada dopo i preliminari di America's Cup. "Ha tenuto testa a New Zealand perdendo per errori evitabili".



L'Inghilterra
Nel 2001 lascia la Lazio per guidare l'Inghilterra di Beckham e Gerrard fino al 2006 ma senza successi. Poi, Manchester City Messico, Costa d'Avorio e Leicester



Gli amori
Due figli con Ann-Christine, poi il divorzio e dal '97 l'amore con l'avvocata Nancy Dell'Olio. Sven riempirà le pagine dei tabloid inglesi per la rottura con lei e per i suoi flirt



L'annuncio
A gennaio 2024 Sven annuncia di essere affetto da una forma non curabile di tumore al pancreas. I suoi ultimi mesi diventano un documentario e un tour di addio

Il commiato
Sven Goran Eriksson è scomparso all'età di 76 anni: aveva un tumore incurabile al pancreas

DEROS ANDERS / IPA-AGENCY.NET/FOTOGRAMMA

lasciare non solo una traccia ma un solco profondo. Di lui, naturalmente, non potremo dimenticare questo saluto così speciale, ma neppure il sommo magistero tecnico che seppe distillare il meglio del gioco a zona, adattandolo a una concretezza che non aveva mai nulla di integralista. Che fosse un maestro autentico lo dimostrano le carriere, brillantissime, come allenatori, da parte di alcuni suoi ex giocatori: Roberto Mancini, Simone Inzaghi e Diego Simeone tra tutti. A loro ha trasmesso un po' del suo stare al mondo, quella postura esistenziale che permette agli uomini di mantenere la schiena dritta sempre. Umanità, calore, simpatia e qualche digressione rosa, assai apprezzata dai tabloid britannici, perché chi molto ama lo fa come si deve.

E l'amatore *Svennis* non si è negato nulla: i suoi 76 anni di vita vanno moltiplicati parecchio. Con il calcio andò ad allenare e incuriosirsi anche in Cina, nelle Filippine, in Costa d'Avorio, in Arabia e in Messico, ma forse nulla gli è rimasto nel sangue più di Portogallo, Italia e Inghilterra. Da noi ha conosciuto piazze e città diverse, le due sponde del Tevere ma anche Firenze e Genova, versante Sampdoria. Ha vestito la stessa maglia blucerchiata di Gianluca Vialli, colpito dall'identico male, il tumore al pancreas che quasi mai perdona, entrambi capaci di lasciare amore e testimonianza: Luca e Sven ci ricordano quanto sia importante prenderci cura delle nostre vite, questo a volte sa fare il calcio, veicolo di mondi e di cuori. Sia lieve la terra al lievissimo *Svennis*.

L'intervista

Luca Marchegiani
"Non si è mai piegato alle storture del calcio"

di **Franco Vanni**

Luca Marchegiani, portiere della Lazio campione d'Italia e oggi commentatore a Sky, del suo allenatore ha amato tutto. Compresi gli ultimi mesi, in cui Eriksson ha deciso di raccontare al mondo la propria condizione. «Ho molta ammirazione per come ci ha voluti lasciare. Ha vissuto fino alla fine la vita che voleva, sempre con il suo stile. Era gentile, educato, perbene. Non si è mai piegato alle storture del nostro mondo. Parlava sottovoce, in un calcio in cui urlare viene scambiato per segno di forza. Non gli ho mai sentito alzare la voce», dice Marchegiani.

Del lungo saluto di Eriksson alla vita, cosa l'ha commossa di più?
«Il saluto all'Olimpico. Ma anche l'idea romantica di sedere per una volta sulla panchina del Liverpool. Ha progettato ogni momento e se l'è goduto. Il clima negli stadi non poteva essere di festa, ma è stata una cosa bella, in linea coi suoi insegnamenti».

Cosa le ha lasciato?
«La consapevolezza che il calcio non va vissuto come un alternarsi di esaltazione e disperazione. Se abbiamo vinto lo scudetto, è perché ci ha insegnato a dare il giusto valore alle cose. Ci ha protetto dalle pressioni fortissime a cui eravamo sottoposti».

Come ha fatto?
«Ci ha aiutato a non spaventarci per la contestazione di una parte del tifo. A non buttarci giù per un articolo di stampa critico. A non darci per vinti nemmeno quando a poche giornate dalla fine sembrava che non ce l'avremmo fatta. E lo ha fatto con la sua enorme calma. Non ho più conosciuto nessuno così. Riusciva a riprenderti e motivarti senza mutare tono e atteggiamento. Era credibile, autorevole. E nel nostro sport è stato un innovatore».

Cosa ha portato alla Serie A?
«La sua prima squadra italiana, la Roma, faceva un gioco a zona moderno, dinamico, stupefacente per il tempo. Non vinse lo scudetto ma ci andò vicino. Si è sempre parlato di lui come di un'ottima persona e un eccellente gestore di uomini, capace di adattarsi al materiale umano a disposizione. Tutto vero. Ma è anche stato un grande allenatore, che proponeva un calcio ultra offensivo. L'anno prima dello scudetto giocavamo con due ali, due punte e come mediani Almeyda e Mancini».

> *Gentile ed esigente, parlava sotto voce in un mondo in cui urlare è percepito come segno di forza. Del suo tour di addio si è goduto ogni attimo*

Tanti giocatori della Lazio campione d'Italia oggi allenano.
«Non è un caso. Amava e sceglieva giocatori che avevano capacità di leadership e intelligenza calcistica. Mancini è l'esempio. Lo portò con sé dalla Sampdoria e di lui si fidava al punto da lasciargli gestire in autonomia situazioni di campo complicate, pur restando indiscutibilmente lui l'allenatore. Un ennesimo segno di forza».



Con la Coppa delle Coppe Eriksson e, tutto a destra, Marchegiani

Era scaramantico?
«Per niente. Anzi, considerava la scaramanzia come un errore e un limite. Pensare che esistano eventi che portano sfortuna era esattamente il contrario del suo credo: dare importanza alle cose importanti, senza cedere alla negatività. Ce ne vorrebbero di più di persone così».

> *Sceglieva giocatori di carisma, per questo tanti oggi allenano A Mancini delegava e non ha mai fatto il gendarme: si fidava ma dovevi ripagarlo*

È vero che in ritiro non lo si vedeva quasi?
«Verissimo. Non partecipava molto vita di squadra. Finiti gli allenamenti, si ritirava con il suo staff. Non faceva il gendarme, non ci controllava, non faceva il giro delle stanze la sera per assicurarsi che dormissimo. Voleva che noi giocatori percepissimo la sua fiducia, e per questo non ci stava addosso. Ovviamente, quella fiducia andava ripagata, in allenamento e in partita. Essere gentili non significa non essere esigenti. Lui era entrambe le cose».

BATTUTO 3-0 IL VERONA

Il bello dei debuttanti è la serata di Savona lassù c'è solo la Juve

Il 21enne in gol alla prima da titolare, come Mbangula una settimana fa Vlahovic si sblocca con due gol. Bianconeri in testa dopo quattro anni

dal nostro inviato
Emanuele Gamba

VERONA — La Juventus è già prima e già da sola, quattro anni dopo l'ultima volta, ma questo è l'unico aspetto tutto sommato irrilevante di queste impressionanti vampate d'agosto. Conta molto di più che sia la sola squadra di Serie A ad aver azzeccato in pieno entrambe le prime partite, largheggiando nel risultato (3-0 e 3-0) perché ha largheggiato con il gioco: fa quasi paura pensare che i bianconeri sembrino già molto vicini alla perfezione quando ancora la transizione tecnica è all'inizio e devono inserire tre titolari di grosso calibro, forse quattro se prenderanno anche Sancho, mentre Chiesa, che in questa formazione non avrebbe cittadinanza, adesso è in trattativa con il Liverpool. Nella nuova Juve funziona tutto in maniera stupefacente, sembra il mondo dei sogni: il portiere deve ancora fare una parata, Vlahovic segna con naturalezza, i ragazzi meravigliano o si preparano a farlo (ieri hanno esordito altri due, il terzino svedese Rouhi, vent'anni, e l'attaccante genovese Anghelè, 19), i mammasantissima Danilo e Douglas Luiz stanno in panchina e non fiatano, anche Kalulu è stato battezzato. Le vittorie sembrano un esercizio di estrema facilità, ma il Verona — allenato benissimo da Zanetti — non è stato un avversario morbido: il fatto è che la Juve sembra in stato di grazia, e chissà cosa capiterà quando se la spasserà anche con Koopmeiners, Nico Gonzalez e Conceicao.

Motta è in fase evangelica, sarebbe capace di ridare la vista ai ciechi, o magari alchemica, perché tutto ciò che tocca diventa oro: dopo il gol dell'esordiente Mbangula al primo tiro della sua vita (in Serie A, naturalmente), ha benedetto pure quello di Savona, per altro salendo di livello nel miracolismo perché il giovane valdostano Nicolò (preferito al capitano Danilo, 61 presenze nel Brasile e venti titoli in carriera) è un terzino, ma l'alchimia non guarda in faccia al ruolo. Per altro l'assist del 2-0 l'ha fatto proprio Mbangula, e se Savona di testa voleva fare sponda per Vlahovic e non tirare, cosa importa: non ci può essere linearità, nella conversione aurea.

È stata invece assolutamente lineare, e dunque la più bella della serata, l'azione che aveva portato all'1-0, anche quella tipicamente mottiana anche se conseguenza non dell'intuizione ma dell'istruzione, dell'addestramento quotidiano. La Juve all'inizio aveva faticato un po', come contro il Como, senza trovare il modo di recuperare palla alla svelta ma nemmeno di farla circolare con scioltezza, questo fino a che il più mottiano di tutti, Locatelli (a giudicare dalle prime partite, il vero miracolato è lui: gioca sontuosamente), non ha strappato la palla a Duda in un contrasto a metà campo (che il var non giudicherà fallosо) facendola correre in un attimo verso Yildiz, e poi da Yildiz al sinistro di Vlahovic: tutto lineare, verticale, preciso, bello. Da lì in poi, la superiorità si trasformerà in dominio anche se le conclusioni a rete non saranno molte e il 3-0 verrà soltanto su rigore (Tchatchoua ha steso Mbangula dopo esserne stato ubriacato): è stato il controllo assoluto sul gioco a fare della Juve la prima capoclassifica dell'estate. Non è mai troppo presto.


▲ **Doppietta** Dusan Vlahovic


Verona 0

Juventus 3
28' pt e **8' st rig.** Vlahovic, **39' pt** Savona

Verona (3-4-2-1)

Montipò - Dawidowicz, Coppola, Magnani (11' st Frese) - Tchatchoua, Duda, Belahyane, Lazovic (19' st Harrouoi) - Suslov, Livramento (11' st Alidou) - Mosquera (11' st Tengstedt). All. Zanetti.

Juventus (4-2-3-1)

Di Gregorio - Savona (32' st Kalulu), Gatti (39' st Danilo), Bremer, Cabal (32' sr Rouhi sv) - Fagioli, Locatelli - Cambiaso (39' st Anghelè), Yildiz, Mbangula (24' st Douglas Luiz) - Vlahovic. All. Thiago Motta.

Arbitro: Giua.
Note: ammoniti Tchatchoua e Duda. Spettatori 29.575.


Da titolare Nicolò Savona, 21 anni, in gol alla prima partita da titolare: aveva esordito contro il Como entrando nella ripresa per Weah

PIER MARCO TACCA/GETTY IMAGES

Cagliari e Como, è 1-1


Cagliari 1
44' pt Piccoli

Como 1
9' st Cutrone

Cagliari (3-5-2)

Scuffet **6** — Zappa **5.5**, Mina **6.5** (22' st Palomino **6**), Luperto **6.5** — Azzi **6**, Deiola **6**, Prati **6** (15' st Adopo **6**), Marin **5.5**, Augello **6** (36' st Obert **sv**) — Luvumbo **6.5** (22' st Lapadula **6**), Piccoli **7** (36' st Pavoletti **sv**). All. Nicola **6**.

Como (4-4-2)

Reina **5** — Iovine **6**, Dossena **6.5** (44' st Goldaniga **sv**), Barba **5**, Moreno **6** — Strefezza **6**, Mazzitelli **6** (24' st Sergi Roberto **6**), Braunoder **5.5** (1' st Perrone **6**), Da Cunha **6** (13' st Paz **6**) — Cutrone **7**, Belotti **5.5** (13' st Cerri **6**). All. Fabregas **6.**

Arbitro: Di Bello **5.5**
Note: ammoniti Prati, Marin, Braunoder, Moreno.

Le pagelle

*di **Emanuele Gamba***

Mosquera centravanti naif, per Di Gregorio due partite senza una parata

Verona

6 Montipò Una parata su Locatelli e tre gol in saccoccia senza poterci fare nulla.

5.5 Dawidowicz Il meno traballante dei difensori, efficaci soprattutto gli anticipi su Yildiz (ma sullo 0-1 lo perde).

5 Coppola Pasticcia assai sullo 0-2, quando sarebbe bastato avere riflessi pronti e cacciare la palla lontano.

5 Magnani Sorpreso dall'incursione di Savona sul raddoppio juventino. **Dall'11' st Frese 5.5** Acquisto da cui si attende molto, ma ancora fisicamente indietro.

5 Tchatchoua Per un tempo sembra approfittare dell'ingenuità di Mbangula, poi succede esattamente il contrario. Sciagurato il fallo del rigore.

5 Duda Perde la palla che indirizza la partita. Eppure saperla difendere dal pressing altrui è una delle sue doti migliori.

5.5 Belahyane Brillante in avvio, perché palleggia rapido e aggredisce bene l'avversario. Poi anche lui si perde.

5 Lazovic Sembra in soggezione con Savona quando invece, vista l'esperienza che ha, dovrebbe essere il contrario. **Dal 19' st Harroui 6** Entra che è tutto finito, ma un paio di zampate nell'area juventina prova a darle.

5 Suslov Non si accende mai e non copre quando Cabal spinge.

5.5 Livramento Nel primo quarto di gara ha movimenti interessanti, specie senza palla, sia nel pressing che nella dettatura del passaggio. Mai incisivo, però. **Dall'11' st Alidou 6** Arrivato due giorni fa, mostra interessanti doti fisiche e tecniche.

5 Mosquera Centravanti naif, entusiasta e spesso inadatto ai corpo a corpo con difensori del calibro di Bremer. **Dall'11' st Tengstedt 5.5** Un po' più strutturato, altrettanto inoffensivo.

5.5 All. Zanetti: le sue armi sono ritmo e pressing. Ma sono anche quelle della Juve, che in più ha la qualità.

Juventus

6 Di Gregorio Due partite e neanche una parata.

7.5 Savona Gioca in quel posto come se lo facesse da sempre. Alla Juventus sono convinti che finirà presto in nazionale. **Dal 32' st Kalulu sv.**

6.5 Gatti Di nuovo capitano, e forse la fascia lo aiuta a destreggiarsi con maggiore lucidità e meno impeto del solito. **Dal 39' st Danilo sv.**

7 Bremer Un muro contro il quale vanno a sbattere gli attaccanti teneri.

6.5 Cabal Non mancano gli errori di misura e qualche distrazione, cui rimedia con slanci entusiasti. Il suo ex pubblico lo applaude. **Dal 32' st Rouhi sv** Ecco il terzo debuttante della stagione.

5.5 Fagioli Il meno convincente della squadra, ma Motta ha bisogno di trasmettergli fiducia, perché il vice Thuram è lui. Troppi errori di misura e qualche ritardo nelle coperture.

8 Locatelli Sembra un altro, è un altro: gioca a tutto campo, difende nella propria area e attacca quella altrui, tira, lancia e ruba palloni, incluso quello che cambia la partita.

6 Cambiaso Si accentra spesso per lasciare lo spazio dell'incursione offensiva a Savona. Prestazione tattica, senza squilli. **Dal 39' st Anghelè sv.**

6.5 Yildiz Un po' in difficoltà all'inizio e quasi scivola ai margini del gioco, ma l'assist per Vlahovic è una perla.

7.5 Mbangula In due partite di Serie A il bilancio è di un gol, un assist e un rigore procurato. È un po' discontinuo? Pazienza. Ha senso prendere Sancho? **Dal 24' st Douglas Luiz sv.**

7.5 Vlahovic I palloni buoni non gli mancano, così non deve spremersi per andarseli a cercare. C'è in tutti e tre i gol.

7 All. Thiago Motta È tutto già così perfetto che può essere soltanto l'eccesso di perfezione a preoccuparlo. E mancano ancora tre titolari di grosso calibro.

5.5 Arbitro Giua Non proprio convincente, risparmia un'ammonizione a Fagioli e a Cambiaso.

Serie A

2ª giornata

Parma - Milan	2-1
Udinese - Lazio	2-1
Inter - Lecce	2-0
Monza - Genoa	0-1
Fiorentina - Venezia	0-0
Torino - Atalanta	2-1
Napoli - Bologna	3-0
Roma - Empoli	1-2
Cagliari - Como	1-1
Verona - Juventus	0-3

La classifica

Juventus	6	Verona	3
Inter	4	Fiorentina	2
Torino	4	Cagliari	2
Genoa	4	Milan	1
Udinese	4	Roma	1
Parma	4	Monza	1
Empoli	4	Venezia	1
Atalanta	3	Bologna	1
Lazio	3	Como	1
Napoli	3	Lecce	0

3ª giornata

Venezia - Torino	Venerdì ore 18.30, Dazn
Inter - Atalanta	ore 20.45, Dazn
Bologna - Empoli	Sabato ore 18.30, Dazn
Lecce - Cagliari	ore 18.30, Dazn, Sky
Lazio - Milan	ore 20.45, Dazn
Napoli - Parma	ore 20.45, Dazn
Fiorentina - Monza	Domenica ore 18.30, Dazn
Genoa - Verona	ore 18.30, Dazn, Sky
Juventus - Roma	ore 20.45, Dazn, Sky
Udinese - Como	ore 20.45, Dazn

TENNIS

Sinner alla scoperta dell'America Lo Slam più duro, poi il nuovo staff

Oggi prima a New York Sfida McDonald e chi non crede all'innocenza Il nuovo fisioterapista può essere Panichi: lavorava con Djokovic Berrettini al 2° turno

di **Paolo Rossi**

Ci sono delle cose curiose, nella vita. Nel 2021 Jannik Sinner finì nel polverone delle polemiche per il suo no alle Olimpiadi di Tokyo e, come risposta al suo ritorno in campo, vinse il torneo di Washington. Oggi il tennista azzurro torna in campo agli US Open dopo un altro polverone, quello del caso Clostebol/doping. Contro chi? Lo stesso avversario di Washington, quel Mackenzie McDonald diventato noto ai più l'anno scorso agli Australian Open per aver sconfitto un Rafa Nadal che cercava l'impossibile rimonta all'alta classifica.

Ci siamo, già. L'azzurro avrà sulle spalle gli occhi del mondo, ma sarà un peso molto più leggero di quello che ha dovuto sopportare negli ultimi mesi. Oggettivamente McDonald, sconfitto negli ultimi tre anni (2021, 2022 e 2023) richiederà attenzione ma non dovrebbe impensierirlo. Sono giorni comunque strani, per Sinner. Perché l'eco della notizia non si è attutita, e formalmente per la chiusura della vicenda bisognerà attendere la prossima settimana, precisamente il 6 settembre, per sapere se ci sarà un ricorso di una delle parti aventi diritto (nello specifico: la Wada).

Intanto Sinner sta immaginando lo staff del futuro, dopo aver reso noto la chiusura del rapporto con il preparatore Umberto Ferrara e il fisioterapista Giacomo Naldi. Il casting per i successori è già in atto, sebbene il numero uno del mondo abbia fatto capire che le novità avverranno dopo la finale dell'ultimo Slam dell'anno. Però un nome c'è, ed è anche un profilo di altissimo livello che riguarda il fitness coach, cioè il preparatore: Marco Panichi, già nello staff di Djokovic per anni. Collaborazione chiusa quando il serbo, a secco di risultati, ha deciso di resettare lo staff (anche Ivanisevic fu messo alla porta). Come detto, non ci sono i presupposti per nessun annuncio, a torneo in corso, ma Sinner non sta con le mani in mano. Ieri ha incassato anche l'endorsement di Toni Nadal: «Conosco abbastanza bene il giocatore per poter dire che per me è impensabile che possa agire in maniera scorretta. Mi stupisce davvero ancora di più che ci siano altri tennisti che hanno preso posizione contro di lui. Che colleghi che lo conoscono bene, si sono allenati con lui e lo hanno affrontato, dubitino della sua innocenza. Ma, come diceva Goethe "La malvagità non ha bisogno di ragioni, basta un pretesto"».

In effetti la conferma viene dall'ultima dichiarazione di Nick Kyrgios, giusto ieri durante la telecronaca del match Shelton-Thiem (vinto dal primo): «Non sarò più ospitale con Sinner come lo ero prima, quando sono nello spogliatoio». Ora, se l'ultima partita (l'unica peraltro) ufficiale dell'australiano risale al 12 giugno 2023, la domanda sorge spontanea: lo fanno ancora entrare negli spogliatoi? E a che titolo, non essendo iscritto ai tornei? Ha il pass 'ospite' di qualche collega?

Comunque sia, la prima giornata di New York ha mostrato un buon Berrettini: il romano ha disposto agevolmente in tre set (7-6, 6-2, 6-3) dello spagnolo Ramos-Vinolas, tornando a vincere dove l'anno scorso si infortunò. «E anche quest'anno... a fine torneo magari racconterò le vicissitudini: non certo di giocare New York». Invece nulla da fare per Luca Nardi, che non riesce a fare quel clic per dare una svolta alla sua carriera: ha perso da Bautista Agut 7-5, 7-6, 7-6.

Oggi molta Italia: Sinner, come detto. E poi Fognini contro Machac, Paul per Sonego, Cobolli-Duckworth, Bellucci con Wawrinka. In campo femminile per Paolini ci sarà Andreescu, Cocciaretto affronterà Baindl, mentre Errani sfiderà Bucsa.



JAMIE SQUIRE/GETTY IMAGES VIA AFP

Alle 19.30 Jannik Sinner. Intorno alle 19.30 il debutto contro McDonald, in diretta su Supertennis e su Sky

> *Per il caso Clostebol notti insonni e poche energie, a Wimbledon sono stato male, non mi sentivo me stesso e non ero felice*
> JANNIK SINNER

> *Come diceva Goethe 'La malvagità non ha bisogno di ragioni, basta un pretesto' Stupito da chi lo ha contestato*
> TONI NADAL

> *Felice di aver rivinto a New York, a fine torneo racconterò cosa ho vissuto: non sapevo se avrei potuto giocare*
> MATTEO BERRETTINI

Formula 1

McLaren, veloce e facile da gestire così nasce lo sgambetto a Red Bull

Adesso Norris è davvero un problema per Verstappen a nove gp dalla fine

di **Alessandra Retico**

La McLaren è la nuova Red Bull? Guardando solo le prestazioni in Olanda, lo scambio al vertice è già avvenuto. Quasi 23 i secondi di distacco al traguardo tra il vincitore, Lando Norris, e l'eroe di casa, Max Verstappen. Complessivamente, la macchina color papaya ha mostrato una superiorità sia nel giro veloce che nel passo gara. Per Lando, anche il gusto di prendersi il giro veloce all'ultimo giro.

La squadra di Woking, capitanata dal team principal italiano, Andrea Stella (ex Ferrari), a Zandvoort ha corso col secondo corposo pacchetto di sviluppi. Che hanno funzionato subito. Il primo fu a Miami, e in Florida Norris ha vinto il suo primo gp. Lì è cominciata la vera ascesa McLaren, con 3 successi (13 podi dall'inizio dell'anno). «Allarmante» ha definito la situazione in casa Red Bull, e soprattutto il distacco rimediato, il superconsulente di Max, Helmut Marko: «Il giro veloce all'ultimo giro senza Drs è la dimostrazione di quanto la McLaren con Norris fosse superiore. Nove secondi posti non basteranno». Si cominciano a fare i calcoli: mancano 9 gare alla fine della stagione e il vantaggio di Verstappen in classifica (+70 su Norris) e soprattutto quello Red Bull tra i Costruttori (solo +30 su McLaren) non blindano affatto i titoli. Marko lo sa, anche se non dispera: «Le condizioni qui erano ideali per la McLaren, ma non tutte le piste saranno così».

La McLaren non è solo veloce, ma "facile" da mettere a punto. Tra i suoi punti di forza, la capacità di inserirsi nelle curve medio-lente e non degradare le gomme. Al contrario della Red Bull, ancora superiore nelle tornate veloci ma sofferente nel bilanciamento e nell'usura degli penumatici. Nelle parole di Verstappen: «Sembra che siamo troppo lenti, ma anche pessimi in termini di degrado al momento. Strano, perché negli ultimi anni eravamo stati abbastanza bravi. Questo danneggia la nostra prestazione sul giro singolo, ma anche il passo in gara. Già le ultime gare non sono state davvero fantastiche. Penso che in un certo senso fosse già un po' allarmante. Ma sappiamo che non dobbiamo farci prendere dal panico». Giusto, ma è altrettanto chiaro, come sottolinea e conclude il superconsulente austriaco Marko, «che i nostri tecnici devono inventarsi qualcosa per trovare dei miglioramenti, perché così il campionato è a rischio». Se ci sarà il sorpasso e di quale arancione sarà il Mondiale, si vedrà solo alla fine della curva.



REMKO DE WAAL / IPA-AGENCY.NET/FOTOGRAMMA

I duellanti Max Verstappen e Lando Norris, separati da 70 punti nella corsa Mondiale